LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

# quotidiano dei lavoratori

sabato 4 febbraio 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

*Anno 5° n° 29*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*
*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974*

*Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49*
*Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836*

*Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377*
*Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (050) 278927*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*

*Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200*
*Anno L. 30.000, sem. L. 15.000*
*trim. L. 7.500, bim. L. 5.000*
*Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992*
*Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287*

*Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119*
*Un modulo L. 15.000*

*Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360*

## Magistratura e fascisti perchè tante assoluzioni

Anche la sentenza della Corte d'Assise di Brescia nei confronti del Mar di Carlo Fumagalli è una conferma dell'atteggiamento bonario e assolutorio assunto dalla magistratura nei confronti dei fascisti. Infatti le pene comminate ai golpisti del Mar sono nettamente inferiori a quelle richieste dal Pm, i reati più gravi sono stati fatti cadere, molti imputati (alcuni dei quali facenti parte del fior fiore del nazifascismo nostrano) hanno riacquistato la libertà.

Ieri l'altro, tanto per non smentirsi e non smentirci, i giudici di Milano avevano mandato assolti i caporioni del Msi Servello e Petronio, implicati negli scontri di piazza che portarono alla morte dell'agente di Ps Marino. La lista dei fascisti processati e assolti, o condannati a pene del tutto risibili, si allunga di giorno in giorno. Se n'è accorto perfino un giornale «al di sopra di ogni sospetto» come *La Stampa*, che ospitava ieri un fondo di Galante Garrone, uomo di provata fede democratica, vivacemente critico nei confronti del Procuratore Generale Pascalino e di quanti giustificano le assoluzioni dei fascisti con la presunta imperfezione tecnica della legge Scelba.

Che nell'ambito dell'opinione democratica comincino a suonare dei campanelli d'allarme è un fatto di cui rallegrarsi. Stupisce se mai l'incapacità o la non volontà di interpretare l'evoluzione in atto nella magistratura alla luce dei processi politici e sociali in atto nel paese.

Qui non si tratta di scandalizzarsi per l'esistenza di una componente parafascista in una delle principali istituzioni dello Stato. Nè si tratta di scoprire ora che una componente parafascista è sopravvissuta in tutte le articolazioni dello «Stato nato dalla Resistenza». Si tratta invece di chiedersi perchè, dopo un ciclo di lotte democratiche durato poco meno di dieci anni, tali componenti riescano ancora a prevalere, dimostrando tutta l'inconsistenza e la fumosità dei discorsi sulla classe operaia che si fa stato.

La risposta non è difficile: lo stato, per quanto condizionato *nel suo concreto operare dalla pressione maggiore o minore della lotta di classe*, non diventa per ciò stesso neutrale, nè tanto meno cambia per ciò stesso natura di classe. Analogamente gli spazi di democrazia che le lotte di massa possono aprirvi all'interno (si pensi al movimento per il sindacato di Ps, ai movimenti dei soldati e dei sottufficiali, a Magistratura Democratica, ecc.) non sono mai acquisiti una volta per tutte. Non per caso i movimenti di democratizzazione sono scaturiti da anni di battaglie e mobilitazioni extrastatuale in cui le sinistre sacrificano la pressione di massa extrastatuale all'iniziativa tutta interna allo stato.

Ecco allora che le sentenze assolutorie nei confronti dei fascisti trovano la loro ragione d'essere dentro un quadro in cui il carattere democratico dello stato si presume possa essere salvaguardato da un sistema di garanzie formali, in un quadro in cui il pericolo maggiore di involuzione antidemocratica viene individuato a sinistra, nella combinazione tra estremismo sociale e estremismo politico.

Non ci stancheremo di ripeterlo: sono state le sinistre riformiste con la loro politica di acquiescenza alle mene moderate e restauratrici - fin dai tempi della famigerata Legge Reale - a spianare la strada al recupero delle componenti moderate e reazionarie esistenti nelle istituzioni.

Senza considerare poi che, in previsione di elezioni anticipate, vi è un interesse per così dire fisiologico del potere democratico a riabilitare i fascisti, suoi tradizionali alleati, reimmettendoli nel «gioco democratico».

I comportamenti della magistratura si spiegano dunque col fatto che siamo già in una situazione di regressione antidemocratica. Un anno di leggi speciali, il ripristino del confino politico sulla base di semplici sospetti, il carattere esplicitamente anticostituzionale di molte delle ultime leggi varate lo dimostrano.

Noi non chiediamo a nessuno che già non ne sia convinto in proprio di diventare marxista e leninista. Chiediamo invece ai democratici conseguenti di non dimenticare che il futuro di queste istituzioni è comunque determinato dal grado di controllo e di pressione del movimento popolare. Le direzioni del Pci e del Psi, d'altra parte, non vanno confuse con l'insieme della sinistra democratica in questo paese.

**Vittorio Borelli**

## Napoli: assolti Postiglione e Romano

**Ultima ora. Da Napoli ci telefonano che i compagni Postiglione e Romano sono stati assolti per insufficienza di prove. Dopo 430 giorni di «criminalizzazione preventiva» oggi i compagni tornano in libertà. È un successo della mobilitazione antifascista.**

## Domenica manifestazione di Dp a Mestre con Vittorio Foa

Domenica a Mestre (Venezia) si terrà una manifestazione indetta da Democrazia Proletaria, alla quale parteciperà Vittorio Foa. Questa scadenza si inserisce nella fase di dure lotte operaie che coinvolgono l'intero complesso industriale di Marghera-Mestre, in difesa dell'occupazione, contro i tentativi di smobilitazione della Montedison. L'assemblea inizierà alle 10 alla sala-teatro della Cgil-Cisl-Uil (via Corso 259).

**Chiediamo scusa ai lettori.**
**Oggi le tastiere (le macchinè con cui vengono battuti gli articoli in tipografia) hanno fatto i capricci.**
**Gli articoli sono «deliziosamente» farciti di errori.**
**È un problema in via di soluzione col nuovo QdL di cui vi abbiamo già parlato.**
**Per tutte queste spese di INVESTIMENTO ci servono soldi.**
**Fatevi sotto compagni; il nuovo c.c.p. è 645200.**

La proposta di Andreotti, pur tra alcuni dissensi, avallata dalla direzione democristiana

# La Dc ha deciso: governo-ponte, Fanfani presidente della Repubblica?

**Nella proposta del presidente del consiglio incaricato, il nuovo governo dovrebbe essere monocolore dc sorretto da una maggioranza di programma della quale facciano parte i partiti dell'intesa a sei - La sua durata è fino alle elezioni del presidente della repubblica Donat Cattin e i dorotei esprimono riserve, ma la maggioranza della Dc è d'accordo - In aprile il congresso nazionale Fgci - Ancora delle polemiche nel Psi**

I lavori della direzione democristiana (avvenimento-clou della giornata politica di ieri) sono iniziati nella tarda mattinata con una introduzione del segretario Zaccagnini, che ha riferito degli incontri avuti nei giorni precedenti con esponenti degli altri partiti e delle varie correnti della Dc. Quindi ha parlato Andreotti, per esporre la sua proposta di soluzione della crisi di governo. Dopo Andreotti ha ripreso la parola Zaccagnini, che si è dichiarato d'accordo col primo, affermando che la proposta rientra *«nella linea del confronto decisa dal congresso del partito»*, e che richiede una *«decisa iniziativa della Dc sui temi programmatici, che devono essere qualificanti e incisivi»*. Non era ammessa la stampa, e dunque si deve ricostruire la proposta di Andreotti sulla base delle indiscrezioni. In sostanza si tratterebbe di questo: governo con un programma che nasca da un accordo globale garante del quale dovrebbero essere i presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti. In questo modo - avrebbe argomentato Andreotti - non si toglierebbe libertà d'azione ai partiti e si costituirebbe un governo che dovrebbe durare sino alla fine dell'anno cioè alle elezioni del presidente della repubblica. Questa proposta è l'unica, ha sostenuto il presidente del consiglio incaricato per evitare soluzioni drammatiche alla crisi (insomma le elezioni anticipate) dopo aver respinto seccamente l'ipotesi di governo d'emergenza. Sulla proposta di Andreotti sono intervenuti immediatamente Truzzi (il miliardario vicepresidente a vita della Coldiretti, fido emissario di Bonomi) Donat Cattin, Gava, Granelli, V. Colombo e Gui. Sempre secondo le indiscrezioni, questa soluzione delineata da Andreotti (presentandola come già gradita ad altri partiti) ha incontrato alcune difficoltà espresse dai dorotei, i quali paventano che un governo-ponte del genere sia in realtà un espediente per traghettare la Dc verso un governo con il Pci. Il più critico, al solito, è stato Donat Cattin che sa benissimo che

*Dunque sembra che la Dc abbia deciso: un governo monocolore democristiano, sorretto da una maggioranza della quale fa parte anche il Pci, sulla base di un programma politico accuratamente concordato [la revisione dell'intesa del luglio '77]. La proposta di Andreotti [che ha incontrato qualche difficoltà in direzione] cede evidentemente qualcosa al Pci, pur nel momento stesso in cui ribadisce un no secco al governo d'emergenza. Ma è una proposta che sta bene - visto il tenore delle dichiarazioni dei giorni scorsi - al Pri e al Psdi, e anche al Psi [ben felice in tal modo di fare il regolamento dei conti congressuale senza l'assillo delle elezioni anticipate]. Il Pci a questo punto si trova isolato e non può più sostenere con forza la sua richiesta. Se la Dc cede qualcosa e cioè accetta un voto Pci di fiducia a un monocolore democristiano [e anche questa sarà una novità nella storia politica e parlamentare italiana], quello che il Pci sarà costretto a cedere si profila comunque assai più gravoso, in termini di contenuti concreti dell'accordo programmatico da ridefinire [economia e ordine pubblico saranno ancora i terreni sui quali il cedimento si preannuncia più rilevante]. Ma c'è un altro pesantissimo boccone che il Pci dovrà ingoiare: la trattativa per il nuovo presidente. In altre parole: al termine di questo governo la Dc chiederà l'elezione di un altro presidente dc, per concedere in cambio un ulteriore avvicinamento [o addirittura l'ingresso] del Pci al governo. Un «rospo» doppio da ingoiare: perchè il candidato della Dc è chiaramente, il sempreverde nero Fanfani.*

**D.P.**

**segue a pag. 8**

Di fronte a meno di 400 operai e senza tenere conto del dibattito è stata «approvata la linea»

# Un vergognoso colpo di mano all'Alfa-sud di Pomigliano

**L'assemblea doveva solo «informare» - Viceversa, di fronte a un numero esiguo di operai e con la dissociazione di Fim e Uil, la Fiom fa passare la linea ufficiale senza alcuna verifica - Ora si terranno le riunioni di reparto, ma per decidere cosa?**

Pomigliano D'Arco, 3

Assemblea truffa stamattina all'Alfasud. Ore 9,30: è fissato l'inizio dell'assemblea, circa 1000 lavoratori (su oltre 9500 del turno; la fabbrica conta quasi 17.000 addetti) si radunano su un enorme piazzale. A questa consultazione di base si è arrivati in fabbrica senza alcuna preparazione; alla stragrande maggioranza è ignoto il documento che si sta per dibattere.

Il Cdf se ne era in qualche modo accorto nei giorni precedenti; ed infatti aveva deciso di trasformare l'assemblea decisionale di stamane in una breve seduta (il permesso è stato perciò chiesto per 90 minuti di assemblea) a carattere informativo sui contenuti del documento elaborato da Cgil-Cisl-Uil.

Inoltre il Cdf aveva deciso di far seguire a questa seduta assemblee di discussione reparto per reparto e infine un'assemblea finale di una certa durata per consentire un'effettiva partecipazione della base e la maturazione di opinioni, riflessioni e cotributi.

Ore 9,45: l'assemblea deve ancora iniziare, in quanto si attende l'arrivo di Feliciano Rossitto, che deve presiedere l'assemblea. In una attesa, in un clima di confuzione e sfiducia generale, un membro del Cdf inizia ad esporre a suo modo i contenuti del cocumento tracciandone non le linee ma una sintesi acriticamente elogiativa; il piazzale si va ulteriormente svuotando e si parla di rinvio dell'assemblea.

Ore 10: continua l'apologia e non la presentazione del documento (mentre la stessa Flm, che pure avrebbe dovuto illustrare gli emendamenti, è latitante: è la logica della lottizzazione delle fabbriche; qui all'Alfasud era preordinato un certo spazio al successo incondizionato della Confederazione); dinanzi al palco si vanno schierando i membri del servizio d'ordine della cellula del Pci, l'arrivo di Rossitto è prossimo. Sullo spiazzo sono poco più di 500; i delegati della Uilm e della Fim decidono di astenersi dal prendere la parola. Ore 10,10: arriva Rossitto, e si accettano le iscrizioni a parlare degli oprai. Gli interventi sono sei. Un primo inizio del dibattito, dice il moderatore.

Peppe Biasco critica il documento confederale partendo dai dati della fabbrica: la commissione ambiente dal '72 ad oggi ha rilevato che l'Alfa Sud ha creato 700 nuovi invalidi non più idonei al lavoro. È la più evidente conseguenza del supersfruttamento, della nocività, dell'organizzazione del lavoro a-

**segue a pag. 5**

**R. Di Francesco**

## Si è aperta a Torino l'assemblea dei delegati

Ieri si è aperta a Torino l'assemblea provinciale dei delegati. A Milano si è tenuto il consiglio generale Cgil-Cisl-Uil in preparazione dell'attivo che nella capitale lombarda è previsto per il 10. Intanto dalle fabbriche non cessano di arrivare prese di posizione chiaramente contrarie al documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil.

Una considerazione emerge dalle due scadenze di ieri; il rischio che il dissenso manifestatosi apertamente nelle consultazioni di fabbrica si fermi al livello delle assemblee provinciali.

A Torino l'atmosfera era piuttosto stanca. Un clima decisamente inferiore come vivacità e combattività a quello che si era registrato al «consiglione» di Mirafiori.

A Milano è stata presentata dal segretario Cisl Colombo lo schema di realizzazione per l'assemblea del 10 qualche aggiustamento, nell'ambito di un 'accetazione del documento del direttivo. Pochissime le voci critiche. Mentre scriviamo ci giunge notizia che l'unico intervento staccatosi decisamente dal grigiore generale è stato quello del compagno Tiboni della Flm provinciale « una dichiarazione, che ha definito l'impostazione data alla mobilità «una dichiarazione di guerra a giovani e disoccupati» e ha riconosciuto che nella base c'è fermento e insoddisfazione. Oggi a Torino l'attivo si concluderà con le votazioni.

(*A pagina 5 i servizi su Milano e Torino*).

*Selezione, repressione e soprattutto disoccupazione: ma c'è chi parla di violenza studentesca*

# Cesare Correnti: sbatti il mostro in prima pagina

Nell'atrio del «Cesare Correnti» un gruppo di studenti lancia slogan all'indirizzo dell'Ispettore Ministeriale, Salvatore Candido: in pratica gli suggerisce di andarsene perchè la sua presenza è inutile. L'ispettore tenta una giustificazione: non sono qui per reprimere, dice, è brutto vedere che gli studenti si rifiutano persino di stringerti la mano, hanno paura a dire il loro nome perchè temono rappresaglie. Io vorrei fargli capire che non sono un ispettore di polizia. Mentre cammina, è attorniato da gruppi sparsi di studenti: fa grandi sorrisi, dice che la sua intenzione è solo quella di capire come stanno le cose. Gli rispondono sguardi ironici, uno studente tenta di vendergli una copia del giornale «Rosso», peraltro senza successo.

Intanto la sezione sindacale è riunita per discutere della situazione e per proporre una linea di condotta alla riunione del collegio dei professori. «Chi boccia paga»: una grande scritta in vernice rossa campeggia sul muro antistante la sala dove gli insegnanti sono riuniti. Da alcuni anni ormai gli studenti nella scuola hanno ottenuto la «non selezione», ma quest'anno c'è stato, da parte della preside, il tentativo di negare il «sei politico» come «falso in atto d'ufficio». Da qui lo scontento degli studenti e la loro radicalizzazione. «Sappiamo che ci aspetta la disoccupazione, quando usciremo di qui, molti di noi fanno lavoro nero - dice uno studente - che senso ha allora bocciarci? Non è colpa nostra se la scuola non funziona. Ora si tenta di creare il caso, e nessun giornale sottolinea invece le responsabilità del Provveditorato e del Ministero». Gli insegnanti sono divisi. C'è addirittura chi pensa che «nella scuola occorrerebbe eliminare la politica» (ma poi è accusato di gestione «mafiosa» della scuola stessa), sostiene che «non tutti gli studenti sono d'accordo con le posizioni prese dai leaders dell'autonomia presenti nell'istituto». «Secondo me, dice una insegnante, questa gestione politica da parte di alcuni studenti ha generato nella maggior parte di loro una risposta qualunquista, di disinteresse alla politica». C'è stata una «fuga» verso le scuole private, favorita dalle stesse autorità: basta pensare che l'ex preside del Correnti ha fondato una scuola privata per odontotecnici, dove si paga un milione all'anno di retta, e che molti ci sono andati lo stesso». Lo stato di abbandono in cui versa la scuola sarebbe quindi stato creato ad arte da chi ha interesse al proliferare delle scuole private. Il rapporto insegnanti e alunni è teso: gli stessi insegnanti hanno a volte adottato un atteggiamento di disinteresse verso la scuola, che non contribuisce certo a costruire in positivo iniziative di studio e di lavoro comuni.

«Questa potrebbe essere l'occasione - sostiene un insegnante - per aprire una vertenza col provveditorato che porti a ristrutturare la scuola, che per ora ha rapporti del tutto inefficaci con la società e il lavoro. Si potrebbe fare una conferenza d'istituto, aperta alle forze politiche e sociali, e promuovere un lavoro complessivo sugli sbocchi professionali da fare con gli studenti..». Intanto si sta approssimando la scadenza degli scrutini del primo quadrimestre: che fare? La sezione sindacale è divisa: c'è chi propone di farli lo stesso, previa riunione delle singole classi, che producono una sorta di autovalutazione di massa, con l'indicazione di dare un «non classificato» agli studenti che non sono mai stati presenti in classe, c'è chi invece vorrebbe bloccare gli scrutini. Una decisione per ora non è stata presa: gli studenti dal canto loro sembrano orientati sulla richiesta di fare gli scrutini.

Davanti alla presidenza quasi tutte le classi dell'istituto hanno appeso dei cartelli in cui ribadiscono la richiesta del «sei rosso»: l'omogeneità degli studenti su questo punto, al di là delle differenziazioni ideologiche interne, sembra essere totale. «Il Correnti è rosso e rosso resterà», c'è scritto sui muri vicino alla presidenza: «W la violenza proletaria». Secchi di vernice colorata hanno coperto il ritratto dell'illustre personaggio che da il nome alla scuola: la presidenza porta i segni tangibili di un conflitto che esprime la disperazione giovanile di fronte a un futuro privo di sbocchi. «Licantropia operaia, organizzazione, vogliamo luna piena per mordere il padrone»: uno slogan nuovo, che sottolinea l'intollerabilità con cui la «condizione studentesca» viene vissuta oggi. «È meglio il parco Lambro della scuola, ci dice uno studente: almeno a primavera si può prendere il sole». Intanto però la selezione passa lo stesso: nella vita prima che dentro la scuola, e lascia solo un sedimento di ribellione esasperata. «Vendesi culo mai usato in ottimo stato, prezzo modico, trattabile. Disponibile pezzi ricambio con garanzia affidabilità e durata. In fede, Paolo VI». «Comunione e Liberazione si buca con l'incenso e vede Dio».

In mensa (una mensa ottenuta con le lotte degli anni precedenti) gruppi di studenti discutono della situazione: non sono disposti a cedere o a tornare indietro rispetto alle conquiste già

**segue a pag. 8**

**Valeria Fieramonti**
**Maria Teresa Rossi**

## *Vogliono il 6 politico*

La situazione scoppia sul «sei politico», e da questo occorre partire. Una delle tante proposte ecconomicistiche degli autonomi? Un segno della tendenza degli studenti a distruggere la scuola, come si affretta ad affermare la stampa borghese?

«Una conquista del '68 - dicono gli studenti- che non può essere perduta». Un'affermazione sacrosanta, che sembra però tener conto del senso politico profondamente costruttivo di quella conquista, che metteva alle corde la meritocrazia su cui l'istituzione borghese basa la sua fisionomia di strumento di selezione di classe. Ma guai a fermarsi qui, all'apparenza, non capire il senso politico nuovo (e non solo il qualunquismo), che c'è nell'adesione di massa alla parola d'ordine. «Sei politico, non sei garantito»: e vuol dire, più o meno coscientemente, «sei» a chi magari non è mai stato in classe, ma ha fatto cose per far star meglio gli studenti, come conquistare la mensa, permettere un pò di respiro dalla monotonia della solita lezione. È la positiva logica di dar credito a chi lotta, col rischio, in una scuola che non aggrega più (e che spesso, come al Correnti, raccoglie, quando ci vanno, studenti reduci da lavoro nero quotidianamente praticato come attività prevalente) di una sorta di delega, e quindi burocratizzazione proprio di chi crede di essere la spina nel fianco della burocrazia scolastica. È vero: ci sono oggi consistenti gruppi di studenti che si rifugiano nello studio credendo così all'illusione di una maggiore garanzia di lavoro domani, e ben vengano allora quelli che lottano perchè lo stare a scuola diventi un pò meno pesante. Ma nel «sei politico» sostenuto anche da questi studenti, implicito il rifiuto di una meritocrazia che premia chi subisce ed è subordinato, c'è la confessione che tutti sanno che quando non ci sono sbocchi di lavoro non è lo studiare a scuola che ti salva. E allora distruggiamo la scuola?

Il problema è ben più grosso e investe una diversa qualità dello studio e del lavoro: molti insegnati del Correnti l'hanno capito. E l'hanno capito i pennivendoli della borghesia, dal *Corriere della Sera* all'*Unità* quando danno fiato alle loro trombe: violenza degli studenti, e allora giù botte con la selezione di classe. Piace alla Dc, ed è una via per colpire concora la classe operaia.

**M. T. R.**

DALL'INTERNO

Un altro «colpo di mano» dei giudici: a Brescia molti fascisti del Mar in libertà

# Una sentenza inaccettabile chiude il processo al Mar

**Cadute le accuse più gravi solo pochi golpisti condannati - Decine di piccole pene - 22 assoluzioni e molte scarcerazioni per decorrenza dei termini - Per pochi mesi non esce lo stesso Fumagalli - Gli imputati ricorrono in appello**

Brescia, 3

*«È una sentenza giusta. Giusta anche la valutazione della Corte sui due reati più grevi: la guerra civile e l'attentato alla Costituzione. Non si è detto che non sussistano, ma che i fatti ci sono anche se si è ritenuto che non costituiscano reato».* Queste le affermazioni del rappresentante della Pubblica accusa al processo contro il Mar di Fumagalli dopo la lettura della sentenza.

La valutazione positiva di Francesco Trovato era scontata: la Corte d'Assise di Brescia ieri sera aveva in pratica accolto le sue tesi espresse nella requisitoria dello scorso 2 novembre in cui venivano bellamente fatte cadere le accuse da ergastolo fino ad allora sostenute contro gli aderenti al Mar e ai gruppi affiliati ad esso: Avanguardia Nazionale, le Sam, Ordine Nero ecc. Così le sentenza non è stata una sorpresa per nessuno: sono stati puniti olre a Fumagalli (20 anni) solo alcuni dei 57 imputati e con pene non certo corrispondenti alla gravità delle azioni eversive, degli attentati e dei tentativi golpisti che per diversi anni gli aderenti al Mar avevano messo in essere. Forse il reato che più ha «pesato» è stato quello costituito dal sequestro dell'architetto milanese Cannavale organizzato da Fumagalli insieme a Spedini (15 anni), Nervi e Falsaci (13 anni). Le altre pene sono quelle comminate a D'Intino e Bergamaschi (9 anni), Percini (8 anni), Danieletti, D'Amato, Tartaglia, Picone Chiodo, e Orlando (6 anni), Degli Occhi (5 anni). Fascisti come Bprromeo, Benardelli, Bonocore, D'Amato e A. Fadini e Colombo e Danieletti sono tornati in libertà.

Le assoluzioni con le più varie formule sono state complessivamente 22. Tra gli assolti, oltre al leader della maggioranza silenziosa Luciano Bonocore (appena costituitosi dopo un lunghissima latitanza) figurano personaggi quali il Procuratore della Repubblica di Lanciano Mario D'Ovidio che era accusato di favoreggiamento e rivelazione di segreti d'ufficio e il capitano dei carabinieri Giancarlo D'Ovidio, accusato di favoreggiamento. Assolti ancora terroristi fascisti come Mario Di Giovanni, Danilo Fadini, Cesare Ferri.

Alla cancelleria della Corte di Assise intanto già da oggi sono cominciate ad arrivare le richieste di appello avverso la sentenza da parte di numerosi dei condannati. Con qesta sentenza si chiude così il primo grado di n giudizio che ha da essere definito assoletamente insufficiente se non inaccettabile. Ta Corte ha ritenuto che gli aderenti al Mar non facessero parte di n'organizzazione eversiva con finalità antidemocratica, anticostituzionale da raggiungersi attraverso un'organizzazione golpista.

La stessa accusa rimasta, qella di cospirazione politica, appare «inspiegabile» se la Corte non ha ritento di individuare la «controparte di qesta cospirazione nello Stato e nelle sue istituzioni e se non ne ha voluto trarre ta conseguenza logica che tale cospirazione non poteva che essere indirizzata contro la Costituzione, con i mezzi della gerra civile, non certo con il sequestro di n architetto!

Ma a qualificare da sà la sentenza è sufficiente il raffronto tra le pene richieste (complessivamente 331 anni di reclusione) e quelle date (167 anni). Tra l'altro è mancato molto poco a che lo stesso Fsmagalli potesse scire di prigione per decorrenza dei termini della carcerazione p eventiva. En rischio evitato per «pochi mesi». Forse proprio in base a questa sproporzione lo stesso Pm Trovato ricorrerà in appello.

**G. P.**

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

# Condannato a 19 anni di reclusione l'assassino di Tonino Micciché

**Si conclude così il processo alla guardia giurata Paolo Fiocco - Il limite più grosso è che nel processo non è assolutamente emerso il clima di tensione antioperaia dei giorni dell'aprile del 1975**

Torino, 3

Erano le 10 e 45 di questa mattina quando il giudice Barbaro, presidente della corte d'assise dove si stava giudicando l'assassino del compagno Tonino Micciché, ha annunciato che la corte si riuniva in camera di consiglio per emettere il verdetto. Dopo un'ora e un quarto circa i giudici sono usciti e hanno frettolosamente comunicato il giudizio: Paolo Fiocco è stato ritenuto colpevole di omicidio e gli sono stati dati 19 anni di reclusione più 90.000 lire di multa con le attenuanti generiche.

Escluse invece la provocazione e le altre richieste delladifesa: in sostanza una sentenza che soddisfa le richieste del Pubblico Ministero (aveva chiesto 22 anni, escludendo la premeditazione solo per mancanza di prove), che semmai soddisfa anchei compagni avvocati della parte civile, ma che ci ha lasciati abbastanza amareggiati. Non tanto dal punto di vista giuridico, quanto da quello politico: in questo processo ha vinto chi voleva farlo scorrere liscio come l'olio sul piano del delitto, in cui le responsabilità dell'assassino eranochiare e nette da un punto di vista giuridico e basta. Ha vinto la corte che ha rifiutato di calare questo processo nel clima reale in cui si vivevano quei giorni, quando l'attacco politico alla sinistra rivoluzionaria uccise numerosi compagni nelle piazze; in cui a Torino, la giunta Dc soffiava sul fuoco della tensione nei quartieri di case occupate. Fiocco non era, lo ha dimostrato nel processo un killer fascista,ma come era scritto nella richiesta di partecipazione come parte civile del comitato di lotta rappresentava «la logica antioperai», la mano armata di chi osteggiava le lotte dei lavoratori in quel periodo cruciale che sfociò con le elezoni del 15 giugno. Questo clima non è emerso nel processo è stato volutamente scartato dalla «giustizia», e iltutto si è ridotto ad un fatto di «differenti personalità» tra Tonino e il suo assassino, inconciliabili secondo l'istruttoria, e il cui scontro si è concluso con l'uso dell'omicidio da parte del Fiocco. Che questo fosse il binario in cui si tentava di mettere questo processo lo sapevamo: quel che è mancata è stata la presenza politica dei compagni al di là della presenza presenza fisica numerosa. Le responsabilità di questo fatto vanno cercate nella non preparazione di questo discorso, ma anche nel ruolo avuto dagli avvocati di parte civile (Guidetti, Serra, e Rogolino). che su questo aspetto non hanno puntato. Da parte nostra infatti non può essere accettato il solo discorso giuridico di non fornire alla difesa degli imputati un presunto «alibi di tensione esistente» cui incolpare il fatto. Le responsabilità di Fiocco sono chiare e distinte: ma non sono stati capaci, e non si è voluto, ribaltare questo discorso usandolo a nostro favore facendo cadere su chi osteggiava e osteggia le lotte, le responsabilità politiche di questo omicidio. L'uso della giustizia borghese a favore del movimento, lo sappiamo, ha dei limiti ben precisi. Ma questa volta si sono avuti pochi accenni a volerli superare.

**SdV**

## Roma: il movimento

Con uno scarno comunicato Ansa la questura ha fatto sapere che il corteo indetto per domani, sabato, dal movimento di lotta dell'università è vietato e che al movimento è data «la facoltà di tenere un comizio in una piazza del centro di Roma,da convenirsi».

Quindi di nuovo Roma diventa una città anticostituzionale, dove le libertà democratiche non esistono, dove è possibile solo subire assedi militari, violenze poliziesche, provocazioni di Stato di oggi sorta.

Completamente assenti o forse troppo pressanti a secondo dei punti di vista, i partiti della sinistra storica che accettano una così pesante limitazione della libertà, mentre predicano il «pluralismo», «l'accordo democratico», ecc.

Forse troppo presenti perchè è in prima persona il Pci ad avallare queste «disposizioni» di ordine pubblico queste anticostituzionali eantidemocratiche iniziative del questore di Roma, degno successore del tristemente noto Migliorini.

Completamente assenti anche i sindacati, che una volta, ma proprio una volta, avevano chiesto al ministro Cossiga di far svolgere una manifestazione, quella del 12 maggio,. Il movimento è in questo momento riunito per discutere cosa fare. Due posizioni si evidenziano; una quella degli autonomi che intende svolgere comunque lamanifestazione e l'altra quella degli altri settori di movimento che invece, sulla base delle valutazioni che abbiamo riportato ieri, intendono articolare le iniziative di zona nei quartieri. È il rifiuto della logica scontro-repressione-scontro che sta alla base delle posizioni espresse dai compagni di Dp

## *A proposito di «assi»: perchè Menapace - Di Bella non ci fa ridere*

*Il Manifesto di ieri, sotto il titolo «L'asse Craxi-Miniati», cita senza commento la seguente frase dell'intervento di Miniati al Cc della Costituente di Dp: «Possiamo dire del Psi tutto il male immaginabile, ma dobbiamo ricordare che l'alleanza Craxi-Lombardi è l'alleanza delle forze che oggi non sono disposte a svolgere un ruolo subalterno nei confronti del Pci». Mentre aspettiamo che i compagni del Manifesto abbiano smesso di ridere sulla loro «trovata» cerchiamo di dimostrare loro che, una volta imparato il trucco, è molto facile rispondere per le rime. Infatti, proprio ieri, Lidia Menapace ha rilasciato al Corriere una dichiarazione che Di Bella ha ritenuto di dover pubblicare in prima pagina insieme a quelle di Montale, Spadolini, Lombardo, Radice e Rosario Romeo. Che dice la neo-segretaria del Pdup-Manifesto? «Nei confronti delle forme antiselettive del sei garantito a tutti o del diciotto politico siamo sempre stati non del tutto favorevoli, per non dire decisamente contrari. Ci pare che il considerare un iritto il sei o la promozione porti inevitabilmente a fatti come quelli accaduti [i fatti sono quelli del Cesare Correnti di Milano, di cui scriviamo in altra parte del giornale - ndr]». «Oggi la scuola porta facilmente all'«imbarbarimento» delle nuove generazioni». Visto? Semplicissimo. Ma a noi non fa ridere neanche un po'!*

**Findus**

Arcaini in Sud America, Addario e Dionisi a piede libero

# Italcasse: incriminati 2 dirigenti

Nuovo, anche se non inaspettato, colpo di scena all'Italcasse: incriminati per falso ideologico e peculato il vicedirettore geerale Tommaso Addario e un dirigente dell'ufficio amministrativo, Marcello Dionisio. Il provvedimento (che lascia i due responsabili a piede libero) è stato preso questa attina, dopo che nella giornata di ieri il giudice Pizzuto aveva emesso un mandato di cattura nei confronti di Giuseppe Arcaini, ex direttore dell'Italcasse, scattato però a vuoto giacchè era fuggito prima in Svizzera ed ora presumibilmente in Sud America. Le nuove incriminazioni non giungono, come dicevamo, inaspettate; l'avvocato Addario era infatti il delfino di Arcaini, prosecutore all'interno dell'azienda della politica del vecchio ladrone che avrebbe anzi dovuto sostituire se non fosse stato boicottato da un settore della Democrazia Cristiana che gli preferì l'attuale direttore Giampaolo Finardi. La bagarre scatenata intorno all'Italcasse è infatti una questione di famiglia per i democristiani; si sa che le Casse di Risparmio Regionali cui rappresentanti costituiscono il consiglio di amministrazione truffato da Arcaini, sono dei feudi Dc e lo stesso ex direttore dell'Italcasse è stato deputato democristiano per diverse legislature e sottosegretario al Ministero del tesoro.

Si sapeva in realtà da tempo che, nonostante fosse sprovvisto del passaporto, sequestratogli dalla questura, il superprotetto ex direttore «emigrato» in Svizzera, da cui minacciava i politici implicati nella vicenda di pubblicare un memoriale in cui li avrebbe sputtanati. Arcaini, coinvolto anche nell'inchiesta sui fondi neri della Esso, sfuggì già una volta all'arresto con un cavillo giudiziario: il fascicolo che lo riguardava giunse sul tavolo del pubblico ministero «dopo la scadenza dei terini di carcerazione» poco dopo se ne andò indisturbato in Svizzera. Lo scandalo Italcasse venne alla luce quando i due costruttori romani, Gaetano e Francesco Caltagirone, si autodenunciarono per aver ricevuto una finanziamento di 300 miliardi, sproporzionato alle loro effettive possibilità economiche: si venne cosìa conoscenza di un fondo nero che Arcaini manovrava a suo piacimento, distribuendo miliardi ai suoi «clienti»: 40 all'Enel e altri 35 a diverse società che risultarono appartenere più o meno direttamente ai suddetti uomini politici, una di queste in particolare, la «Fracis» con sede a Milano, doveva essere cara al ex direttore: si trattava infatti della ditta di suo figlio. Il giudice Pizzuti, che conduce l'istruttoria ereditata dalla Procura dell Repubblica ha esaminato in questi giorni montagne di documeti sequestrati nella sede dell'Italcasse.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

| | |
|---|---|
| **Sottoscrizione 1.2.1978** | |
| Rino Genovese Mi | 4.000 |
| Lav. Cino Del Duca Bresso (Mi) | 9.000 |
| Dp Vigentino Mi | 10.000 |
| Daniele Protti Mi | 10.000 |
| Vendendo agende Dp nucleo Lippi Fi | 12.000 |
| Alfredo Spanò Impegno Mensile | 3.000 |
| Compagni Dp di Grottammare Ap | 25.000 |
| Chimiri Giambellino Mi | 10.000 |
| Dp Città di Castello Pg | 10.000 |
| Caro Luciano Franct EANEA Walter Mi | 13.000 |
| **Sottoscrizione 2.2.1978** | |
| Dp Romentino No | 20.00 |
| Agnese di Mi | 60.000 |
| Armando dei chimici Mi | 10.00 |
| Chimici sez. Banzi Mi | 10.000 |
| Cellula chimici sez. Banzi Mi | 20.000 |
| Adriana di Brugherio Mi | 10.000 |
| Raffaele di Monza | 10.000 |
| Compagni di Bruzzano Mi | 6.200 |
| **Sottoscrizione 3.2.1978** | |
| Sandro Travaglia di Padova | 20.00 |
| Bruno Moreschi di Romano L (Bg) | 20.000 |
| Dp Romano (Bg) | 7 450 |
| **Ccp 1.2.1978** | |
| Peruna voce libera ed autofinanziata i | 10.000 |
| Manzo Franco Mi | 10U: 00 |
| **Totale** | **279.650** |

**unità di classe**

**GIORNALE COMUNISTA DI DIBATTITO POLITICO**

**mensile**

*nel n. 5/6*

Dopo Andreotti ancora Andreotti - Equo canone: per chi? - Elezioni scolastiche - Donne e sindacato - LA RIPRESA DELLE LOTTE: inserto sulla risposta operaia alla ristrutturazione - Pubblico impiego e lotte operaie - L'Assemblea operaia di Genova - PCI e piano del capitale - « Tutte le sinistre all'opposizione »?

*abb. annuo L. 3.000 - sost. L. 10.000 - c.c.p. 28/13870 « Unità di classe » via XX settembre 56a - Verona (t. 594459).*

# Cronaca di una manifestazione fallita per le prevaricazioni dell'autonomia

[*dalla redazione*]

Bologna, 3

Dopo il resoconto di tante manifestazioni, da Bologna la cronaca di una manifestazione che non c'è stata. O meglio, la manifestazione c'è stata, l'hanno fatta in un centinaio di Autonomia operaia: dopo due ore e mezzo siea a lettere si sono messe in corteo e sono partiti, mentre i compagni, sotto i portici di via Zamboni, restavano a guardare o si allontanavano rapidamente per non essere coinvolti in scontri che sentivano non propri. Si è arrivati a questo dopo due giorni di assemblea, che hanno visto il movimento di Bologna diviso e noj diviso semplicemente, come autonomia vorrebbe far credere, su una scadenza e cioè fra chi voleva una manifestazione e praticare degli obiettivi (fra l'altro non chiariti. In assemblea queste cose non si possono dire perchè ci sono le spie, il fatto poi, che la stragrande maggioranza dei compagni fa da palo) e di chi non la voleva, ma la divisione passava ben più in là. Come rilevano i compagni del collettivo di ingegneria in un loro Tazebao, è da lungo tempo che i compagni si ritrovano nell'aula tra di lettere senza riuscire a discutere, venendo espropriati di fatto di molte vde cisioni, senza che il dibattito riesca a circolare e a coinvolgere diecimila compagni che a febbraio marzo erano la forza di questo movimento. Il dibattio nelle facolt stagna, opera universitaria ed enti locali attraverso il piano Cervellati e la chiusura delle mense, operano un duro attacco alle nostr condizioni di vita e noi non riusciamo a parlarne. Ed oltre a questo c'è anche il grosso problema dei compagni in carcere. Ricostituire i collettivi nella facoltà, coordinandolifra di loro e con i collettivi di quartiere, e far partire fa queste cose le iniziative non da scadenze più o meno esterne ecco il messaggio dei compagni di ingegneria. Ma autonomia ha puntato lo scontro duro in assemblea, l'obiettivo questa volta è stato genericamente Lotta Continua, accu a di immobilismo, di manipolazione di informazione tramite il giornalen e il dibattito, pur ricco si è purtroppo fermato su manifestazioni si, manifestazioni no. In realtà veniva attaccata tutta una pratica di movimento (c'è stato anche chi ha fatto l'elenco delle colpe a vari gruppi...) che in un momento come questo preferiva la discussione che ad una pratica avventuristica e suicida; ormai manifestare per manifestare bon può non deve gratificare più nessuno. Il clima di tensione è testimoniato dall pestaggio di un compagno operaio di Lotta Continua vda tre mesi a Bologna, indicato come poliziotto e spia (...sembra per uno scambio di persona)n operato dai soliti incapoucciati.

Il significato della mancata manifestazione di ieri a quindi ben oltre la manifestazione che non c'è stata, ma invita al ripensamento quanto fra i compagni pensano che l'unità del movimento sia una cosa che nei fatti, che si ritrova nell'azione, mentre l'unità va praticata e un dibattito che ci veda anche divisi ma capaci di confrontarci e non di prevaricarci a vicenda. Per cronaca poi, la manifestazione si è conclusa con un breve scontro con la polizia.

## Oggi il Seminario sulla «Forza»

Il Semonario della commissione nazionale Forza inizia sabato mattina alle ore 9,30 con 5 interventi introduttivi presso la casa dello studente in via De Lollis (dalla stazione autobus 66). Proseguirà nel pomeriggio e per tutta la giornata Velletri. Per chi non arrivasse per la mattinata di sabato telefonare direttamente a Velletri (tel 06-9631310). Nella giornata di sabato si può teelefonare anche alla sede nazionale di via Cavour (4755898 - 4755837).

Si raccomada cai compagni la massima puntualità per poter utilizzare al massimo il tempo. Le conclusioni sono previste per il tardi pomeriggio di domenica. Organizzare di conseguenza arrivi e partenze.

## Contro gli sgomberi delle sedi e delle realtà democratiche

Milano, 3

In una conferenza stampa tenutasi in serata, le forze occupanti l'area sgomberata ieri dalla polizia su indicazione della proprietà (si tratta dell'ex Melin di via Correggio) hanno reso noto l'atteggiamento e le forme di lotta contro il tentativo repressivo, volto ora allo sgombero delle famiglie occupanti lo stabile adiacente. Il comitato d'occupazione (la sezione di Dp, quella dell'Mls, scuola popolare, il comitato donne, il Cam, il comitato di quartiere e gli altri organismi interni fanno sapere che lintenzione non è quella di cedere alle prevaricazioni organizzate, e si chiede l'appoggio dei compagni e delle varie situazioni disponibili ad un'impegno. Fra l'altre si dice che è auspicato l'aiuto di *«forza politica sindacali, culturali.... in appoggio ad un centro sociale in cui operavano forze di quartiere»*. Il consiglio di zona si è espresso, in una riunione apposita, in appoggio agli occupanti e per i rispetto del vincolo (l'area asgomberata era sottoposta a controllo regolatore).

## Raid fascista a Roma

Roma, 3

Di nuovo la violenza fascista a Roma; due sezioni del Pci sono state assaltate ieri sera da una squadraccia fascista composta da una settantina di teppisti. Due di essi sono stati arrestati subito dopo l'ultimo assalto. Le sezioni assaltate sono quelle di ponte Milvio e quella di via dei Giubbonari, nel quartiere Regola-Campitelli. È la pima volta che i fascisti entrano in questo quartiere, di lunga tradizione antifascista; piazza Campo de Fiori e piazza Farnese inoltre sono sempre piene di compagni, che infatti, hanno respinto l'assalto nero. Un compagno del Pci è rimasto frito alla testa.

## Editori giornali: una proroga del contributo per la stampa

La Fieg (Federazione italiana editori giornali) chiede la proroga con decreto legge, del finanziamento pubblico del settore. Nel giugno dell'anno scorso è infatti scaduta la legge n. 172, che prevedeva la fiscalizzazione di una parte degli oneri sostenuti dagli editori; il presidente della Federazione, Giovannini, ha oggi sostenuto presso il sottosegretario per i problemi dell'informazione Arnaud, la necessità «urgente e indifferibile» di una proroga, che può avvenire appunto mediante un decreto legge a termine.

Seminario nazionale sulla questione della «Forza»: il movimento dei militari democratici

# Contro la «filosofia» della legge dei «princìpi»

A otto anni dalla nascita del movimento dei soldati democratici a tre anni da quella dei sottoufficiali democratici della Aereonautica militare una riflessione ci si impone, anche perchè si apre in questo periodo una nuova fase.

I movimenti dei militari democratici hanno teso, come è naturale per le condizioni di semilegalità in cui il potere li ha sempre tenuti a darsi delle strutture legali che li potessero rappresentare contro le gerarchie. Le esperienze attuate in molte caserme dai soldati con l'elezione del nucleo controllo cucina esprimevano proprio l'esigrnza per il movimento dei soldati di ottenere forme di rappresentanza per tutti i soldati nella quali portare proposte di miglioramento delle condiiioni di vita. Le esperienze fatte dai sottoufficiali della A. M. con i consigli di circolo, eletti da tutti i sottoufficiali, tendevano al medesimo obiettivo: quello di avere delle strutture rappresentative di tutta la categoria nelle quali poter portare le proprie proposte e il proprio programma, in modo aperto.

La lotta dei soldati e dei sottoufficiali della A. M. contro la bozza Forlani, mostrò al paese e agli stati maggiori che non era pensabile alcuna «controriforma» della disciplina senza dare una risposta alle esigenze di autotutela espresse da settori sempre più estesi della base militare.

In questo quadro si colloca la formazione di una proposta da parte della commissione difesa della Camera relativa al problema della disciplina militare. Il dibattito in commissione difesa e la proposta che ne è uscita sono stati il frutto di un sostanziale accordo tra Dc e Pci, che ha emarginato le proposte fatte da Dp, Pr e Psi.

Il terreno su cui è stato trovato questo accordo è quello del rafforzamento dello stato e di quella che possiamo definire la «democraia pratica». Completo accordo vi è stato sulla necessità di non-legittimare i movimenti e l'azione dei militari democratici (...) Nella legge questa volontà del Pci e dello stato maggiore difesa si è espressa con l'art. 7 che vieta le riunioni di militari *«che si qualifichino in quanto tali»* e con gli art. 6 e 9, che vietano la distribuzione e il possesso di volantini da parte di militari nelle caserme, da ultimo con la mancata amnistia verso quei militari che si erano mobilitati contro la bozza Forlani che ora aspettano di andare davanto al tribunale militare. Con questa legge si vuole intimare lo scioglimento ai movimeti democratici e predispone gli strumenti legislativi atti ad ottenerlo con la forza.

Le forme di rappresentanza concesse sono limitatissime nelle competenze in quanto è viatato che discutano « di materie concernenti *ordinamento, addestramento, operazioni, settore logistico-operativo, rapporto gerarchico-funzionale e impiego del personale*». (art. 19).

Anche questa definizione non è causale dato che per chi le ha così formulate le rappresentanze non dovranno essere altro che un enorme apparato burocratico, in cui il dissenso della base militare si trzasforma in mugugno e al massimo, e solo a certi livelli, può essere portato al ministero (e non più alla commissione difesa come nella bozza della Camera).

Il divieto all'organizzazione sindacale è conseguente alla filosofia di rafforzamento dello stato. (...)

Senza contare che la sindacalizzazione renderebbe esplicito un rapporto diretto dei militari con i lavoratori e minerebbe la solidità verticale delle forze armate.

Da ultimo bisogna dare un giudizio sulla questione del non divieto alla iscrizione ai partiti politici, cioè alla sua indiretta legittimazione da parte della legge. Questa è l'unica richiesta vera che il Pci ha fatto allo stato maggiore difesa. Essa va presa in seria considerazione perchè è parte organica della legge, anzi è uno dei suoi maggiori punti « di consenso». Con una legge che dà delle rappresentanze monche e allo stesso tempo cerca di mettere fuorilegge i movimenti democratici emerge il problema di «come sopire la fame» di militanza democratica espressa dai militari democratici. Qui viene fuori il ruolo del Pci che, attraverso l'iscrizione ai partiti, propone alle avanguardie dei movimenti di impegnarsi attivamente *fuori dall'istituzione militare,* nelle sue strutture di partito e nel lavoro politico non-militare. In questo modo il Pci spera di recuperare il consenso che ha perso e al tempo stesso di far passare la concezione che è attraverso i grandi partiti che sono presenti in parlamento che si può attuare la democraticizzazione delle forze armate. È questa la «democrazia partitica» di cui parlavo all'inizio. (...)

Se questa è l'ipotesi della legge e se a gestire questa legge ci vuole il consenso e l'appoggio del Pci non è affatto detto che questo progetto debba passare, che i militari democrati debbano «rifarsi stato» a pochi anni da quando avevano preso una strada diversa.

La salute dei movimenti dei militari democratici è migliore di quella che si pensa. Il movimento dei sottoufficiali democratici ja discusso proprio in questi mesi della legge ed ha deciso, nella quasi totalità, di continuare ad operare come movimento. Non solo, oltre a quello della aereonautica Militare, ormai stabilizzato, stanno nascendo coordinamenti nell'esercito e nella Marina. Il movimento dei soldati democratici, quasi distrutto dalla ristrutturazione ( partenze mensili, riduzione della leva come tempo e quantità, abolizione progressiva dei Car) sta dando dei segni, anche se deboli, di ripresa a partire dall'attacco portatogli contro da Alibrandi.

Esiste la possibilità di creare in movimento democratico dei militari che alla filosofia di questa legge si opponga con lotte vincenti (...). Diventa quindi centrale la questione del programma, cioè degli obiettivi di lotta che i militari democratici devono portare avanti tento fuori che dentro le rappresentanze.

**Paolo Tasso**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

# 1900: pratica scientifica e non neutralità della ricerca

L'aspetto che soprattutto caratterizza la produzione scientifica di una determinata epoca storica o di una certa formazione sociale non è tanto in grado di approssimazione che essa realizza nella discrezione della «vera» realtà naturale, quanto piuttosto l'insieme dei concetti che vengono assunti per la descrizione dei fenomeni ritenuti rilevanti e l'insieme dei criteri che definiscono quando quegli stessi fenomeni possono considerarsi spiegati «scientificamente». Proprio per questo la storia della scienza, lungi dal risolversi in un processo lineare e cumulativo di acquisizione di conoscenze, rivela al contrario momenti di contraddizione e di scontro che corrispondono sempre alle fasi più acute di trasformazione sociale, quando, al mutare delle strutture produttive e dei rapporti di potere tra le classi, muta anche la forma del rapporto complessivo uomo-natura.

In quest'ottica può essere interpretata la cosidetta «rivoluzione della fisica» dei primi anni del nostro secolo e cioè la formulazione della teoria dei quanti e della teoria della relatività. *Il carattere oggettivamente rivoluzionario di tali teorie risiede infatti non tanto nella loro capacità di fornire una soluzione a specifiche difficoltà della «fisica classica»* (che erano reali ma per cui altre soluzioni erano allora proponibili), *ma soprattutto nel fatto che esse esprimono un modo radicalmente nuovo di rapportarsi ai problemi scientifici e di selezionare i criteri di analisi e di spiegazione dei fenomeni.* Occorre ricercare le radici strutturali di tale cambiamento nel contesto delle modificazzioni produttive che negli ultimi decenni del secolo scorso segnano l'esplodere della seconda fase del processo di industrializzazione in Europa e negli Stati Uniti e l'avvio della fase imperialistica del capitalismo.

La caratteristica principale di questa «seconda rivoluzione industriale» consiste infatti nella *sempre crescente integrazione della ricerca scientifica nel processo produttivo*: i settori trainanti dal punto di vista tecnologico sono in particolare l'industria elettrica e la nuova industria chimica organica, le quali derivano direttamente dal patrimonio scientifico accumulato nel periodo precedente e si fondano necessariamente su una seria e programmata attività di ricerca per quanto riguarda il miglioramento delle tecniche produttive, l'introduzione di nuovi prodotti, la stessa organizzazione del lavoro.

Più in generale il salto tecnologico connesso alla ristrutturazione di tutti i settori industriali (si pensi ai nuovi processi per la produzione dell'acciaio o al processo Solvay per la soda) necessità di una scienza strutturalmente e metodologicamente rinnovata, che sia in grado di inserirsi nel processo produttivo con maggiore efficienza e duttilità, che abbia un maggiore potere pratico nei confronti della massa di problemi nuovi che si presentano e rovesci il tradizionale rapporto di subordinazione rispetto alla tecnica, acquistando una capacità di sviluppo su basi autonome che le consenta di promuovere ed indirizzare l'innovazione tecnologica.

*Non è un caso del resto che la nuova rivoluzione scientifica si realizzi proprio in Germania, nel paese cioè in cui la dinamicità dei rapporti sociali, la lungimiranza dei nuovi ceti imprenditoriali e la ricchezza dei fermenti culturali rappresentano un elemento decisivo per il pieno sviluppo delle forze produttive e quindi della nuova prassi di produzione scientifica.* In Inghilterra al contrario la rigidità dal modo di produzione ereditato dalla prima rivoluzione industriale rappresenta un freno per l'ulteriore sviluppo tecnologico e sono pochi gli scienziati che trovano un'occupazione nell'industria.

*Quello della chimica organica rappresenta in particolare il settore industriale in cui l'integrazione tra scienza e produzione è più spinta e in esso la Germania gode alla fine del secolo di una condizione di quasi monopolio a livello mondiale.* Nei nuovi stabilimenti chimici tedeschi si impiantano dei veri e propri laboratori di ricerca attrezzati in senso moderno e un largo spazio decisionale viene offerto a scienziati ed ingegneri. I legami con le università e con le *Technische Hochschule* sono molto stretti e intere branche scientifiche d'avanguardia vengono sviluppate attraverso un continuo scambio di esperienze tra i ricercatori operanti nell'industria e quelli attivi nell'ambiente accademico. Una nuova generazione di centinaia di chimici e fisici viene preparata in funzione delle nuove esigenze produttive, nel quadro di un sistema educativo che non trova paragoni in Europa.

*Si consolida così una nuova* prospettiva dei fenomeni naturali, mentre emerge tutta una serie di nuove problematiche che soppiantano quelle cje erano al centro del dibattito scientifico. La stessa nuova collocazione sociale di gran parte dei ricercatori, insieme alle istanze emergenti dal mondo della produzione, impongono criteri di efficienza e di spregiudicatezza nella elaborazione scientifica che incidono pesantemente al livello della ricerca non direttamente applicata.

Alla base delle realizzazioni della fisica classica vi era un atteggiamento che potremmo definire «riduzionistico», tendente cioè a ricondurre la varietà dei fenomeni naturali alle proprietà meccaniche ed elettromagnetiche dei costituenti elementari della materia *e quindi all'interno di una concezione generale della natura*. Questo tipo d'impostazione entra in crisi proprio a partire dalla chimica, dove la complessità dei processi che lo sviluppo tecnologico viene utilizzando rende già in partenza poco attendibile la possibilità stessa di una spiegazione in termini meccanicistici. *Si impone piuttosto un'impostazione che si fonda sul riferimento alle leggi generali della termodinamica come livello di astrazione saldamente ancorato ad una base empirica, compatibile certo con specificazioni ulteriori rispetto alla struttura microscopica dei fenomeni ma sostanzialmente indipendente da esse.* Permane ancora in questa fase un'esigenza «realistica» nella elaborazione delle teorie fisiche, ma *l'accento viene posto sulla ricerca di principi generali deducibili dalle proprietà empiricamente osservate dei fenomeni, da cui sia possibile partire per una trattazione formale che consenta di ricavare predizioni quantitative.*

Un esempio è fornito dai due postulati che Einstein pone a fondamento della teoria della relatività, formulata nel 1905: l'invarianza delle leggi fisiche in tutti i sistemi di riferimento e la costanza della velocità della luce. Da ciò deriva l'impossibilità di definire il moto assoluto e quindi l'inutilità del concetto di etere; negli stessi anni, sulla base di un approccio riduzionistico, Lorentz persegue il programma di spiegare lo stesso arco di fenomeni a partire dalle intenzioni tra l'etere e gli elettroni.

Cosí il chimico Walter Nernst, nel 1906, parte dalle caratteristiche, osservate sperimentalmente, delle dunzioni termodinamiche per astrarre un principio generale (oggi noto come «terzo principio della termodinamica») circa il loro comportamento alla temperatura limite dello zero assoluto. Ne consegue la possibilità di calcolare le costanti di equilibrio delle reazioni chimiche, un problema pressante per l'industria, e lo stesso Nernst applica il suo principio al problema della sintesi industriale dell'ammoniaca. Dallo stesso principio segue peraltro una conseguenza, passibile di verifica speriemntale, che si connette direttamente alla teoria dei quanti.

**Nel 1900 Max Planck partendo da considerazioni termodinamiche, formula per la prima volta l'ipotesi della quantizzazione dell'energia per spiegare la radiazione elettromagnetica emessa da un particolare sistema fisico, detto corpo nero. Si trattava di un problema emerso nell'ambito delle tecniche spettroscopiche di analisi chimica, anche se di portata abbastanza generale.**

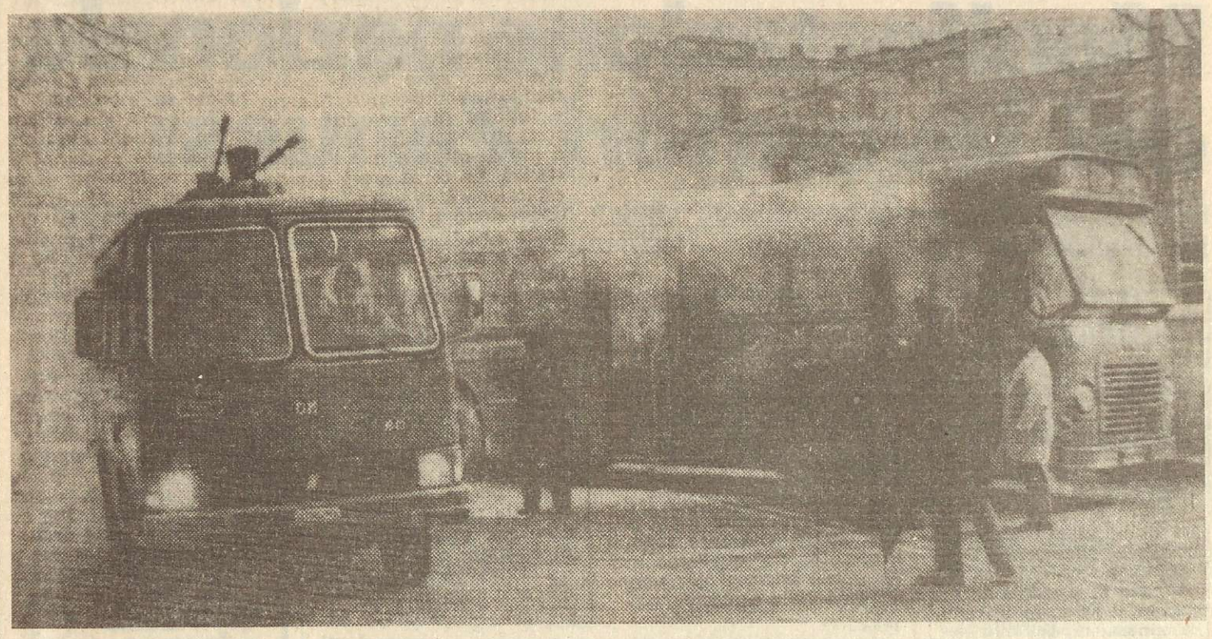
L'applicazione ad esso della teoria classica portava ad un risultato assurdo ma Planck ignora tale circostanza, nè tenta di ricondurre la sua ipotesi all'interno di una concezione generale, limitandosi piuttosto a verificare che da essa consegue una formula che si accorda perfettamente con i dati sperimentali. Cinque anni dopo Einstein, partendo dagli stessi dati sperimentali formula l'ipotesi dei «quanti di luce» (fotoni), risolvendo così quella che egli considera una asimmetria tra la fisica dei corpi materiali (composti di atomi) e quella della radiazione elettromagnetica (che la teoria classica di Maxwell suppone distribuita con continuità). Anche in questo caso il punto di partenza è una considerazione di tipo termodinamico. Sempre guidato da un'esigenza di simmetria lo stesso Einstein, nel 1906, estende l'ipotesi quantistica alle vibrazioni atomiche dei solidi, e da ciò ricava la conseguenza che i calori specifici di tutte le sostanze devono diminuire al diminuire della temperatura fino ad annullarsi allo zero assoluto.

È questa la conseguenza che può ricavarsi anche dal principio di Nernst la quale, pur essendo suggerita dai dati sperimentati allora disponibili, risulta in contrasto con la teoria cinetica classica. Lo stesso Nernst intraprende quindi una serie di misure sperimentali alle basse temperature, utilizzando le tecniche più avanzate già sviluppate per le esigenze produttive dell'industria chimica, e arriva ad una conferma di tale previsione. Egli inoltre si impegna nella preparazione di un convegno internazionale di fisici per discutere tutte le implicazioni della nuova teoria. Il convegno si tiene nel 1911, grazie al contributo dell'industriale chimico belga E. Solvay e vede la definitiva affermazione della teoria dei quanti, malgrado l'opposizione dei fisici inglesi, i quali pur impegnati su un fronte estremamente avanzato della teoria e sostanzialmente estranei alla nuova prassi scientifica.

Si può concludere ricordando che due anni dopo Niels Bohr fonderà sull'ipotesi della quantizzazione dell'energia il suo modello di atomo «planetario», prefigurando peraltro un superamento di quell'esigenza realistica che, come si è detto, ancora è presente in questa fase. Sarà però nel corso degli anni tra le due guerre mondiali, nel vivo della crisi che sconvolge il mondo capitalistico e in particolare la Germania di Weimar, che matureranno le condizioni per una ulteriore svolta nella scienza.

**Arturo Russo.**

*In margine al seminario nazionale sulla violenza*



# Discutere dei «nodi politici» posti dall'area dell'autonomia

Manca da parte nostra una seria analisi sulle origini e la configurazione attuale dell'area dell'autonomia per cui i giudizi son improntati a impressioni del momento che si diversificano in base alla realtà locale ed ai rapporti che si vengono a stabilire nel movimento tra noi e quest'area. Non è questa la sede per colmare tale vuoto d'analisi ma occorre precisare che non solo esiste una «autonomia sociale» e una «autonomia politica organizzata» ma che all'interno della seconda esistono proposte politiche notevolmente divergenti. Il dibattito interno tocca alcune tematiche a noi non estranee come il rapporto con il movimento, il partito, la questione della violenza, ecc. Posto che con quest'area noi dobbiamo condurre una battaglia politica essa non può limitarsi alla condanna degli atteggiamenti prevaricatori nelle assemblee e nelle manifestazioni, ma deve incentrarsi su una serie di nodi politici di cui il più importante è senza dubbio *la «questione del potere».*

Schematicamente si può affermare che i compagni dell'autonomia partono dall'idea che oggi il sistema economico borghese abbia portato a termine il processo di «internazionalizzazione», che le multinazionali non solo abbiano assorbito ogni forma di produzione ma anche si integrino a vicenda in una sorta di «superimperialismo». Questo processo avrebbe come risvolto l'integrazione di una buona parte del tradizionale proletariato mediante il tramite politico del sindacato (ormai divenuto un garante istituzionale) ed insieme avrebbe creato larghe fasce di non garantiti.

L'autonomia politica organizzata si autopropone come forma specifica di aggregazione di un'area sociale che si muove ai margini del sistema produttivo (disoccupati, giovani sottocupati, lavoratori supersfruttati, ecc.) sul terreno specifico del territorio fondando la possibilità del ribaltamento del sistema su chi «non ha niente da perdere». Naturalmente tali idee non sussistono in questa rozzezza nell'analisi delle varie componenti dell'autonomia ma si possono rinvenire come sostrato implicito comune in molte teorizzazioni (specie dell'autonomia meridionale dove più violenti sono certi fenomeni). Da queste premesse si giunge per i compagni di quest'area ad una visione della repressione assolutamente totalizzante per cui nell'impossibilità di costruire alleanze di classe di fornire risposte politiche oltre che militari alla stretta repressiva, ci si trova nella necessità di rispondere «colpo su colpo» ribaltando i termini del problema. La questione del potere si pone in modo complementare: insurreazionale e puchista nella prospettiva si delinea nella pratica come spontaneista e fochista (v. la questione delle «zone liberate»). Abbiamo tralasciato nodi assai importanti in questi cenni come la lotta all'ideologia del lavoro, la teoria dell'operaio sociale la teoria dell'operaio sociale, della «fabbrica diffusa» ecc. Ma l'insieme dei problemi uno spazioben più vasto. E non vale tanto ricordare come tali teorizzazioni trovino le radici già nell'analisi di Tronti di Lc del «prendiamoci la città» o ancor prima nella Sin. Proletaria di Curcio o altre ancora: rimane il dato politico, il loro essere sintomo di una ipotesi deviante ma insieme assai reale.

Molti compagni nel parlare delle Br o di altri gruppi armati assimilano meccanicamente le posizioni di questi all'area dell'autonomia, in un calderone ideologico che se riflette la volontà di prendere le distanze da certe proposte non aiuta a mandare avanti un processo di chiarificazione che permette di concretare un atteggiamento meno frettoloso e precario possibile. Anzitutto una breve premessa: parlare di Br, Nap, Prima Linea, o di altri ancora è assai difficile. Chi sono?

Il proliferare delle sigle e dei gruppi che agiscono sul terreno della lotta armata rende impraticabile di fatto l'ipotesi del «complotto» rigidamente diretto da nascosti centri del potere. D'altra parte i vari gruppi paiono essere espressione di concezioni e teorie assai diverse: se le Br hanno alle spalle l'esperienza del Collettivo Politico Metropolitano ed una genesi che coincide con il riflusso del :«momento alto» del '68, i Nap si legano all'esperienza dei «dannati della terra» delle carceri meridionali e degli strati sottoproletari a metà strada tra delinquenza comune e radicalizzazione politica, ed ancora Prima Linea (come altre sigle) ha alle spalle il quadro complessivo dell'esplosione della protesta dei giovani e degli emarginati dell'ultima generazione. Diverse sono anche le strutture interne e i referenti politici: valga l'esempio dell'estrema centralizzazione della clandestinità delle Br che operano tenendo quasi sempre presente un supposto referente operaio, e la parziale decentralizzazione di Prima Linea che agisce al di fuori di uno stabile referente sociale. Gli obbiettivi stessi differiscono: attentati a persone (in cui emblematicamente si riconosce il potere) e sabotaggi a caserme o a fabbriche esprimono giudizi e analisi non omogenee. Se è lecito generalizzare si può dire solo che intento comune è «disarticolare il comando capitalistico». In definitiva l'aspetto soggettivo della lotta armata è forse il meno interessante: strutturalmente ci pare che quest'area oscilli tra una proposizione di «zone di resistenza» al comando e alla riorganizzazione capitalistica (con tutta l'arretratezza e il minoritarismo che ciò implica) e la riaproposizione di «zone prefiguranti» laddove la simbologia degli ovbbiettivi si giustifica nella teorizzazione avventuristica delle azioni esemplari.

È inutile ribadire quanto sia suicida tale pratica, come anche che tali azioni possono essere (e di fatto lo sono) sfruttate abilmente dal nemico di classe ad uso di un comportamento interno e del rilancio della manovra repressiva. In questa sede ci preme precisare che i rapporti tra l'area dell'autonomia e area della lotta armata non sono affato scontati. Se esiste all'interno dell'area dell'autonomia una fascia che è disponibile ad assolvere alla funzione di collegamento e transito rispetto ad altre collocazioni, bisogna ben dire che essa è ampiamente minoritaria.

**Questo articolo è stato redatto dai compagni della Commissione forza di Napoli per il seminario nazionale di oggi e domani.**

Lettere

## Stalinismo

Ho letto la lettera del compagno Pietro Gargiulo di Napoli sul Qdl del 23.12.77: dico subito che la condivido e mi scuso per il ritardo con cui la riprendo, ma con il giornale a sole 4 pagine non mi sembrava proprio il caso di richiedere uno spazio per il presente contributo.

Non mi è piaciuta invece la risposta che al compagno Gargiulo ha dato il compagno Daniele Protti. **Mi è sembrato soprattutto ingiusto il rimprovero al** compagno Gargiulo di non essersi espresso con «maggior chiarezza». Che cosa doveva fare il compagno Gargiulo per essere più chiaro di quello che è stato? Scatenarsi negli «Evviva Stalin!» a profuzione forse? Ora a me questo è parso un atteggiamento superficiale e sprezzante.

**Lo stesso compagno D.P. dice** infatti che nessun giudizio, negativo o positivo che sia, sul periodo staliniano ha finora potuto esprimersi senza riserve di varia natura, ma poi per lui sembra invece tutto talmente chiaro e scontato da dare - almeno a me - l'impressione di trattare chiunque si risenta per un giudizio esclusivamente o troppo pesantemente negativo sul periodo staliniano in fin dei conti come uno che quasi certamente parla senza sapere quello che dice, unicamente per chi sa quale attaccamento sentimentale al «baffone».

Certo una volta esisteva il cosidetto «stalinismo di bandiera» che godeva del fatto in sè e per sè di provocare e scandalizzare gli altri inneggiando al nome di Stalin, ma oggi credo che, salvo quando si scherza fra i compagni, tale atteggiamento sia quasi del tutto scomparso. Attualmente esiste invece, deprecabile e diffusissimo, un antistalinismo facilone e di maniera, in cui l'emotività - se proprio la si vuole tirare in ballo - ha forse molto più peso che non nello «stalinismo di bandiera», e che risolve comunque scottanti e complessi problemi storici richiamandosi alla scontentezza di ciò che è ormai divenuto luogo comune grazie anche e soprattutto alla pubblicistica revisionista e borghese cui è quantomeno discutibile accorarsi.

Beninteso, nessun vuol negare che sotto Stalin vi siano stati fenomeni anche gravissimi di repressione e negazione del dissenso, ma ridurre a questo - usando dispregiativamente in tal senso il termine «stalinismo» - il periodo staliniano, in ultima analisi è accettare di fatto la posizione della borghesia e dei revisionisti secondo cui l'esperienza della dittatura del proletariato in Urss a nient'altro si è ridotta perchè a nient'altro poteva ridursi, perchè a neint'altro le dittatura del proletariato poteva e potrebbe mai portare.

E qui mi viene alla mente quell'articolo del compagno Guastini (da nessuno criticato) sul QdL del 27.10.77 che sulla dittatura del proletariato faceva pacificamente proprie certe concezioni borghesi e revisioniste, asserendo che di essa Marx avrebbe parlato poco o nulla, in modo strumentale e con scarsa convinzione, che in ogni caso «dittatura» starebbe sempre a significare dispotismo in senso generale e che per questo Marx avrebbe concepito la dittatura del proletariato unicamente come una misura transitoria di breve durata, «solo» il tempo necessario per passare dal capitalismo al comunismo (come se ciò fosse una bazzecola di qualche annetto e magari di pochi mesi se ci si impegna).

E qui mi viene alla mente anche quel concetto che Mao espresse subito dopo il XX° Congresso del Pc sovietico, nel '56, secondo cui «...ci sono due spade, l'una è Lenin e l'altra è Stalin» e l'attacco al secondo è solitamente (così come appunto fece allora Kruscev) l'anticamera dell'attacco al primo e, più oltre, anche a Marx. Niente di strano dunque che, dopo il compagno Guastini, sia saltato fuori anche il compagno Mangano a dirci che il marxismo non avrebbe una sua continuità universale, perchè la teoria rivoluzionaria (secondo una visione che sembra ispirarsi più all'utilitarismo pragmatista che non al materialismo dialettico) in altro non consisterebbe se non nell'elaborare sul posto e praticamente ogni volta da capo (diciamo pure improvvisare) quelle posizioni che più ci converrebbero nelle diverse situazioni storiche concrete, perchè comunque l'era del marxismo-leninismo, anzi del «post-marxismo-leninismo» sarebbe da considerarsi chiusa.

Non so se si tratti solo di coincidenze (straordinariamente puntuali però), ma parrebbe stia proprio dimostrandosi come il rigetto totale di Stalin, da destra o da sinistra che venga attuato, apra poi la strada all'eventuale se non inevitabile rigetto del marxismo e del leninismo in generale, al cui continuità - sia pure, per molti aspetti, a suo modo e con deviazioni da rifiutare - il periodo staliniano ha sostanzialemnte mantenuto, tanto che, per esempio, Kruscev sviluppando il proprio revisionismo ha dovuto attaccare Stalin, mentre Mao, al contrario, ha dovuto prenderne le difese pur criticandolo per riaffermare appunto la continuità rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Oggi, in Italia, si può invece constatare come tutti coloro, o quasi, che addirittura *asserviamo che solo saltando Stalin e Stalin del leninismo ci si poteva riappropriare stiano scaricando il marxismo alla prima occasione di crisi reale o presunta dello stesso.*

Certamente lo stalinismo ha oggettivamente favorito lo sviluppo del moderno revisionismo, ma se si potesse equiparare lo stalinismo al revisionismo solo perchè il secondo è oggettivamente e storicamente al primo seguito, allora, analogamente, si potrebbe fare tutto un fascio anche dello stalinismo e del leninismo (e in effetti molti a ciò arrivano apertamente e coerentemente nel loro giudizio negativo), oppure considerare precursori del revisionismo anche Marx ed Engels visto che pure la seconda internazionale da essi creata nel secolo scorso, così come la terza internazionale staliniana, è poi finita per sfociare prevalentemente nel revisionismo.

Il periodo staliniano è stato anche crescita del movimento comunista, è stato anche la lotta antifascista, la storica vittoria dei popoli sul nazifascismo, ecc.: l'attuale coscienza e tradizione antifascista delle masse popolari è in buona parte eredità di tutto ciò. Al di là del principio materialistico in buona parte eredità di tutto ciò. Al di là del principio materialistico-dialettico secondo cui il positivo e il negativo, sia pure in diversa proporzione e prevalenza, sono in tutte le cose, se sotto Stalin la giusta repressione delle classi sfruttatrici e dei nemici del partito bolscevico si è risolta anche nella negazione del dissenso in generale nell'Urss e in vari partiti comunisti, ma vi è stata anche, bene o male e sia pur con tutti i limiti, l'esperienza di costruzione per la prima volta nella storia di una società e di un'economia diverse da quelle capitalistiche, vi è stata anche la vittoria sul fascismo nel mondo (il che ha significato salvaguardia della democrazia e avanzata del movimento popolare in tutta una serie di paesi), allora io penso che come modello politico lo «stalinismo» non sia assolutamente da seguire per molti versi, ma che come periodo storico si debba darne un giudizio, nonostante tutto, tutto sommato positivo. A questa conclusione giunse a suo tempo anche Mao polemizzando con Kruscev. Qualcuno ha detto che la difesa di Stalin fu per Mao solo un pretesto per rompere coi russi: ma poi sono passati più di vent'anni, certe cose come pretesti hanno perso ogni senso, eppure nè Mao, nè il Pc Cinese, hanno mai ritenuto di cambiare posizione.

A me personalmente non è mai piaciuta una concezione manicheista e metafisica della storia secondo cui ciò che può non andare al movimento comunista non apparterebbe mai in ogni caso, perchè il movimento comunista sarebbe per definizione tutta correttezza e cose buone o non sarebbe. È un metodo di comodo e rozzo per risolvere sbrigativamente, come deviazioni dovute unicamente a questa o quell'eventuale dirigenza, caratteristiche negative che invece hanno radici ben più profonde, da cui noi non siamo certo immuni, che derivano anche da quella concezione verticistica e settaria della politica che domina nel sistema capitalista e contamina inevitabilmente pure le organizzazioni rivoluzionarie che rischiano indubbiamente di farsi che certe cose si accentuino e si dispieghino tragicamente portandosele dietro anche dopo eventuale conquista del potere. Così ci meravigliamo delle assurde guerre fra paesi come il Vietnam e la Cambogia senza domandarci se esse siano, fra l'altro (trattandosi di fatti dalle cause complesse), in grande quello che nel nostro piccolo sono le sprangate che tante volte ci siamo dati con gli altri gruppi per le teste dei cortei (non beninteso quelle sacrosante, e spesso troppo criticate, perchè i signori «autonomi» non ci montino sui piedi). E bisogna chiedersi se lo «stalinismo», nel senso arbitrario e unilaterale che molti intendono, non sia in germe anche nella scarsa considerazione delle critiche e degli interventi dei compagni, per esempio, nella sufficienza e nell'arroganza con cui, a mio avviso, si è risposto al compagno Gargiulo (usiamo come ci pare il termine «stalinismo» perchè è l'opinione corrente) (beviamo «Jagermeister» perchè «così fan tutti»). Su certe questioni tutti, ma i compagni redattori e dirigenti prima di ogni altro, dovremmo stare molto attenti parlando di «stalinismo» a non predicare bene ma razzolare male.

Saluti comunisti.

**Tosi Massimo**
**Forte dei Marmi-Versilia**
**[Lucca]**

---

*Intanto alcune precisazioni. Non è vero che nessuno abbia replicato al compagno Guastini a proposito del concetto di dittatura del proletariato in Marx. Il compagno Giuseppe Giunta, ad esempio, ci ha inviato un ampio articolo che abbiamo preferito girare alla rivista Unità Proletaria, la quale lo ha pubblicato nell'ultimo fascicolo uscito.*

*Non è vero, poi, che il compagno Mangano abbia scritto o inteso dire che «il marxismo va inventato ogni volta da capo», come gli viene attribuito. Sul contributo di Mangano a proposito della crisi del marxismo si può essere più o meno d'accordo, ma non è serio interpretarlo e stravolgerlo in questo modo. Meglio sarebbe, visto che non abbiamo su questi terreni una ortodossia di partito da difendere a tutti i costi, entrare nel merito degli spunti di analisi e ricerca offerti da Mangano e da altri compagni.*

*Non è vero, infine, che quando parliamo di stalinismo intendiamo dare un giudizio morale o accordarci al giudizio dei borghesi e dei revisionisti. Intendiamo se mai riferirci, in forma sintetica, alla specifica forma di direzione politica e al suo segno di classe in un periodo storico dato. In questo senso dobbiamo dire che l'opinione largamente prevalente in Dp e al QdL è molto diversa da quella del compagno Tosi, che giudica tutto sommato positiva quell'esperienza storica. Se volessimo indulgere in una polemica sterile potremmo far notare a Tosi che il suo giudizio sull'Urss nel periodo della direzione staliniana assomiglia straordinariamente al giudizio che ne dà ancora oggi il Pci.*

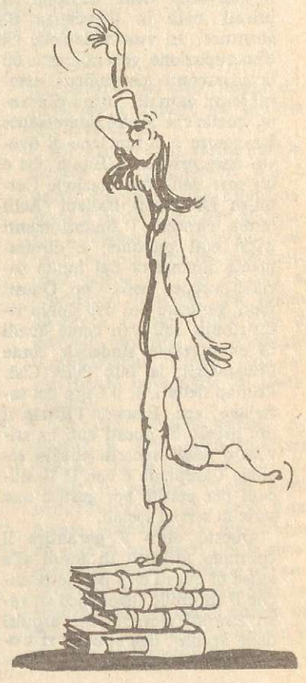
*Infine a proposito di Mao e di Lenin. Quello che dice Tosi a proposito di Mao e del rapporto tra Pcc e Pcus è in gran parte vero, tuttavia lui stesso sottolinea come l'esperienza cinese rappresenti una rottura e un superamento dell'esperienza russa. Qualcosa ancora si può aggiungere, per esempio ricordando come Ao abbia sempre denunciato il persistere nel gruppo dirigente del Pcc di residui ideologici staliniani.*

*Alla luce di quanto sta succedendo in Cina, forse varrebbe la pena di tornare a riflettere seriemente su queste cose.*

*Analogamente non abbiamo mai avuto remore di sorta a dichiararé che nella stessa elaborazione leniniana e del Partito bolscevico ancora prima della presa del potere fossero individuabili alcune tratti comuni all'esperienza della II Internazionale.*

*Dire ciò non significa sminuire la portata dei contributi di Lenin e Mao alla teoria e alla pratica del movimento comunista. Anzi, significa proprio guardare a tali contributi senza dogmatismi, senza gettare nella spazzatura il metodo marxista.*

**Vittorio Borelli**



LOTTE PROLETARIE

Nel quadro delle iniziative per sostenere la vertenza aperta da luglio

# Manifestazione nazionale dei lavoratori Zanussi

6.000 lavoratori provenienti dalle otto regioni nelle quali sono dislocati gli stabilimenti hanno sfilato per le vie di Pordenone - Il comizio conclusivo del Segretario Flm Bentivogli

## Ancora in alto mare l'accordo per l'Alfa

Sono proseguite per tutta la notte le trattative nella sede romana dell'Intersind fra i rappresentanti sindacali e i rappresentanti dell'Alfa Romeo.

Secondo voci, provenineti daggli ambienti dell'ufficio stampa dell'Intersind, si parlava in serata di alcuni passi in avanti nelle trattative.

Pare infatti,ma di mancano ancora conferne,soprattutto da aprte dei compagni delegati del Cdf andati a Roma,che la direzione abbia in parte tolto alcuni punti fermi sui quali in un primo momento pareva non voler recedere.

Secondo le voci riportate pare che almeno su questo ci siano concrete possibilità di accordo; Silvano Veronese,segretario nazionale Flm ha spiegato alla stampa che si tratta di una nuova procedura che i sindacati vogliono ineserire nelle relazioni sindacali in fabbrica.

Veronese ha anche informato che durante la trttativa dovevano essere ancora approfonditi i tremi del decentramento.dell'oc upazione e della nuova unità produttica campana.

Sul tappeto-ha aggiuntoresta però ancora il grosso problema della dichiarazione congiunta sullo stato della situazione dell'Alfa

Problemi come si vede non certo secondari e che comunque renderanno ancora lunghe *e non facili le trattative* in corso; un possibile accordo,a meno di rotture, non è previsto prima della settimana prossima.

Ieri i lavortori della Zanussi sono scesi in lotta promuovendo na manifestazione a Pordenone, iniziativa che rientra nel quadro della lotaper sostenere la vetenza aperta da lulio, che ha visto co fluire due corteidi lavoratori nella pazza antistante leificio nel quale ei svolgono le tratttve. La manifestaeione ha visto un'ampa adesione dei lavoratori proveienti dalle diversesedi mentre nello stabilimento di Porcia, si è svolto un corteo interno per coinvolgere anche alcuni impiegati che non avevano aderito alla manifestazione.

La vertenza è ancora in alto mare pochè rispetto ad un punto, fra gli altri ancora da definire, l'azienda si è dimostrata particolarmente intransigente e cioè l'armonizzazione dei trattamenti del personale rispeto al quale il Cdf rivendica un maggiore controllo dell'oanizzazione del lavoro in fabbrica.

Un altro puntoa piattaforma rigada l'occupazione che in alcuni stabiimenti raggiunge lieli inferiorianico normale e l creazione di nuov osti di lavoro superori ai 300 rispto ai quali l'aziede si è resa disponiile.

Per la pitica setttriale i lavoratori chiedono il controlo degli investimenti ed un tipo di sviuppo che sia finalizzato a beni di consumo sociali questo per quant riguarda a esempio il settore elettronico per il quale l'azienda vorrebbe espandere laproduzione mentre, a giudizio del Cdf le possibilità produttive in questo sttore sono molto ridotte.

La manifestazione si è conlusa con un comizioeel Segretarioenerale cella Flm aranco Bentivogi che ha riassunto i termini della vereza con la direzionedella Zanuss ed ha fatto un esm della grave situazione politica ed ecnomica italiana.

La manifestazioneera composta da cica seimila lavoratoi.

Assemblea in fabbrica ieri degli operai IBP

## Tante parole, e i fatti?

Si è svolto questa mattina uno sciopero di 4 ore negli stabilimenti di S. Sisto e di Fontivegge della Perugina Ibp sottoforma di assemblea aperta alle forze politiche dell'arco costituzionale. La grande mensa dello stabilimento era gremita di lavoratori e di lavoratrici che in primo luogo volevano sapere dai sindacati, dalla Regione la reale portata delle minacce padronali all'occupazione.

Lo stato d'animo operaio era quindi caratterizzato da attesa ed attenzione non disgiunte da accenni di combattività segnalati da applausi ai passaggi più combattivi degli interventi sindacali e da un discreto numero di fischi all'annuncio dell'intervento del democristiano Spitella. I risultati di 4 ore di assemblea non sono apparsi gran che, ancora una volta gli operai hanno fatto da spettatori, sorbendosi la passerella degli interventi del presidente della regione, dei partiti dell'arco, e dei segretari provinciali dei sindacati. È infatti un problema storico della classe operaia della Perugina la pressochè totale delega all'esecutivo del Cdf, al sindacato provinciale, alla Regione e al Pci. Questa delega ha portato i lavoratori alla stretta di oggi. Di che si tratta? Nell'incontro tra sindacati ed azienda di qualche giorno fa a Roma il padrone ha manifestato il suo orientamento così sintetizzabile: *niente rispetto degli accordi sullo sviluppo degli* investimenti (che prevedevano un nuovo stabilimento a Perugia con 300 addetti), chiusura dello stabilimento di Aprilia (200 occupati), necessità di recuperare il deficit aziendale tramite accordi con il sindacato o cn licenziamenti collettivi decisi unilateralmente dall'azienda (si parla di 1.000 licenziamenti, oltre i 200 di Aprilia). Il significato delle oscure frasi contenute nel comunicato della direzione aziendale si è premurato di chiarirlo Paolo Buitoni in un'intervista apparsa sul *Corriere della sera* di oggi.

Recuperare il deficit aziendale tramite accordi sindacali per Buitoni significa ripristinare la stagionalità. Si tratta di un brusco passo indietro rispetto alla conquista operaia di eliminazione della stagionalità, che ha caratterizzato fino ad un anno fa lo stabilimento di S. Sisto, il più grande del gruppo con circa 3.500 addetti.

Non è un caso che Buitoni nell'intervista usi espressioni «lamiane» come: «esubero di personale», ecc. I sindacati provinciali si sono affrettati a dire che non si permetterà al padrone di strumentalizzare le dichiarazioni di un dirigente sindacale, che la Perugina non è l'Unidal, che Perugia non è Milano, nel senso che se a Milano è possibile (a detta loro!) ricollocare i lavoratori licenziati in altre aziende, a Perugia ciò non è assolutamente possibile. La debolezza di questa posizione sta nel voler affrontare un'autocritica seria sull'operato sindacale all'Ibp negli ultimi anni: basta ricordare la *decisione degli scorsi anni di accettare* contemporaneamente la cassa integrazione e gli straordinari in cambio della contropartita degli investimenti.

**F. B.**

*Diamo per esteso il documento per la modifica della legge sui fitti*

# Esiste ancora la possibilità per imporre un canone veramente equo Una nuova truffa non deve passare

Sul *Quotidiano* di ieri abbiamo dato la notizia della conferenza stampa, tenutasi a Milano presso la sede della Cisl, del sindacato, del Sicet e dell'Unione Inquilini che è stata il momento di partenza di una serie di iniziative che i firmatari del documento presentato ieri, le organizzazioni sindacali milanesi e le organizzazioni degli inquilini intendono adottare contro la legge dell'equo (cosiddetto) canone, già passato in senato, la sua normativa. Data l'impostazione del documento, data la significatività dei primi firmatari (è stato infatti auspicato che altre firme fra sindacalisti, delegati, esponenti politici, della cultura, urbanisti e professori vengano raccolte ed inviete), dato il carattere politico che l'iniziativa assume, abbiamo ritenuto urgente ed importante ripubblicare per esteso il documento che ieri abbiamo pubblicato inlarga sintesi.

È questo un modo per assecondare lo spirito dell'iniziativa che vuole coinvolgere tutte le strutture del sindacato, le forze politiche perchè si arrivi ad un riesame della legge che tenga conto delle esigenze dei lavoratori. Questa legge, e il documento lo dimostra è una truffa, l'impegno del sindacato e delle forze democratiche deve essere quellodi cambiarla.

La legge sull'equo canone recentemente approvata in Senato, frutto di un accordo tra un ampio arco di forze teso più a non compromettere mediazioni programmatiche che a risolvere il problema della casa e degli affitti, non risponde alle aspettative dei lavoratori e delle masse popolari. I nostri punti di dissenso riguardano gli aspetti economici e normativi già rilevati dalla Flc e dalla Flm, in particolare quella relativi ai rapporti inquilini-proprietà. La legge che già propone un aumento generalizzato dei fitti, introduce infatti norme che non garantiscono gli inquilini circa la sua corretta applicazione: questo significa aprire la strada ad affitti ancora più onerosi e alla liberalizzazione del mercato.

La durata dei contratti di locazione che la legge fissa in quattro anni senza automatica rinnovabilità, è tale infatti da vanificare qualsiasi regolamentazione. Consentendo periodicamente ai proprietari di ottenere il rilascio degli alloggi con l'invio di una semplice comunicazione scritta, si riconduce il mercato verso una generalizzata liberalizzazione e si cancella qualsiasi tutela e garanzia del diritto alla casa, ponendo le premesse per sottomettere gli inquilini a pesanti ricatti dei locatori.

L'ambito di applicazione della regolamentazione dei canoni limitata agli immobili destinati ad abitazione e neppure a tutti, escludendo il terziario, i negozi, gli insediamenti industriali, le seconde residenze e i comuni con popolazione inferiore a 5000 abitanti, istituisce un pericoloso regime di doppio mercato che fornirà indicazioni precise per i nuovi insediamenti e per le trasformazioni d'uso a quegli imprenditori che nei prossimi anni intenderanno investire nel settore edilizio, mentre prioritaria è la necessità di nuovi alloggi per i lavoratori.

L'abolizione delle commissioni di conciliazione e la loro sostituzione con il giudice conciliatore impedisce qualsiasi controllo democratico di gestione ed impone all'inquilino di ricorrere ad un processo lungo e costoso.

Infine la legge di equo canone si ricollega direttamente alla linea ampiamente recessiva di politica economica del governo già energicamente criticata e contestata dai sindacati. Tale disciplina infatti trasferendo larghe risorse alla rendita con una riduzione sostanziale dei consumi primari e non estendendo la disciplina a tutto il patrimonio edilizio, sviluppa un processo e può provocare un grave attacco alla scala mobile anche con meccanismi di indicizzazione previsti. Il giudizio critico che è stato espresso risulta ulteriormente rafforzato dalla mancanza di qualsiasi impegno programmatico sul piano decennale dato che non risultano impegni precisi e adeguati da parte del governo soprattutto in materia di finanziamenti e di rilancio dell'edilizia sovvenzionata. Tale giudizio deve essere confermata anche nei riguardi del piano decennale approvato dalla Commissione Lavori Pubblici della Camera che, se da una parte accoglie alcuni orientamenti espressi dal sindacato, dall'altra presenta ancora limiti rilevanti sia finanziari che normativi. Tali scelte, è evidente, avranno effetti pesantemente riduttivi sul piano dell'occupazione specialmente nel settore edile. Per quanto detto è indispensabile rompere la disinformazione ed il silenzio, che dominano dalla approvazione della legge al Senato e, rilanciare un'ampia iniziativa di mobilitazione e di lotta attraverso assemblee e manifestazionk per ottenere l'inserimento nella legge, delle necessarie modifiche sui seguenti punti:

- l'automatica rinnovabilità dei contratti e la possibilità della loro risoluzione solo per giusta causa.
- l'applicazione a tutto il patrimonio immobiliare senza distinzione di destinazione d'uso e di data di costruzione e con riferimento ai costi di costruzione dell'edilizia pubblica.
-istituzione di commissioni democratiche per l'equo canone.
- il ridimensionamento dell'ammontare dei fitti e del livello dell'indicizzazione assieme all'estensione in entità e portata del fondo sociale.

Questo documento è stato sottoscritto da: **Torri Giuseppe, Antoniazzi Sandro, Tiboni G orgio, Stoppini Mario, Varanini Riccardo, Carchedi Bruno, Minardi Beppe, Pistone Andrea, Avonto Giovanni, Del Piano Cesare, Rizzo Basilio; Ducceschi Alino, Lucetti Renato, Morelli Giuseppe, Barbieri Rina, Mariani Arnaldo, Pagani Nino, Filippazzi Luigi, Garimoldi Augusto, Pelosi Ferruccio, Praderi Pietro, Almagioni Massimo, Tutino Alessandro, Secchi Bernardo, Riccardi Luigi, Gianelli Esgenio, Vittadini M. Rosa, Deolio Andreina, Indovina Francesco, Di Battista Valerio, Bottero Bianco Seassaro Alberto, Cagnardi Augusto,Rota Giampiero.**

## Assemblea sull'equo canone questa mattina a Milano

Si tiene questa mattina alle ore 9 a Milano presso il salone Acli di via della Signora 3 l'assemblea provinciale indetta dal Sicet dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere sulla legge di equo canone. È la prima importante scadenza che si tiene su questo argomento con un carettere ampio, coinvolgente di numerose ed importanti realtà. Per questo tutti sono inviati ad intervenire.

## Licenziati 60 all'Enaip di Roma e c'era chi ne voleva un rafforzamento

L'Ente Nazionale Acli Istruzione Professionale del Lazio (Enaip) ha licenziato 60 lavoratori a Roma e la questura di Roma ha vietato una loro manifestazione, costringendoli ad un comizio in piazza Del Popolo. Da 15 giorni la sede centfale è picchettata anche di notte. L'obiettivo che insegnanti, operatori, alunni vorrebbero raggiungere è la pubblivizzazione dell'istruzione professionale oltre che la riassunzione dei 60 lavoratori di 170 persone, i fondi che riceve dalla regione sono di poco inferiori ai 40 miliardi. Nonostante la grossa disparità tra costi e finanziamenti l'Enaip è riuscita ad accumulare un deficir di un miliardo, non ottenendo , così più il fido essersi palleggiata la responsabilità con la Regione ha deciso di ricattarla minacciando questi licenziamenti. A questo punto è importante ricordare che la Regione Lazio ha formulato una legge secondo la quale l'istruzione proessionale è una funzione pubblica anche se per il momento viene delegata ai privati data la mancanza di strutture. In una situazione di disoccupazione generalizzata 60 licenziamenti potrebbero sembrare un dato del tutto irrilevante, quello che però è interessante far notare è la funzione di questo ente privato. L'Enaip che è un ente della Associazione Cattoliva Lavoratori Italiani (Acli) oltrea ricevere i finanziamenti dagli enti pubblici, è direttamente finanziata dal fondo sociale europeo della Cee. Questi fondi vengono poi dell'Enaip ridistribuiti agli altri come quelli di emanazione sindacale come l'Ecap-Cgil, la Ialp della Cisl, l'Enfap della Uil, il Cnos dei salesiano, ecc. Essendo l'Enaip il più grosso di questi enti ha stipulato degli accordi con la regione Campania e con la Basilicata per gestire per gestire una serie di servizi sociali.

Questo oltre a garantire il cpntinuo afflusso di fondi alle casse di questi enti permette anche il controllo ideologico su vasti stratidi giovani che, espulsi dalle scuole dell'obbligo si trovano costretti a frequentare queste scuole altamente dequalificate e aventi la sola funzione di servire come sacche di riserva della disoccupazione.

Queste scuole, organizzate per corsi annuali e biennali, solo raramente arrivano ai tre anni di corso, il più delle volte senza rilasciare un diploma riconosciuto. Quello che deve essere smascherato è anche la grossa mistificazione delle Acli che al convegno di Riccione si fanno portavoci del problema dell'occupazione, sostenendo l'importanza di potenziare questi centri professionali, mentre a Roma licenzia 60 lavoratori.

**M. P.**

## Si allarga la lotta della Duina Tubi alle altre consociate della holding

A seguito dell'incontro, tenutosi a Roma, fra i lavoratori della Duina e il sottosegretario al lavoro Bosco, alla Duina Tubi di Segrate è stata tenuta ieri, un'assemblea di valutazione dell'incontro. È stato dato un giudizio negativo sull'atteggiamento della proprietà che, con grande faccia tosta, pretendeva che si riprendesse il lavoro perchè con il pagamento di un acconto dello stipendio ai lavoratori erano state rimosse tutte le difficoltà (del sequestrfo cautelativo da parte della Sidercomit evidentemente se era dimenticata); è stato invece giudicato parzialmente positivo il fatto che il ministro Anselmi si sia impegnato a portare per mercoledì prossimo al tavolo delle trattative tute e tre le parti padronali interessate alla vicenda: Duina, Coop e Sidercomit (del resto quest'ultima si è già detta disponibile, per quanto riguarda alle sue competenze) a incontri in sede ministeriale).

I lavoratori della Duina Tubi, valutano queste cose, hanno deciso un indurimento delle forme di lotta e sono passati ad una occupazione dura che non permetterà più ai dirigenti di entrare a Segrate. È stato anche deciso l'allargamento del fronte di lotta e quindi il coinvolgimento delle consociate e di tutta l'holding Duina.

Già molte consociate e tutte le filiali sono occupate o presidiate dai lavoratori; questo pomeriggio poi alla Duina Siderurgica, in corso Vittor Pisani, l'assemblea ha defiso l'occupazione anche di questi uffici: così anche questa consociata è andata ad aggiungersi alla Ipertubi, alla Duina Laminati, alla Teledata, alla Cal Cramer, agli uffici di corso Italia e alla Duina Tubi.

Il problema che si presenta però nella organizzazione della lotta di tutti i 1400 lavoratori che fanno capo alla Holding Duina è quello della loro estrema dispersione su tutto il territorio italiano; in ditte, più o meno fasulle, e dell'appartenenza a contratti diversi perfino di lavoratori dello stesso ufficio o deposito: La non conoscenza della lista delle aziende che fanno capo alla Holdin, la difficile organizzazione sindacale di uffici frantumato in tre o quattro categorie, per cui accanto ad un lavoratore del commercio c'è nè uno dei poligrafici o dei metalmeccanici, sono le difficoltà da superare nell'immediato.

Quello che però, nonostante tutto, sta emergendo in tutti è la consapevolezza che ormai il problema della salvaguardia del posto di lavoro non è solo un problema della Duina Tubi di Segrate ma un problema che coinvolge tutto il gruppo Duina e che va risolto nel suo complesso, pena la perdita di molti posti di lavoro anche fra le consociate.

MILANO

Lunedì prossimo alle 18.30 prosegue in via Vetere il dibattito sul documento Cgil'Cisl-Uil: bilancio assemblee e nostre iniziative. È tassativa la presenza dei compagni delle cellule di fabbrica o dei collettivi (Unidal, Siemens, Borletti, Montedison, Alfa, Pirelli, E. Marelli ecc.). Alla riunione devono partecipare i responsabili delle sezioni di Milano e provincia.

A colloquio con una rappresentante del Consiglio di fabbrica della Sperry Univac

## «Si è rafforzato il nostro potere»

Un anno di trattativa e novanta ore di eciopero hanno portato all'accordo del Gruppo Sperry, una multinazionale americana presente in più settori produttivi, attraverso varie Divisioni (S. Univac-informatica; S. Remington-macchine e sistemi per ufficio; S. Vickers-sistemi oleodinamici; S. Rand Italia spa; S. Sud-produzione macchine da scrivere); in tutto 2000 dipendenti. Voci della trattativa: diversificazione della produzione dello stabilimento Sperry sud (prodotti della informatica); vendita della Remington a privati, per abbandono al livello internazionale del settore macchine e sistemi per ufficio; professionalità (strumenti di mobilità professionale, per aumentare la professionalità (strumenti di mobilità professionale, per aumentare la professionalità in particolare per l'area impiegatizia); salario. Il coordinamento nazionale Sperry ha giudicato, in una riunione il 17 gennaio, subito dopo l'accordo i risultati «pienamente coerenti con l'impostazione sindacale».

Alla compagna Lia del Consiglio di fabbrica della Sperry Univac.abbiamo chiesto di illustrarci *i dati interessanti di questa vertenza.* La Sperry è una multinazionale americana, che opera in più settori, ma ha il suo punto forte nella informatica. Noi non l'abbiamo affrontata in quanto multinazionale, ma sulla sua decisione di ristrutturazione. La S.ha deciso e attuato la cessione della Remington, e ciò ha voluto dire 12000 lavoratori in meno a livello internazionale (il gruppo occupa 80 mila lavoratori, e ha un fatturato di 3,3 miliardi di dollari) solo in Italia abbiamo respinto la decisione, nonnel senso di pretendere che il settore rimanesse, ma intervenendo sul problema degli investimenti. La conclusione è stata che la Sperry rimane azionista di maggioranza (98%) nella nuova società, con tutte le garanzie sui livelli occupazionali. È l'opposto diquanto è avvenuto all'Unidal e al concetto di mobilità di Lama. C'è una seconda questione: la S. fa di tutto per non apparire un gruppo, e per affrontare invece, con le Divisioni, tante realtà separate.Noi abbiamo imposto la vertenza di gruppo, perchè il gruppo americano esprime una politica unitaria in termini di suo ruolo in Italia e di investimenti, anche se la separatezza esiste a livello gestionale, operativo, di strutture gerarchiche.

Il senso più grosso di questa scelta è quello di aver costretto il gruppo in Italia a confrontarsi a livello complessivo di investimenti; si è impedita la sola commercializzazione, imponendo anche la produzione nel settore trainante, l'informatica.

Inoltre tutte le volte che affronti una multinazionale la dirigenza italiana si defila e abdica al suo ruolo decisionale. Noi questa volta non l'abbiamo consentito, e abbiamo premuto a tutti i livelli della dirigenza ottenendo il consenso dei capi intermedi e lo scollamento dei dirigenti. La neutralità di questa gente è una scelta politica, e noi gli abbiamo spuntato le armi per fare battaglia contro i lavoratori. Questo fatto rafforza l'egemonia del Cdf».

**Domanda - Hanno rispostoi lavoratori a tutti i livelli? E per l'organizzazione del lavoro che cosa avete ottenuto?**

**Lia** - C'è stato un livello altissimo di unità nella lotta, pur in una situazione caratterizzata da diverse realtà salariali e resa difficile dalle distanze geografiche. Quanto all'organizzazione del lavoro, nell'accordo del '74 si erano stabilite declatorie per le fasce professionali nelle varie aree, che andavano in direzione opposta del mansionario. Si intendeva cioè fotografare la realtà dei contenuti professionali ad una certa data Ma era un'ipotesi errata, che andava nella direzione dell'interesse dell'azienda di utilizzare le risorse nel senso della professionalità.

In questo contratto abbiamo teso a stabilire il coordinamento fra professionalità reale e strutture organizzative, e quindi abbiamo costretto l'azienda a definire i suoi obiettivi, le sue fasi di lavoro, ad aggregare in gruppi i tecnici, a consentire una serie di strumenti che permettano di controllare questa dinamica.

Tutto questo naturalmente è sulla carta, e bisogna gestirlo. Ma non è un caso che da cinque anni noi siamo impegnati sull'organizzazione del lavoro. Se c'è una specificità nell'impiegato e ché la sua collocazione nel processo produttivo è molto più estesa che per l'operaio. Perciò il terreno dell'organizzazione del lavoro è molto importante, non affrontato come categorie, ma in termini di professionalità collettiva e di controllo dei processi produttivi».

## Due episodi di abusi e furto al Predabissi di Melegnano

Si è svolta nei giorni scorsi una conferenza stampa presso l'ospedale Predabissi di Melegnano durante la quale il Consiglio dei Delegati e la Flo hanno comunicato all'opinione pubblica la decisione di precedere ad una denuncia legale del medico Primario e del suo aiutante in seguito ad alcuni fatti incresciosi verificatesi nell'ospedale. Il primo episodio riguarda un'assistente medico che non ha atteso il cambio della guardia e ha abbondonato il servizio per recarsi a mangiare fuori; ha insultato e minacciato una pazente ricoverata nel reparto di neurologia, venuta ad un diverbio con un tossicomane, ha insultato il delegato di reparto che lo richiamava ad un comporta ento più corrretto ed infine, ha timbrato il cartellino e più di duecento ore senza essere presente in ospedale. Del secondo episodio si sono resi responsabili il Primario Ostetrico ed il suo aiutante che hanno sottratto ferri chirurgici, protesi e materiale operatorio per il valore di oltre un milione, al fine di eseguire un intervento presso una casa di cura privata. In entrambi i casi i lavoratori ed il Consiglio dei Delegati hanno svolto un ruolo determinante non solo nel denunciare i fatti ma anche nel promuovere la lotta contro gli abusi, lo strapotere mafioso e clietelare dei baroni, contro la copertura oggettivamente offerta dalla direzione sanitaria e la falsa clemenza dell'Amministrazione che finora ha sospeso per soli due mesi il primario medico mentre gli altri circolano impunemente per l'ospedale e liberi di minacciare ed intimidire i lavoratori.

## Milano: spazzolata in fabbrica contro le intimidazioni CGE

Manifestazione all'interno della Fiar di Milano ieri mattina delle diverse fabbriche del gruppo Cge contro i provvedimenti disciplinari che l'azienda in questi ultimi giorni sta prendendo nei confronti dei lavoratori più combattivi. Numerose sono piovute le lettere disciplinari, alcuni operai ne hanno già anche quattro! C'è stata una spazzolata interna e il capo del personale Figini e il responsabile dei servizi di sicurezza (la Cge è una fabbrica che lavora per la Nato e all'interno operano elementi dei servizi di sicurezza, cioè spie) tenente Aiello sono stati «costretti» ad uscire dai loro uffici e ad ascoltare quanto avevano loro da dire, nel comizio, i lavoratori. Martedì prossimo davanti alla direzione milanese verrà piazzata una tenda che vuole diventare il punto di riferimento dei lavoratori della zona Solari contro i licenziamenti e le sospensioni, si stanno prendendo contatti per questo anche coi lavoratori dell'unidal.

## Macario non ha fatto in tempo slitta la segreteria unitaria

La riunione della segreteria Cgil-Cisl-Ul che si sarebbe dovuta svolgere ieri mattina, è stata annullata. Secondo quanto si è appreso mercoledì 8 si riunirà un gruppo di lavoro confederale per esaminare il testo della relazione con il quale il segretario generale della Cisl, Luigi Macario, introdurrà i lavori dell'assemblea dei quadri e dei delegati del 13 e 14 febbraio a Roma. La relazione di Macario sarà valutata definitivamente nella riunione della segreteria unitaria fissata per il 9 febbraio. Buttinelli, della Uil, ha spiegato i motivi del rinvio della segreteria della federazione con il fatto di base in corso. «Inoltre abbiamo saputo - ha detto Bettinelli - che Macario è in ritardo nell'elaborazione della relazione introduttiva per l'assemblea di Roma».

## Sciopero ieri a Pomezia (Roma) accordo Eni-Tessili della zona

Si firmerà entro oggi l'accordo tra il gruppo Eni ed alcune fabbriche tessili della zona di Pomezia, la Santa Palomba, l'Ertè, e la confezioni Pomezia, che l'Eni stessa intenda rilevare. Le tre aziende sono in lotta da mesi per la ristutturazione, contro l'attacco padronale, che sta passando trMite la cassa integrazione, i licenziameti, lamobilità. Oggi le tre fabbriche hanno effettuato otto ore di sciopero, all'interno del quale si è svolto stamani un convegno promosso dalla Fulta ed al quale hanno partecipato delegazioni e Cdf di varie fabbriche della zna.

sabato 4 febbraio 1978
Quotidiano dei Lavoratori
speciale
assemblee operaie

# Portiamo il no nelle assemblee provinciali

## Milano

### Riuniti i consigli generali per definire la relazione alla assemblea del 10

Milano, 3

Il 10, tra una settimana, si terrà a Milano, l'assemblea provinciale dei delegati. E oggi si sono riuniti, nel salone Di Vittorio della Camera del Lavoro, i consigli generali di Cgil-Cisl-Uil, per trarre un primo bilancio della consultazione nelle fabbriche e per meglio definire la relazione da presentare a nome della segreteria. «È questa una novità - ha fatto notare compiaciuto De Carlini - La segreteria non intende preparare per conto suo una relazione, ma discuterla con tutti i compagni dei consigli generali, arricchirla, accogliere ogni contributo, ogni approfondimento».

In realtà una certa perplessità sembra circolare tra i quadri delsindacato milanese, anche se non sono emerse nel dibattito clamorose contestazioni. Non molta la gente, visi preoccupati, capannelli animati ai margini della discussione in aula. Da una mano all'altra passavano i ciclostilati della risoluzione del direttivo Flm, molti tenevano in tasca il numero di *Repubblica* con la ormai famosajintervista a Lama: sottolineate le frasi da citare per attaccare o difendere. Chi è stato in questi giorni nelle fabbriche non può non aver colto la profonda insoddisfazione dei lavoratori che essa si esprima con un voto decisamente contrario o semplicemente con l'assenza. Una realtà difficile, aspra, che molti interventi hanno tentato di esorcizzare, a partire da Colombo, della Cisl, nella sua relazione. «Questa tornata di assemblee ha visto una partecipazione ampia, un dibattito serio e il consenso nei confronti del documento del direttivo è stato generale.» Diligentemente gli hanno fatto eco altri, da Stocchi del consigli di fabbrica Alfa Romeo a Siclari dei chimici.

Vediamo di focalizzare i puntichiave della relazione di Colombo: prende un abbaglio chi parla di patto sociale. Semplicemente, il sindacato ha valutato la diversità radicale della situazione economica di oggi rispetto a quella di alcni anni fa e ne ha tratto le conseguenze sul piano degli obiettivi. Nel merito poi dei singoli punti la federazione milanese presenta queste proposte di modifica: nel taglio generale del documento è opportuno sottolineare maggiormente lo stretto rapporto piattaforma-lotte-risultati. La politica fiscale deve essere indicata come la priorità nel campo dei provvedimenti di politica economica. Silla mobilità: non è un obiettivo, ma uno strumento per realizzare la ristrutturazione e l'ammodernamento degli apparati industriali. Ci sono tre condizioni fondamentali da far rispettare: costringere i padroni a sottoscrivere accordi sugli sbocchi occupazionali alternativi; chiedere alle regioni l'istituzione di corsi di formazione professionale; garantire un rapporto fra le lotte per l'occupazione in fabbrica e le leghe dei giovani e dei disoccupati. Sugli oneri contrattuali: la formulazione del documento è debole. Da Milano si riafferma la validità della linea egualitaria e si ribadisce la necessità di aprire undibattito tra i lavoratori sul problema dellariduzione dell'oraro di lavoro. C'è anche una proposta precisa: quella di attribuire uno degli scatti di contingenza alla lievitazione degli assegni famigliari. Solo se si tiene conto di questi punti (e del problema di una ristrutturazione del salario è possibile esaminare l'ipotesi di uno scaglionamento degli oneri dei prossimi contratti. Infine si chiede maggiore incisività su tariffe (garantire il mantenimento delle fasce sociali) prezzi ed equo canone. Tutto ciò nell'ambito di un'adesione al documento e alle sue finalità (la piena occupazione). Un accenno anche al quadro politico: «auspichiamo che si arrivi ad ungoverno basato sul più ampio consenso delle forze popolari».

Cautamente qualche dubbio è stato avanzato dagli oraori della mattinata. Peluselli, ad esempio, ha avuto l'impressione di una contrapposizione su posizioni precostituite. La partecipazione dei lavoratori alle assemblee è stata scrasa. Colombo non ha accennato al tema del disavanzo della spesa pubblica: dobbiamo dire chiaramente che il tetto dei 24.000 miliardi a noi non va bene». Manghi ritiene che anche le assenze, molte, «debbano essere valutate». Secondo lui sono il sintomo di una delega. Due punti di perplessità: «non possiamo affermare che un'espansione degli investimenti industriali basti a risolvere il problema dell'occupazione. Al massimo verrà assorbito il 20% dei disoccupati. E neanche nell'gricoltura e nei servizi si aprono rosee possibilità. Allora allarghiamo il campo della riflessione: sulla riduzione dell'orario, sulla regolamentazione del lavoro irregolare sull'espansione del lavoro autonomo. Infine: si tralascia nel documento di parlare di qualità del lavoro e della vita. Stiamo attenti perchè rischiamo, ignorando queste tematiche; di perdere contatti con i giovanik con i disoccupati, con le donne».

Pizzinato si domanda con preoccupazione: «dove metteremo le 200 donne della Creas, e i lavoratori della Lagomarsino? E alla Faema due anni fa abbiamo firmato un accordo di mobilità, ma la gente un posto non ce l'ha ancora. C'è una contraddizione frala mobilità come noi la intendiamo (e cioè contrattazione collettia per passare da un posto di lavoro ad un altro) e i giovani in cerca di prima occupazione. Se non avremo risultati concreti nelle prossime settimane, come movimento milanese dovremo andare a uno sciopero generale».

Insomma, queste sono le premesse con le quali si va all'assemblea provinciale: la relazione conterrà alcuni elementi di critica (anzi), nemmeno «indicazioni per arricchimenti») ma sarà di sostanziale accettazione del documento. Il tutto mentre dalle fabbriche continuano ad arrivare, sempre più numerose mozioni che rifiutano «nel merito e nel metodo» l'impostazione delle confederazioni.

## Zona centro: mozione pesantemente critica

Si è svolta l'altro giorno a Milano l'assemblea della Flm zona centro che raggruppa i centri direzionali di parecchie fabbriche. Dopo una ampia discussione sul documento del direttivo confederale è stata presentata una mozione che fa riferimento al documento della Flm nazionale e alle posizioni critiche in esso contenute, approfondendo però in particolare i punti sulla mobilità e il costo del lavoro.

In merito alla mobilità si dice che la proposta confederale apre la strada ai licenziamenti e si respinge nettamente ogni ipotesi di agenzia del lavoro.

Sul punto costo del lavoro si giudica molto negativo che nel documento confederale si porti avanti una posizione di contenimento salariale e di scaglionamento degli aumenti. Al momento della votazione questa mozione è passata a stragrande maggioranza.

## OM: respinto il documento unitario

Grosso dibattito durante le dueee di ieri (una la mattina ed una al pomeriggio) all'Om di Milano. La pericolosità delle proposte contenute el documento delle confderazioni è stata denunciata a gran voce a tutti gli intervenuti, soprattutto da lavoratori che solitamente non partecpano attivamente all'attività politica. Allamfine in emtrambe sono state votate le proposte del Cdf che ricalcavano quelle analoghe della Flm: no alle agenzie del lavoro e alla mobilità, riduzione dell'orario di lavoro e autonomia nella contrattazione salariale. Queste stesse proposte sono state però in tutti gli interventi criticate, non tanto per la loro giustezza o meno, ma piuttosto perchè esse danno nei fatti una copertura al documento confederale, accettadoe in parte la logica. Molti operai hanno infatti fatto notare come negli orgaismi dirigenti queste posizioni non sno mai emerse con la dovuta chiarezza e solo ora che il malcontento operaio si dichiara vengono tirate fuori in maniera che appare quanto meno strumentale.

## Cari compagni della Federazione...

La lettera che qui di seguito pubblichiamo è stata inviata alla segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil nazionale e alle segretarie provinciali di Milano, da alcuni compagni membri del consiglio generale Cgil-Cisl-Uil di Milano.

Cari compagni,

Consentiteci di richiamre la vostra attenzione sulle modalità di elezione dei delegati all'Assemblea provinciale del 10. Secondo quanto esposto nel volantino di convocazione «nel corso delle assemblee sarà discusso il documento approvato dal Comitato direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil nazionale e saranno nomianti i delegati all'Assemblea Provinciale dei quadri che si terrà venderdì 10 febbraio prossimo». E conseguentemente l'Assemblea Provinciale sarebbe stata costituita dai delegati eletti come sopra esposto e dai consigli generali della Cgil-Cisl-Uil provinciali risolvendo in quest'ultimo modo il problema di una adeguata rappresentanza dei qadridelle strutture del sindacato.Di una precisa delega ricevuta dai lavoratori ha parlato il compagno Lama intervenendo al direttivo regionale Cgil-Cisl-Uil.

Ci consta che non sia così e che i delgati anzichè essere eletti contestaualmente alle assemblee ( o comunque con elezioni dal«basso») vengano nominayi diversamente. Convverrete con noi che ciò che altera lo spirito e la qualità della consultwzione. Ci auguriamo quindi che vorrete intervenire nel caso in cui le nostre informazioni fossereo clrrette eo correggerci nel caso in cui ci foxsimo sbagliati o siano intervenute modifiche nelle modalità di elezione per altro mai rese note.

Vi ringraziamo per l'attenzione e vi salutiamo fraternamente.

## L'assemblea al «Giorno»

Anche nella sede del quotidiano *Il Giorno* di Milano si è svolta l'assemblea sul documento del direttivo. Su 50 dipendenti solo un centinaio erano presenti all'assemblea

Alcuni compagni hanno presentato un ordine del giorno che respinge in toto il documento del direttivo. L'ordine del giorno aveva raccolto immediatamente le firme di almeno una quarantina di presenti. La presidenza, vista la mala parata, ha fatto allora la proposta di rinviare la discussione a lunedì. La proposta, posta in votazione non è passata. Comunque si è riusciti lo stesso ad evitare la votazione sull'ordine del giorno di condanna del documento.

## Napoli

### All'Alfasud di Pomigliano più che un'assemblea è stata una farsa

segue da pag. 1

lienante, dei ritmi, dell'orario, di una condizione di vita operaia tutt'altro che privilegiata. Perciò, egli dice, c'è e c'è sempre stata unità reale con i disoccupati; è sbagliato pensare che con mobilità selvaggia, supersfruttamento, licenziamenti, diminuzioni salariali si fa avanzare il potere operaio e la lotta dei disoccupati. Occorre invece, occupati e non, lottare assieme per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, dei ritmi, dello sfruttamento, per nuova occupazione. Lavorare tutti, lavorare meno.

Parla ora De Gregorio. Prende uno per uno i punti del documento confederale e fa per criticarli; ma dopo poco il sapiente moderatore dell'assemblea giudica le sue critiche improponibili e assieme al servizio d'ordine lo butta giù dal palco. Al sindacato sembra che già il dibattito è stato troppo lungo e si invitano gli operai a essere chiari, brevi e propositivi perchè c'è Rossitto che deve trarre le conclusioni e mancano venticinque minuti alla fine dell'assemblea.

Parlano Peppe De Falco, Vincenzo Tozzi, Monica Tavernini, Antonio Amatruri. Due sono a favore del documento confederale. Gli altri parlano della necessità di trasformare il profitto (e non il salario) in una variabile da rimuovere. Si sottolinea che attualmente, con la cassa integrazione e la caduta del potere d'acquisto del salario, va aumentando il doppio lavoro. Il lavoro nero. I revisionisti fanno del trionfalismo sull'Unidal («ma perchè a Napoli è stato licenziato qualcuno?») e strumentalizzano le critiche: «noi ce ne sbattiamo di ventimila lire di aumento, vogliamo cambiare il meccanismo di sviluppo, vogliamo molto di più!» «Più salario o più salariati? Non vi accorgete che è riduttivo ridurre l'orario di lavoro e che occorre andare molto di più in là, cambiare la qualità della vita?» Così sputano i revisionisti su un piazzale di 400-500 partecipanti.

Ore 10,40 la parola a Rossitto. Un comizio. Prima sugli operai usciti dall'Unidal e che «stanno andando in tante altre fabbriche a lavorare e produrre». Poi una volgare accusa di Fascismo ai compagni delle sinistra che sono «una pseudosinitra e una destra travestita». Dimenticando di parlare a nome del sindacato confederale e non del Pci, s'intrattiene sulla necessità di un accordo di governo che veda quelli che lui definisce «i rappresentanti dei lavoratori anche al governo». La cellula del Pci impazzisce di gioia, piovono applausi. Sono le 10,55; il moderatore esclama: «visto che l'intervento è stato accolto tra grandi applausi, possiamo ritenere approvato il documento confederale». Sullo spiazzo sono meno di 400 e defluiscono. Poco dopo sotto il palco i delegati stanno per concordare le assembelee di reparto e la data dell'assemblea finale. Macchè, rispondono i revisionisti, la mozione è approvata; certo ora discutete pure nei reparti e spiegate - con ampio dibattito - ai lavoratori la linea emersa nell'assemblea. Sono le ore 11, riprende la produzione. Tre febbraio settantotto: così i revisionisti hanno inaugurato la svolta democratica nel sindacato.

## Torino

### Relazione piatta e clima «stanco» all'attivo dei delegati

Torino, 3

Il documento del direttivo unitario è giunto al giudizio delle assemblee provinciali dei delegati. Quella di Torino è appunto la prima e, le posizioni assegnate dagli asponenti piemontesi in sede di dibattito nelle strutture sindacali, ne hanno fatto un test particolarmente atteso. 1.200 delegati, di cui 900 torinesi e gli altri della provincia, hanno ascoltato stamani la regolamentazione introduttiva, frutto della «calibratura» tra Cgil-Cisl e Uil in sede di segreteria provinciale. Una relazione definita, unanimemente «piatta» che si è limitata ad elencare i punti in questione, ed assumere, nel complesso il documento del direttivo come falsariga pur con alcune precisazioni sui «punti caldi». L'assemblea ha reagito con toni *stanchi (anche se non sono mancati* interventi di accentuazione sui contenuti critici), un clima decisamente inferiore, come vivacità e combattività nonchè «partecipazione», del consiglione di Mirafiori che era stato il vero banco di prova della cosidetta «svolta» sindacale. Gli interventi critici non sono mancati come dicevamo: i mettalmeccanici, la zona di Settimo, quella di Mirafiori, quello del compagno che ha parlato per le fabbriche in crisi.

Gli interventi, già programmati, (9 di zona, altrettanti di categorie, uno alle donne, uno ad un disoccupato), si sono sviluppati per tutto il giorno e stanno proseguendo mentre chiudiamo. Domani, sabato, i delegati andranno al confronto con le forze politiche ed infine nel primo pomeriggio si passerà alla votazione del documento conclusivo e dei terntun delegati che andranno all'assemblea nazionale. Solo i mettalmeccanici hanno ribattuto il tasto della scarsa rappresentanza dei delegati, in particolare mettalmeccanici, alla grande assise di Roma: 33 delegati per la provincia di cui solo 5 metalmeccanici. Le polemiche al riguardo, dei giorni scorsi, si sono sopite ed ormai tutti hanno dato per scontato che su questo dato non si incide più. «Un dibattito addomesticato» è stato il commento di qualcuno anche se qualche voce di dissenso si è levata. La relazione come abbiamo accennato, per la sua piattezza, non ha stimolato una vivacità del dibattito. Intanto si è definito «largo» il presunto consenso avuto negli attivi di zona da parte del documento. Ribadito l'obiettivo di fondo «la piena occupazione nel triennio», obiettivo definito «ad un tempo realistico ed avanzato»: la relazione ha affrontato le questioni più dibattute: salario, politica contrattuale, mobilità. Qui il riferimento sono state le posizioni nazionali dei mettalmeccanici, seppur ribadite con scarso «calore». Nella sostanza tuttavia, le cosidetta «filosofia» (il «ragionamento logico» l'aveva definito Carniti) del documento non è stato messo in discussione e il dibattito *è proseguito stancamente, con* un'attenzione limitata, con pochi spunti polemici come la materia avrebbe meritato. Il tetto della spesa pubblica e stato «difeso», perchè, obiettivo primario è la lotta all'inflazione. Anche questa affermazione ha sollevato perplessità, ma nel complesso è evidente che il «filtro» della assemblea di zona ha funzionato. L'impostazione «di sinistra» data al dibattito nelle fabbriche da parte delle strutture sindacali torinesi, ha finito per aumentare il dibattito. In altre parole, come per certi versi era da attendersi, un po' «limitato» il «punto su cui attestarsi» è dato dal documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil nazionale di cui si riconferma la «bontà» complessiva. Lo scoglio delle assemblee provinciali dovrebbe dunque essere superato dal famigerato documento che propone il patto sociale; un superamento non certo agevole, una «navigazione» non certo calma, ma in sostanza, non certo tempestosa come invece sono stati confronti a partire appunto dal consiglione di Didò, venuto a rappresentare le strutture nazionali e poi la «tirata» d'arrivo con i partiti. E i contenuti usciti dalle fabbriche e dagli attivi di zona. Senza lotte in piedi non potevano essere riflessi più di tanto, ed è stato un pò poco.

**G. B.**

## Un'assemblea di «consenso pilotato»

*Con l'assemblea provinciale dei delegati torinesi, il documento del patô sociale entra nella fase della consultazione «intermedia» prima di andare alla assemblea nazionale di Roma il 13/14.*

*L'assemblea torinese, era, nelle previsioni, un test significativo, una «cartina di tornasole» del vvalore di queste scadenze. E come era in parte prevedibile, il livello provinciale riporta già in modo notevolmente attutito il dibattito che si è sviluppato in queste settimane nella fabbriche e negli attivi di zona. Non sono mancate le «note critiche», gli appunti, le valutazioni improntate ad un giudizio negativo, ma il documento è rimasto, sostanzialmente, inalterato nella struttura di fondo, nella sua impostazione generale. Sono state «ritoccate» affinate, le definizioni, [meglio, le concessioni] più «pronunciate»; tuttavia la «svolta»a giudicare da questo sedi di dibattito, pur se con una «coloritura» di sinistra stà passando. Il patto sociale si avvia a diventare da obiettivo finora noj formalizzato, da parte dei rapporti sindacali, in fatto, wnunciato e scritto.*

*A partire da questa valutazione «a caldo» e ancora relativa nel 1° giorno di dibattito che però non potrà essere rovesciata sabato] nei confronti delle ipotesi confederali è opportuno «mettere a fuco «meglio l'iniziativa di opposizione. In primo luogo, occorre riuscire a rompere la sottile, ma robusta gabbia delle mediazioni, degli interventi concordati attuando anche delle «forzature» . Le mozioni, per quanto limitate possano essere, servono allo scopo di focalizzare il dissenso, là dove esso esiste. Servono a mettere a punto i «Nodi» a spiegare come è la logica di questo documento che manca di respiro offensivo per delineare una linea di arretramento e di cedimenti che può solo essere ritoccata. Il momento non è quello di attestarsi un po' più avanti o un po' più indietro se la linea di difesa è determinata dalla «Logica» del documento confederale. In secondo luogo, un dibattito come quello in corso, per quanto ampio, vivace [e on è sempre così nelle fabbriche] può trovare riflesso in sedi addomesticate e «calibrate» come le assemblee provinciali dei delegati solo in presenza di un movimento di lotta. Ed è appunto questo che manca; è questo il limite che impedisce di esplodere a quanto negli attivi,, nelle assemblee di officina, emerge. Restistenze, critiche, combattività, possono trovare spazio solo in un contesto di iniziativa operaia. In caso contrario l'opposizione al patto sociale diventa «testimonianza» coraggiosa, ma che si ferma lì. Ed invece il patto sociale lo si batte con una battaglia complessa in ogni sede a partire dalla ricostruzione di una linea di lotta. Ecco perchè la battaglia è ancora aperta: ecco perchè i giochi non sono ancora fatti, una manifestazione di «consenso pilotato».*

## Bergamo

### Dibattito carente alla Dalmine

La Dalmine è la più grossa fabbrica della provincia di Bergamo con circa 7.600 dipendenti nello stabilimento di Dalmine e con un totale di circa 14m000 dipendenti in sei stabilimenti distribuiti in diverse parti d'Italia. *La Dalmine s in lotta,* come gruppo delle partecipazioni statali, da oltre 1P mesi ed ha già fatto circa 90 ore di sciopero. «La direzione mostra ancora una sostanziale intransigwnza - dice ol compagno Pirotta dell'esecutivo del Cdf - sui contenuti qualificanti della vertenza e cioè: modifica degli impiantin reintegro del turn-over, mense per i turnisti, modifiche dell'organizzazione del lavoro, intreccio fra mansioni operaie e impiegatizie e superamento degli appalti. La vertenza aziendale assorbe quasi totalmente il dibattito del Cdf e c'è una certa tradizione a limitare il dibattito ai temi strettamente aziendali.» Prosegue Enrico «In fabbrica la politicizzazione è molto bassa. La Dc ha una sezione organizzata e attiva, il Pci si fa sentire con volantini quasi solo per condannare il terrorismo, la nuova sinistra è disorganizzata e debole.» «In quessta situazione d prosegue Roberto P. - affrontare anche i temi generali come quelli del documento del direttivo sindacale non è facile anche perchè abbiamo già molti problemi nel gestire la lotta aziendalecm «Fra queste difficoltà - interviene il compagno Girola della segreteria provinciale dellhFlm - è da segnalare lhiniziativa di alcuni democristiani che manovrano fra gli impiegatim Poco tempo fa hanno promosso una raccolta di tessere da restituire al sindacato one hanno raccolte A40) attaccando sia la vertenza aziendale che l'Flm come forza massimalista ed estremistam» La cosa non stupisce perchè la Dc ha alla Dalmine una presenza tradizionale con rapporti con il sonsiglire regionale Carrara, con il senatore Bombardiri ex sindacalistan con quel famoso Castelli già presente presidente dell'Inquirente e oggi sottosegretario alle partecipazioni statali.

Una bella rosa di personaggi che da tempo si somma alla direzione aziendale nel cvercare di influire sulle lotte e sullo stesso sindacato. Enrico dà un breve resoconto delle assemblee della mattinata «Ho chiesto anche ai compagni delle altre aree, la presenza non ha superato il 10%. Molti dei presenti non conoscevano neanche il documento. Il dibattito è stato piuttosto carente. Quelli del Pci si muovevano abbastanza compatti sulla linea dei «sacrifici inevitabili». Arrigoni del Manifesto, all'assemblea degli impiegati, è arrivato a dire che per allargare l'occupazione è giusto ridurre il costo del lavoro. C i sono stati anche interventi di critica: io ho sostenuto che per allargare l'occupazione ksi deve tenere anche sul salario. Soprattutto quelli del Pci si sono però opposti a qualsiasi votazionec. Queste difficoltà che emergono con tanta forza, rendono ancora più urgente la necessità di riorganizzare la sini operaia in fabbricanche alla Dalmine e sviluppare uno stabile collegamento almeno con lltre grandi fabbrich dellamf

cbv

# Questo il sistema Sir-Rovelli in Campania

Nei giorni scorsi, esattamente la mattina del 26 gennaio a Roma, il giudice istruttore Amato, per incarico del capo ufficio istruzione Gallucci che ha in mano l'inchiesta ha interrogato i compagni Angelo Gracci, disensore dei 160 operai cantieristi Sir della zona di Battipaglia e il sindacalista Gegorio Iacullo, eeponsabile UIL DELLA PIANA DEL Sele che aveva diretto la lota dei disoccupati organizzati e dei cantieristi Sir dellascorsa estate e autunno. Dall'interrogatorio, richiesto dai nostri stessi compagni, è emerso che i magistrati nulla sapevano fino a questo momento delle colossali speculazioni create nela piana del Sele dalla colluzione Rovelli-Sir, Dc, potere politico locale. In particolare è stato documentato, anche con fotografie, che da molti anni esistevano cantieri e insediamenti industriali non completati da Rovelli che avrebbero dovuto occupare già da tempo rispettivamente 3.500 unità lavorative nella zona di Eboli e, 5.000 unità nella zona di Battipaglia, in seguito ridotte a 3.500, quindi ridotte a 1.880 e-infine a un'offertaultima e recente di Rovelli per 300 posti di lavoro in tutto entro il '78. Come è noto, on sciopero generale del 26 ottobre, di tutti i lavoratori della piana del Sele, sciopero che fu promosso e diretto dagli operai organizzati e dalla sinistra rivoluzionaria, siamo entrati in una fase nuova anche in merito alle speculazioni di Rovelli. Infatti gli operai avevano denunciato come i compagni Gracci e Icullo hanno documentato, che Rovelli pur avendo ricevuto circa 250 miliardi in parte anche a fondo perduto e gli altri con prestiti agevolati, non aveva mantenuto gli impegni assunti con il governo attraverso l'Isveimer e la Cassa per il Mzzogiorno, per creare i posti di lavoro che il governo Dc aveva ripetutamente assicurato demagogiamente all'indomani delle barricate degli anni '69/'72/* a Eboli e Batipaglia. In efetti attualmente dei 5 sabilimenti preventivati ufficialmentenella zona industriale di Battipaglia e del grande stabilimento di Eboli esistono soltanto impianti non ancora in fase produttiva nella zona di Battipaglia e con una capaiità di assorbimento di manodopera assolutamente ridicola. Tanto e vero che degli 8.500 posti di lavoro che sarebbero dovuti essere operanti due anni fa a Eboli, esistono oggi soltanto 100 posti di lavorodi cui la maggioranza esterni alla zona.

Evidentemente i capitali che avrebbero dovuto creare posti di lavoronella piana del Sele, dominata da una disoccupazione tragic, erano stati dirotati alla chetichella e messi poi a dipozizione delleazioni incontrollaili operate in combutta con le altre mulinazionali petrolfere.

Il magisrato ha mostrato grande interesse per questo capitolo nuoo dell'inchiesta su ovelli e ha acquiito le prove fotografiche portate dai compagni: un grandetabellone annunciante i cantieri dei futuri stabilimenti Battipaglia; un capannone entrato in funzione da poco tempo ma incendiatosi secondo la versione ufficiale, nel corso di un

Particolare notevole e che questo capannone, nel quale esisteva un complesso di macchinari costosi e nuovi e avanzatissimi (su questo la voce popolare suggerisce di avere molti dubbi) era privo di un parafulmine. Si parla di danni, che poi dovrebbero essere risarciti dall'assicurazione, di 4 o 5 miliardi. Un altro punto sul quale è stata portata l'attenzione dei magistrati è quello dei contratti a termine, attraverso i quali l'Euteco, emanazione della Sir, appaltava i lavori alle ditte costruttrici, con contratti rinnovati di 4 in 4 mesi, dimostrando quindi di non avere alcuna intenzione di procedere, come era invece stabilito dai contratti ufficiali per l'assegnazione dei mutui, alla costruzione degli impianti, ma invece, attraverso questo espediente dei 4 mesi in 4 mesi, si teneva accesa la giustificazione per ulteriori finanziamenti senza avere la volontà di completarli in tempo utile. Si aggiunga che per gli insediamenti industriali erano stati espropriati, anche a mano armata, allontanando centinaia di famiglie di modesti agricoltori che vivevano nella zona, centinaia di ettari di terreno fertilissimo, sia a Eboli che a abattipaglia. Tere che poi sono stati rese improduttive con lo scarico di cemento e sabbia operato dalla Sir.

Questo e un quadro nuovo della situazione complessiva sulla base del quale i magistrati procederanno a perizie e a indagini avendo acquisito tra l'altro anche il giornale dei compagni che aveva sostenuto la lotta «La resistenza continua» tutta la cronaca pubblicata su questo giornale della sinistra rivoluzionaria è stata acquisita agli atti.

# Banche e capitale straniero alle prese con la chimica

Le vicende dei magnati della chimica continuano ad essere al centro della cronaca di questi giorni mentre da dietro le quinte si fanno sempre più avanti gli artefici delle monumentali operazioni di salvataggio del disastrato settore chimici.

La vicenda di Rovelli non è che il sintomo di un progetto che il capitale finanziario sta portando avanti nel settore chimico; si tratta cioè di coinvolgere le azioni debitrici, verso le quali gli istituti bancari rivendicano enormi quantità di interessi bancari si parla di un terzo del fatturato complessivo, in modo da subentrare nella direzione delle stesse e gestire così esse in prima persona il destino di un settore che ha enormi potenzialità occupazionali ma che nelle mani del capitale finanziario svilupperà una politica che ben poco ha a che fare con gli interessi operai.

L'altro dato importante è rappresentato dalla presenza del capitale straniero in molte aziende chimiche italiane che in alcuni casi sta subentrando con l'avallo dello stato, anzi con le garanzie dello stato, basti citare l'esempio della Pierrel di Milano dove lo stato ha fornito una serie di sovvenzioni per isanare l'azienda e per permettere così l'ingresso nel pacchetto azionario della Lilly.

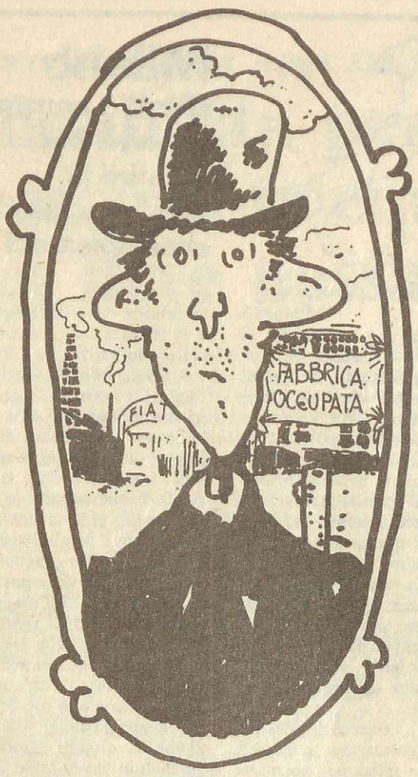
L'intervento straniero rende poi sempre più complesso il controllo degli investimenti e delle scelte produttive da parte del sindacato. Malgrado che nell'ultima piattaforma nazionale concordata dai chimici esistano due punti cardine come il controllo degli investimenti e delle scelte produttive, i casi della Marelli e della Down Chimical che dopo aver investito nell'area napoletana hanno finito con l'esaurire la produzione e col liquidare le aziende, sono una conseguenza che della scelta del sindacato di dimostrarsi, nei fatti, troppo disponibile a trattare sul terreno dell'avversario.

All'interno della stessa Fulc la cinghia di trasmissione con i partiti sta procurando effetti deleteri e di divisione nel sindacato. L'ingresso di capitale straniero ha poi un'altra caratteristica quella per cui da noi si producono prodotti che vanno all'estero e, una volta che il mercato non tira più, le grosse multinazionali ritirano ogni investimento liquidando gli stabilimenti.

Un'altra considerazione riguarda il 30% degli interessi bancari che le imprese sono costrette a pagare; questi soldi rappresentano non solo una grossa speculazione ma dietro ad essa si nasconde poi le strumentalizzazioni politiche del padronato quando agitando lo spauracchio dei debiti chiede di ridurre l'occupazione o meglio il profitto degli istituti bancari.

*Antonio Gramsci: un'eredità contrastata*

# Intellettuali, organizzazione della cultura




**1. La centralità della «questione degli intellettuali» in Gramsci**

Il ruolo degli intellettuali nella rivoluzione proletaria è centrale nella elaborazione teorica del Gramsci del carcere. Le note su tale argomento vanno reperite dunque in tutta la sua produzione, e non solo nel libro einaudiano *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, che raccoglie - come suo nucleo fondamentale - tre saggi («La formazione degli intellettuali». «L'organizzazione della scuola e della cultura», « Per la ricerca del principio educativo») stesi nel 1932 (come si apprende dalla edizione critica dei *Quaderni*) in un quaderno che reca il titolo «Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali e della cultura in Italia». Il problema degli intellettuali per Gramsci è centrale sia per la strategia che per la tattica della rivoluzione in Occidente, tanto è vero che oggi c'è chi dice che l'intera elaborazione gramsciana sulla rivoluzione si configura come «teoria degli intellettuali», e lo stesso marxismo in essa non sarebbe altro - secondo Giuseppe Vacca - che, appunto, «teoria degli intellettuali».

Al di là di queste esagerazioni (d'altronde non disinteressate in quanto volte a interpretare idealisticamente il pensiero di Gramsci, deformandone e smussandone, come vedremo, il sostanziale materialismo marxista) resta fermo tuttavia che la «questione politica degli intellettuali» è il perno intorno a cui ruota il pensiero di Gramsci nell'ultimo decennio della sua vita.

Ciò potrebbe indurre a cogliere in Gramsci un'ipervalutazione della battaglia sovrastrutturale (di qui la nota definizione di Gramsci come «teorico delle sovrastrutture»). Va invece ribadito, contro ogni riduzione idealistica del pensiero gramsciano, che l'analisi degli intellettuali resta in lui sempre ben ferma ai referenti materiali della lotta di classe, dei rapporti di produzione e dell'analisi delle forze produttive in un dato momento storico, ed è inseparabile da questi.

**2. Analisi e definizione degli intellettuali**

Si può riscontrare ciò già a partire dalla definizione stessa d'intellettuali, che per Gramsci non va collegata all'«intrinseco delle attività intellettuali» ma piuttosto all'«insieme del sistema dei rapporti in cui esse (e quindi i gruppi che le impersonano) vengono a trovarsi nel complesso generale dei rapporti sociali» e cioè alla «immediata funzione sociale» di questo ceto. Questa funzione è una funzione di classe: anche se il rapporto fra gli intellettuali e il mondo della produzione non è «immediato», ma «mediato dal complesso delle superstrutture», per Gramsci è possibile sempre «misurare» l'«organicità» degli intellettuali ai gruppi sociali fondamentali (quelli - si noti - che nascono «sul terreno originario di una funzione essenziale del mondo della produzione economica» e che nella società capitalistica contemporanea sono rappresentati soprattutto dalla borghesia industriale e, mano a mano che essa si sviluppa anche politicamente, dal proletariato), cosicchè si può vedere che in genere essi sono i «commessi» del gruppo dominante, in quanto svolgono «funzioni organizzative e connettive» per suo conto all'interno dello Stato e cioè della «società politica» (più direttamente connessa al dominio, al momento della coercizione) e della «società civile» (attraverso cui passa il momento egemonico, la conquista spontanea del consenso).

La società capitalistica contemporanea nell'Occidente (che Gramsci definisce «democratico-burocratica») esige anzi un'«inaudita» crescita e diffusione del ceto intellettuale (per necessità anzi tutto produttiva ma anche amministrativa e di conquista del consenso) e quindi un aumento della scolarizzazione e della cultura. Ciò provoca una «formazione di massa» degli intellettuali che li «standardizza» e determina al loro interno «gli stessi fenomeni di tutte le altre masse standardizzate», con la conseguenza di suscitare una serie di «incovenienti» allo Stato borghese: infatti «si crea la possibilità di vaste crisi di disoccupazione negli strati medi intellettuali come avviene di fatto in tutte le società moderne». È un'osservazione preziosa, questa, e valida anche oggi; e andrà tenuta presente più avanti perchè può fondare, su una base materiale, una tattica nei confronti di in ceto che, massificandosi, viene sempre più attraversato da contraddizioni materiali che ne permettono una diversa dislocazione di classe.

In genere gli intellettuali, anche se in ultima analisi sono sempre prganici ad una classe fondamentale, non avvertono questa loro posizione; ideologicamente e idealisticamente si rappresentano «come autonomi e indipendenti dal gruppo sociale dominante» e credono di essere disinteressati funzionari di valori e di funzioni tradizionali (magari presunte in sè neutre) che si perpetuano nel tempo al di sopra e al di là della lotta di classe: essi cioè vivono con «spirito di corpo» la «loro ininterrotta continuità storica e la loro qualifica» (di giudici, di scienziati, di filosofi ecc.) per cui si credono «indipendenti», autonomi, rivestiti di caratteri loro propri ecc.». Questi intellettuali sono da Gramsci definiti «tradizionali». Essi, a differenza per esempio del tecnico dell'industria che sa bene di essere «organico» ad una classe, si rappresentano come separati dal mondo della produzione, come chierici sciolti da ogni immediato interesse di classe, e quindi elaborano anche le ideologie di questa loro pseudo-separatezza.

**3. Necessità di un «nuovo» ceto intellettuale**

Il principale problema che si deve porre il partito rivoluzionario è quello di attrarre a sè gli intellettuali «tradizionali». Ogni classe fondamentale si crea i propri intellettuali «organici», e questo è dunque un compito anche del proletariato. Si tratta di trasformare gli intellettuali «tradizionali» in intellettuali «organici» alla classe operaia o almeno di favorire la nascita al loro interno di una «corrente di sinistra» favorevole al proletariato. Il compito è quindi quello di creare «un nuovo ceto intellettuale» Tale novità non consite solo in un'adesione ideale, a livello ideologico, alla causa del proletariato, ma in un nuovo rapporto col mondo della produzione e, attraverso questo, col proletariato. Mentre gli intellettuali «tradizionali» si muovono solo in un ambito ideologico perchè si riconnettono «nella sfera ideologica a una precedente categoria d'intellettuali attraverso una stessa nomenclatura di concetti», gli intellettuali che vogliono essere davvero «nuovi» devono fondare a livello sociale e cioè nei rapporti di classe, tale novità, legandosi a un «nuovo gruppo sociale che rappresenta organicamente la nuova situazione storica». Gramsci vuole fornire anche un esempio di tale novità: il gruppo teorico dell'*Ordine Nuovo*. Esso era portatore di «una nuova e integrale concezione del mondo», ma questa nasceva non solo dall'adesione al marxismo, ma anche dallo sforzo di adeguarsi «allo sviluppo delle forme reali di vita»: infatti «fondamento» di quella nuova concezione del mondo era «un'attività pratica generale» connessa al lavoro industriale (e cioè, si può capire, ai nuovi modi di produzione e organizzazione del lavoro in fabbrica e ai consigli operai).

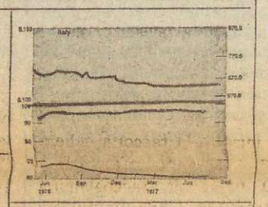
«Nel mondo moderno, l'educazione tecnica, strettamente legata al lavoro industriale anche il più primitivo e squalificato, deve formare la base del nuovo tipo d'intellettuale». Non si tratta, crediamo, di un'operazione volontaristica: è, infatti, lo «sviluppo delle forme reali della vita» che tende ad immettere sempre di più l'intellettuale nel mondo della produzione e della tecnica. L'intellettuale nuovo deve dunque «mescolarsi attivamente alla vita pratica», e diventare dirigente politico proprio a partire dalla centralità del lavoro industriale nella società moderna, dal rapporto pratico e politico che stabilisce con esso. L'intellettuale nuovo deve diventare dirigente politico (vale a dire «specialista + politico») passando dalla «tecnica-lavoro» alla «tecnica-scienza»: è un'espressione rivelatrice, perchè istituisce la base materiale (il proprio lavoro tecnico, sempre più assimilabile al lavoro industriale) su cui avviene il passaggio alla «scienza», cioè alla visione politica complessiva della storia (nel nostro caso, quella fornita dal marxismo). La tendenza in atto nella società moderna a «taylorizzare il lavoro intellettuale» e a trasformare l'intellettuale in tecnico specializzato e massificato (tendenza accuratamente descritta da Gramsci) rende dunque materialisticamente possibile un'altra trasformazione: quella in militante politico complessivo dal punto di vista del proletariato.

**Romano Luperini**

[*1 - continua*]

LETTERE DI
FABBRICA E STATO
n.14-17 anno 1 quindicinale 1.10 - 1.11 - 77 L. 500
cendes - sezione economia e sindacato

una politica per l'occupazione



scritti di augusto graziani fernando vianello

un'intervista a riccardo parboni

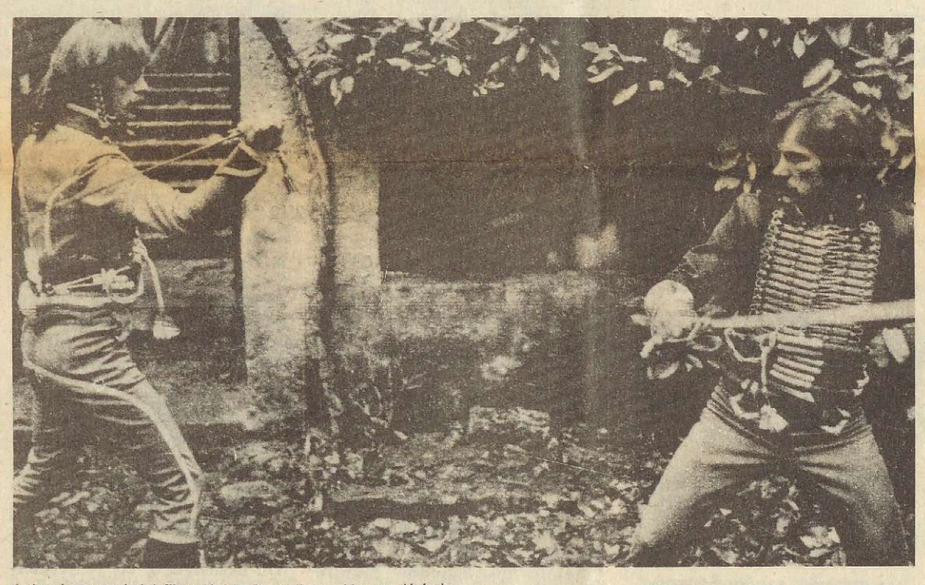
« lettera aperta » inviata al ministro del tesoro dal gruppo parlamentare di democrazia proletaria

una dichiarazione di federico caffè

sped. in abb. post. - gr. 2 - 70 per cento

*«I duellanti», opera prima di Ridly Scott; il duello come unica immagine dell'arco narrativo*

# Cinema come spettacolo



I due interpreti del film: Keith Carradine e Harvey Keitel.

Probabilmente la sequenza decisiva che fa dely Lindon di *Stanley Kubrick* un capolavoro è quellamemorabile del duello tra Berry e il suo imbelle avversario.

Due mondi ormai inconciliabili sono a confronto: il mondo esague e morente del Lord e il mondo nuovo di Berry, antieroico e aperto verso un futuro che pure si annuncia tortuoso e pieno di ombre. Si tratta di una sequenza non astratta, ma coerente nel contesto deldiscorso ideologico e formale di Kubrick che si snoda criticamente, quasi con distacco brechtiano, all'interno del romanzo storico di Thackeray. aoggi *I duellanti* (tratto da un racconto lungo di Joseph Conrad, *Il duello* [*un racconto militare*], scritto nel 1908), presentato a Cannes nel 1977 e premiato come «opera prima» di Ridly Scott, propone la seguenza del duello come unica immagine (forse simbolica) dell'intero arco narrativo cinematografico. Si tratta di una coincidenza casuale o di una operazione commerciale preordinata? Su un quotidiano si è scritto che «il film mette d'accordo in modo esemplare arte e spettacolo» mentre le didascalie pubblicitarie propongono perentori riferimenti al *Barry Lyndon* e alla *Marchesa Von* di Eric Rohmer.

Abbastanza duriosa anche una circostanza: due critici smentiscono contemporaneamente i giudizi non troppo positivi espressi durante il «frastuono» di Cannes, e si attardano in elogi con un entusiasmo degno di miglior causa. Del tutto assente, nella maggior parte delle recensioni, una critica puntuale al forsennato formalismo dei *Duellanti* l'«opera prima» di un regista che fino a ieri aveva confezionato *shorts* televisivi alla Bbc di Londra. Come mai queste indulgenza, quando si aveva attaccato Kubrik per il suo gusto per la bella fotografia al «lume di candela»? Le vie del condizionamento sono davvero infinite, in un momento in cui la critica italiana si sente chiamata a esercitare meno la sua intelligenza e molto di più la sua indulgenza nei confronti del cinema inteso come «spettacolo» anzi come consumo indiscriminato di merce spettacolare. E *I duellanti* è tra le più limpide testimonianze, tra le più raffinate, di come sia possibile offrire su un piatto d'argento una vivida spettacolare condita con il sugo della cultura.

Non siamo troppo lontani dal vero se affermiamo che tutti i duelli di Sidley Scott non valgono l'unico duello del film di Kubrick, cellula di un più vasto discorso ideologico-estetico di grande respiro. E ancora, nessun rapporto esiste tra l'atteggiamento di Kubrick verso il romanzo di Thackeray e quello di Scot nei confronti del racconto di Conrad: se Kubrick si è interessato al ribaltamento storico del testo di Thackeray , Scott lo subisce passivamente per mettere in scena il suo «senso spettacolare», senza considerare una delle ragioni di questoeternoo tra D'Ubert il nobile (lo sfidato) e il plebeo Feraud (lo sfidante) che si consuma per sedici anni, agli inizi dell'800, durante l'ascesa e la caduta di Napoleone: e non a caso si tratta di un conflitto di classe, abbastanza chiaro nel testo di Conrad, un conflitto che nel film Scott si trasforma in un conflitto «inspiegabile» «per futili motivi», «folle» insomma *irrazionale* e misterioso e per alcuni versi legato a una «questione di donne».

Esiste un legame strutturale tra l'impostazione «spettacolare» scelta da Scott e l'astrattezza delle *ragioni* del duello, definito da D'Hubert «senza sluzione». È necessario andare avanti così ed essere sempre pronti, sul chi vive», e dalla sua amica una «mesihina sete di sangae». Il film rincorre continuamente la «suspense» del duello e del suo esito senza per altro condurre un'indagine all'intrno della storia: risulta soltanto la incrollabile fede del tenebroso sfidante nell'imperatore e nel relativo «codice d'onore», e il più maturo disincantato dellosfidato anche lui come Feraud ussaro napoleonico, convertitosi poi all'ideologia del «legittimisti» dopo la sconfitta napoleonica dei «cento giorni». Soltanto i duelli infatti, sono i momenti «pieni» del film, mentre gli altri avvenimenti sono soltanto sequenze di contorno, tratti d'unione tra un'esplosione di violenza e l'altra. Amalgama fondamentale ilpaesaggio, ovvero la scenografia, lo splendore della fotografia che ci restituisce tutto l'incanto della natura.

Imponente il peso della scenografia nei *Duellanti* di Scott; c'è da rilevare esplicitamente che il film è un inquitante elogio all'apparato scenografico e alla perizia puramente tecnologica che oggi si tenta dàimporre di fronte all'artigianato e ai dubbi e al pessimismo dell'intelligenza di una cultura che vuole riflettere la crisi del mondo e non innalzare alleštelle il potere del capitale industriale delmondo del cinema.

Nei *Deullanti* si coglie in tutto il suo cinismo culturale lo *spreco* della natura e della sua «bellezza», la pochezza e la limitatezza dei contenuti e della ragione culturali di un operazione che soltanto una critica ormai asservita ale riesce a giustificare. Oggi incanta il talento per la pura «ricostruzione», nell'uso sappiente delle gradazioni cromatiche, di per sè oggetto d'ammirazione. Uqanta distanza dal *Berry Lyndon* di Kubrick dove il rapporto tra la natura, l'incomparabile bellezza del paesaggio e la storia assume un senso circostanziato e determinante: la «scenografia» è usata da Kubrick per smascherare la violenza sotterranea di una società in sfacelo, l'assenza di un mondo che poteva apparire «meraviglioso» ai tanti osservatori di quel tempo.

Oggi la follia del duello, per Ridley Scott non è altro che una maledizione metafisica....

Roberto Alemanno

# *E se ti andasse di andare al cinema?*

**Tragic bus**

Bay Okan, attore e regista turco, ambienta il suo film in Svezia, dando vita ad una cronaca raccapricciante. Un autista imbroglione abbandona, dopo averli attratti con il miraggio di un facile lavoro, un gruppo di emigrati cladestini turchi sulla piazza Kulturhuset di Stoccolma, fuggendo dopo essersi fatto consegnare soldi e passaporti ed aver loro raccomandato di non muoversi dal pulman. Da quel momento in avanti il film ruota attorno agli împacciati tentativi degli emigrati di uscire all'aperto, alla timida scoperta del pianeta Svezia. Una società opulenta che li respinge, che vedono vivere nella piazza, di giorno e possono solo spiare attraverso le tendine chiuse del pulman. Sono peronaggi veri, dipinti con vena neorealistica, che danno al film una patina di simbologia inquetante. Le aggiunte imposte alla pellicola dalla distribuzione internazionale ne intaccano un pò la freschezza, lasciandone però immutata la validità.

**Forza Italia**

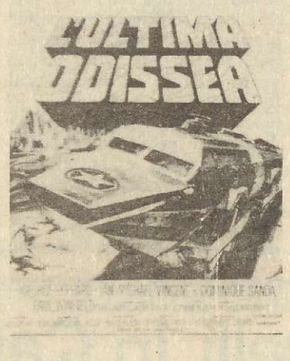
Roberto Faenza con meticolosità da topo d'archivio, spulcia quelli della Rai, dell'Istituto Luce e di Tv straniere, passa al vaglio con forbici e colla chilometri di pellicola e porta sul grande schermo i sempreverdi notabili dc. Da De Gasperi, mendicante in America per la «ricostruzione» fino all'ultimo congresso, quello del «rinnovamento» (nella conservazione), quasi nessuno sfugge al pungente sbeffeggiamento di Faenza e la sua equipe. Maschere grottesche che rifanno se stesse, qualche montaggio sonoro ad hoc e l'ilarità è puntualmente sollecitata. La «naturale» disposizione alla comicità di Fanfani e compagni è così stupefacente da sembrare a tratti costruzione artificiosa, quando solo un filo sottile separa la realtà dall'incredibile. Divertimento dunque, ma anche una punta di rabbia e malinconia: sbeffeggiati e offesi, i protagonisti di trent'anni di potere, tra faide e colpi di mano, sono sempre lì a stupire per longevità ... e Leone fa le corna.

**Allegro non troppo**

«Poter illustrare le grandi opere della musica classica, è sempre stato il «sogno proibito» di ogni disegnatore». Con questa frase un «agitato» presentatore stile anni 50 riassume il senso di «allegro non troppo» collage di cartoon disegnati da Renato Bozzetto che animano composizioni di grandi musicisti. Il presentatore in questione ha il compito di animare le pause, unitamente alla scalcinata orchestra, composta da claudicanti e imbellettate vecchiette, e a un baffuto disegnatore, che impersona Bozzetto stesso, costretto al tavolo da disegno a comporre freneticamente le sue illustrazioni, tutti sottoposti ai teranneggiamenti di un diabolico direttore d'orchestra. Dalla matita di Bozzetto nascono storielline disegnate con gusto, animaletti graziosi e omuncoli invadenti che si muovono leziosi al ritmo di grandi opere musicali senza turbarne l'armonia, sullo sfondo di una natura in progressiva decomposizione, con accenni fantastici di protesta ecologica.

**Quell'oscuro oggetto del desiderio**

Sullo sfondo di un Europa pervasa in ogni sua parte da scoppi improvvisi di guerriglia urbana, Bunuel colloca la storia dell'ambiguo rapporto tra Mateo, ricco e ozioso borghese, e la giovane e avvenente popolana Conchita. Con la sottile ironia che caratterizza le sue opere Bunuel dà corpo ad una metafora sulla mercificazione dell'uomo e dei rapporti nella società dominata dal capitale. Ma sulla classe dominante pesa la condanna della rivolta sempre immanente degli «altri». Mateo, simbolo di quella classe, vedrà vacillare le sicurezze della ragione borghese, fondata sulle leggi di mercato, secondo la quale nulla viene negato a chi possiede denaro e potere. Conchita negandosi rivela il suo desiderio di libertà e la volontà di sottrarsi a quelle leggi. Non soccombe al potere di Mateo, ma gli oppone il suo, l'unico di cui dispone, quello della desiderabilità, il potere di negarsi, in un continuo sdoppiamento nel suo rapporto con l'uomo e la realtà.




**L'ultima odissea**

Tempeste magnetiche si accaniscono sulla desolata distesa di sabbia e pietre che è ciò che rimane degli Stati Uniti.
La terra, spostata dal suo asse per effetto di una serie di esplosioni atomiche, ruota incontrollata nello spazio.

Mostruosi insetti giganti s'aggirano voraci in un paesaggio galattico Ma non è scomparsa ogni forma di vita umana. Il regista ci rassicura e ci mostra il comandante della base americana, che ha inutilmente cercato di contrastare lo sgancio delle atomiche, assieme a tre suoi ufficiali. In omaggio all'aviazione Usa e più in generale al sempre indomito spirito americano, i quattro cercheranno ora di riscattare la sconfitta subita con un'impresa temeraria. A bordo di due enormi automezzi anfibi, da essi stessi costruiti, lasceranno i ruderi della loro base nel deserto per andare incontro alla società «rinascente» in quel di Albany, seguiti con scarsa fantasia dalla cinepresa di Smight. **a cura di Roberto Duiz**

## Iniziativa a Cinisello (Mi)

Dalla constatazione che a Cinisello Balsamo (Mi) non esiste un lavoro di stimolo e promozione per un migliore utilizzo del tempo libero, i circoli e gli enti culturali si sono costituiti come coordinamento per elaborare una proposta di lavoro culturale stimolante ad una maggior partecipazione. Vista la squallida situazione cinematografica di Cinisello, ha deciso un primo intervento organizzando una serie di proiezioni, il cui unico scopo è di proporre un prodotto diverso, senza per questo cadere nel «classico» cineforum. Si è, quindi, ottenuto l'utilizzo di una sala di proiezione inserita nel circuito commerciale, andando a contrattare col proprietario, che è lo stesso per gran parte degli altri cinema a partire dal 9 febbraio. Abbiamo imposto come condizione principale il prezzo popolare del biglietto di L. 500 anzichè L. 1.000 Il coordinamento distribuirà ad ogni proiezione una scheda riportante notizie e posizioni critiche sul regista e sul film.

IL NUOVO C.C.P.
del
quotidiano
dei lavoratori
è
645200

CRONACA

Elusive le risposte dell'esecutivo Mangiagalli alle donne

# Perchè il personale rifiuta ogni confronto?

## Aperta la procedura penale sui fatti della Mangiagalli - Lotte di potere tra le due cliniche ginecologiche sono la causa del dramma delle donne - Denuncia delle donne del Ticinese

Aperta la procedura penale di inchiesta sui fatti della Mngiagalli è bene sottolineare, a detta delle compagne che hanno promosso l'iniziativa di denuncia contro i metodi esistenti nella clinica nei confronti delle donne che vi partoriscono, alcuni elementi: da tempo le donne del collettivo del Ticinese, che stanno raccogliendo una vasta documentazione sulla situazione, avevano chiesto un cintro coi medici dell'ospedale: i medici dell'esecutivo della Mangiagalli hanno disdetto l'incontro senza alcuna motivazione e contemporaneamente sull'*Unità* sono comparsi alcuni articoli tesi unicamente a «scagionare» e «coprire» le responsabilità di alcuni di loro con la motivazione che la prima clinica (quella di Candiani) è meglio della seconda, «perchè almeno non rifiuta di fare gli anorti terapeutici». In realtà tra la prima e la seconda clinica è da tempo in atto una lotta di potere di cui fanno le spese le donne, senza che nessuno mai si decida a dire come stanno veramente le cose. Il centro donne Ticinese allora ha voluto impostare un lavoro per evidenziare le responsabilità dirette (organizzative-strutturali e personali) che hanno portato una loro compagna a rischiare di morire di parto e alla morte di sua figlia. Responsabilità gravissime, per l'incredibile trascuratezza e superficialità dimostrare dal personale medico sia per i notevoli contributi economici e conseguento maggiori attrezzature a disposizione della clinica universitaria. Il centro desidera attraverso l'inchiesta che sta promuovendo coinvolgere le donne che vivono o hanno vissuto l'esperienza del parto, per dare voce a una sofferenza che non è più naturale, ma che viene perpatuata da strutture che invece dovrebbero risolverla. «Se la moralità perinatale è diminuita, dicono le compagne, come dimostrano anche le statistiche presentate dall'esecutivo della Mangiagalli, non possiamo che considerare questo un elemento positivo, ma ciò non deve eludere la situazione mortificante, spesso disperata e non priva di sadismi in cui le donne sono costrette a partorire. Per tutto questo ci sentiamo in diritto di fare chiarezza e rifiutiamo la logica di chi usa le statistiche per coprire i propri errori e inadempienze personali: quindi non crktichiamo la struttura pubblica in quanto pubblica, ma i disagi, l'inadeguatezza o addirittura mancata assistenza che le donne, tutt'oggi, subiscono durante la loro esperienza di parto.

«Non è affatto nostra intenzione, aggiungono, creare dello «scandalismo» che servirebbe solo a colpire una struttura ospedaliera pubblica; ma vogliamo portare a conoscenza una realtà scandalosa proprio perchè si verifica in una delle maggiori strutture pubbliche aperte ai mutuati. Se è vero infatti che la Mangiagalli possiede strutture idonee a curare le patologie più «rinomate», è purtroppo una realtà il fatto che donne senza alcuna patologia (oltre quella di essere mutuate), diventano patologiche dopo il trattamento loro riservato. «Riteniamo indispensabile, concludono poi, coinvolgere in questa battaglia i lavoratori della Mangiagalli e le forze che si battono per una reale miglioramento delle strutture sanitarie pubbliche e quindi siamo aperte a un confronto, a maggior ragione necessario, per battere ogni concezione e gestione privatistica e clientelare di una struttura pubblica. Insomma, chiediamo ai sindacati quali lavoratori e lavoratrici intendano difendere e se, difendendo una «baronia» perchè ve ne è una peggiore accanto (la seconda clinica), pensano di contribuire a mutare le strutture malate che dicono di voler combattere. Noi crediamo che sarebbe necessario imboccare una strada diversa, di reale accettqzione del confronto colle donne che lo propongono, senza arroccarsi, come ci pare si stia facendo, su posizioni corporative che non avvantaggiano nessuno se non il potere delle baronie mediche che gli stessi lavoratori della clinica desiderano combattere».

# Pateracchio Dc-Pci in Lombardia

## Le precise responsabilità della Giunta su Seveso e le Ferrovie Nord sono state eluse grazie all'atteggiamento, oltre che del gruppo della Dc, dei consiglieri comunisti

Milano, 3

Si è finalmente discusso l'altra sera, in Consiglio Regionale, delle vicende delle Ferrovie Nord e di Seveso. Dei due problemi si è arrivati a discutere verso le 18.30, solo dopo, cioè, il dibattito sulle comunicazioni di Golfari in merito alle iniziative di lotta di Dp che ha permesso al compagno Capanna di argomentare in modo preciso e dettaglkiato le accuse di Dp all'intera giuta. Sulla vicenda delle Ferrovie Nord erano state presentate mozioni, oltre che da Dp, anche dal Pci che però ha pensato bene di ritirare la propira per ripresentarne immediatamente un'altra, sostitutiva, «sostanzialmente identica», come ha cercato di far credere il consigliere comunista Andreini, ma in realtà «aggiustata» per meglio aggradare alla Dc che, infatti, l'ha sottoscritta e votata insieme a Pci, Psdi, Psi e Pri. Più che di un dibattito, in realtà, si è trattato di una corsa alla copertura politica di un'intera vicenda (culminata con l'acquisto da parte dellam Regione delle azioni delle FNM ad un prezzo enormemente superiore alle quotazioni) di una gestione fallimentare e distruttiva. «*Stiamo attenti* - è arrivato a dire il Dc Ferrari in sostanza - *a non gettare discredito sulla gestione elle Ferrovie altrimenti lo Stato potrebbe non finanziare un ente così dissestato*», come dire: nascondiamo la verità se non non arriva la lira! Con la mozione finale si dà così modo di formare un «nuovo» Consiglio di amministrazione, formato però dagli attuali membri (con solo una riduzione nel numero) che potrà decidere se aprire o non un'inhiesta sulla passata gestione: siccome nessuno ci tiene ad ammanettarsi da solo, il succo della questione è facilmente intuibile! E tranne che per Dp, in nessun intervento si è parlato dei soldi (miliardi) gettati o regalati dallaRegione.

Anche su Seveso si è partiti con diverse mozioni di Dp, Pci, Psi, Pri, Dc Psdi. Nel suo intervento, Dp ha inchiodato la Giunta, Golfari e Rivolta (l'assessore alla sanità) in particolare, alle proprie responsabilità. Dati alla mano (anche perchè proprio il giorno prima l'avv. Spallino, incaricato speciale per Seveso, aveva cominciato a fornire la prima documentazione sulla situazione attuale nelle zone inquinate), Capanna ha dimostrato come, proprio sui dati forniti da Spallino («*È un vostro uomo* - ha precisato a Golfari e Rivolta - *persino della vostra corrente*»), emergono in modo inconfutabile responsabilità incurie, leggerezze, errori e manchevolezze incredibili. «*Non siete nemmeno in grado di precisare quali paesi sono da consideare inquinati e quali no*», ha detto Capanna, precisando come, in paesi considerati fuori della zona colpita dalla diossina, le malformazioni e gli aborti siano una realtà impessioanente, «*non siete nemmeno in grado di fornire alcuna scadenza, la mappature sulla gete, indispensabili per avere un quadro dela situazione, non esistono ancora*». L'intero documento fornito da Spallino si è così rivelato, sotto le accuse di Dp che ne ha contestato punto per punto la validità e la stessa credibiilità, una ennesima dimostrazione di quale sia il conto in cui è tenuta la salute e lla vita stessa dei cittadini dalla Giunta Lombarda. Scadaloso, l'atteggiamento delle forze politiche e del Pci in particolare che, ancora una volta, ha ritirato la propria mozione nella quale elecanva dettagliatamente i problemi, per convergere in un'unica mozione, quella di Psi e Pri, votata anche, tranne un paragrafo, dalla Dc. Ennesimo pateracchio, dunque, da cui, oltre al Pci che ancora una volta ha ceduto di fronte all'arroganza Dc, sono uscite sconfitte le popolazioni di Seveso che vedono ancora rimandate le soluzioni ai loro vitali problemi. Letteralmente oscene le dichiarazioni finali di Golfari che, tra il nevrastenico e il pietistico, ha trovato nuovamente il modo di eludere le proprie responsalità. Completamente insoddisfatto si è giustamente dichiarato Capanna: per Dp, come sempre la lotta prosegue a tutti i livelli e la vicenda, benlungi dall'essere chiusa, riserverà sicuramente nuovi scossoni a Golfari e alla sua ammninstrazione. «*Il loro posto è a S. Vittore*» dice un manifesto di Dp su Seveso rivolto a Golfari e a Rivolta: sacrosanta verità!

**M.R.**

## Presentato a Torino piano per i quartieri

Torino, 3

In una conferenza stampa presso il Coordinamento dei Quartieri è stato presentato ieri dal Csa (coordinamento sanità ed assistenza fra movimenti di base)) il progetto di una proposta di legge regionale ad iniziativa popolare su «riorganizzazione dei servizi sanitari ed assistenziali e costruzione delle unità locali di tutti i servizi»

La proposta di legge viene presentata con lo scopo di sollecitare la Regione a completare e perfezionare la legislazione già emanata che non è ancora sufficiente a garantire idonei servizi alternativi nel campo della sanità ed assistenza. I punti di fondo della proposta sono

1) L'unità locale di tutti i servizi; con questa struttura si potrà avitare la proliferazione degli organi di governo locale;

2) L'organico riordino della sanità, compreso il settore ospedaliero, in modo che i servizi e gli interventi siano in grado di ridurre al massimo i rischi di malattia e di assicurare prestazioni adeguate per la cura ed il recupero dei malati.

3) Una nuova impostazione dell'assistenza mediante la predisposizione diretta di interventi diretti ad eliminare le cause che provocano la richiesta di assistenza;

4) Una completa riorganizzazione del settore della formazione di base e permanente, della riqualificazione, dell'aggiornamento e, quando necessario, della riconversione degli operatori sanitari e sociali.

5) La partecipazione delle forze sindacali e sociali condizione essenziale per ottenere una idonea tutela della propria salute fisica e pischica.

Con la presentazione della proposta di legge regionale e e con i contributi che emergeranno nel corso della raccolta delle firme, i promotori intendono avviare dibattiti con la popolazione Da oggi è iniziata la raccolta delle firme : saranno necessarie 8000 firme da raccogliersi entro sei mesi dalla presentazione della proposta di legge.

## Annunci

MILANO

Oggi alle 21 e domani alle 16, al Teatro Officina, viale Monza il gruppo «Canti Popolari» di Ranco Ferraro presenta lo spettacolo «L'oi bela la và al foso», storia di donne nella società contadina

Oggi alle 21 al centro sociale Leoncavallo in via Leoncavallo 22, spettacolo musicale con Riccardo Zappa.

Lunedì alle 21 in via Salò, riunione di tutti i compagni della sezione. Odg: situazione sindacale e politica.

Lunedì alle 21 in via Adriano 6, attivo sezione Dp zona Padova-Loreto. Odg: organizzazione dibattito precongressuale.

Lunedì alle 15 in via Vetere, attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: valutazione sul quadrimestre e preparazione assemblea medi.

Da oggi sono a disposizione i manifesti dell'Unidal in federazione in vista dell'assemblea operaia di mercoledì 8.

NAPOLI

Oggi alle 17, assemblea popolare al rione Berlinghieri contro la legge 513 e lotta per la casa; al termine alle ore 19, coordinamento comitati di quartiere.

GENOVA

Oggi alle 17,30 in piazza Caricamento, manifestazione regionale contro la repressione, il governo, l'accordo Dc-Pci. Tutti i compagni devono partecipare.

ROMA

Oggi alle 16,30 al centro di Cultura Proletaria della Magliana, via Vaiano 1, dibattito sul tema «contro l'emarginazione degli anziani nella società e nel quartiere». Partecipa il consiglio unitario e gli organismi di quartiere.

MACOMER (Nuoro)

Domenica alle 9 assemblea precongressuale con F. Casula, in sede.

SORGONO (Nuoro)

Lunedì alle 18, assemblea precongressuale con F. Casula, in sede.

NUORO

Domenica alle 18, assemblea precongressuale con F. Casula, in sede.

LECCO

Lunedì alle 21, riunione in via Previati 10, dei compagni della sinistra di fabbrica.

BRESCIA

Lunedì alle 20,30 in federazione, commissione operaia provinciale. Lunedì riunione dei responsabili organizzativi di tutta la provincia. Tutte le situazioni devono essere presenti. In particolare sono invitati i compagni di Castiglione delle Stiviere per stabilire i contatti necessari. La riunione è alle 20,30 in via Calatafimi 12.

COORDINAMENTO NAZIONALE DOCENTI PRECARI DELL'UNIVERSITA'

Oggi alle 10 e domenica presso l'istituto di igiene, aula grande, via Morgagni 48, (autobus 14 dalla stazione), coordinamento nazionale docenti precari dell'Università. Deve essere presente almeno un compagno per situazione. Alla sera si svolgerà una riunione di Dp sull'intervento nell'Università.

COMMISSIONE SCUOLA-GIOVANI. CENTRO NORD

Oggi alle ore 10 in via Vetere, 3 a Milano gruppo lavoro del centro nord per la preparazione del seminario giovani.

BOLOGNA

Oggi alle 15 presso la regione (sede Dp) in via Malvasia 4, riunione regionale di tutte le federazioni.

ANCONA

Oggi alle 15,30, coordinamento regionale di Dp allargato ad un compagno per situazione. Odg: dibattito in preparazione del documento nazionale.

CHIOGGIA (Ve)

Oggi alle 17, presso la sala del consiglio comunale, manifestazione di Dp con V. Foa sulla attuale situazione politica e di governo.

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA

Il coordinamento nazionale agricoltura, si riunisce a Bologna in via dei Chiari 1 oggi alle ore 15 e domenica alle 9,30. Odg: occupazione giovanile e cooperazione agricola; industria fertilizzanti e agricoltura.

MILANO

Oggi in via Vetere, ore 9,30 seminario sulla legge 382 e sulla finanza degli enti locali relativamente al decreto Stammati e sui bilanci preventivi del '78. Sono invitati tutti i consigli comunali, il consiglio decentramento e i compagni di tutte le federazioni.

MOLFETTA

Oggi alle 17, via D. Picca 48, coordinamento provinciale. Odg: centro stampa, congresso provinciale; deve partecipare un compagno per ogni sezione.

PONTEDERA (Pisa)

Oggi alle 10 presso la sala comunale, convegno operaio provinciale indetto dalla sinistra operaia Montefides, sinistra operaia Piaggio di Pontedera e cellula operaia di Dp in preparazione del convegno operaio.

CALABRIA-SICILIA

Domenica alle 10 in via S. Andrea Avellino 15 a Messina, riunione intercategoriale Calabria, Sicilia per la rivista «Unità Proletaria» partecipa P.Ferraris.

PARTANNA

Domenica alle 9,30 presso la villa comunale Ribera, convegno sui trasporti.

COORDINAMENTO NAZIONALE AO-PDUP-LEGA (Dp)

Il coordinamento nazionale di Ao-Pdup-Lega (Dp) si riunisce martedì alle ore 11 e mercoledì in via Cavour 185 a Roma.

## *Il buco e i poliziotti*

Mentre l'*Unità* e Franco Fedeli aprono un giusto ed acceso dibattito sulle responsabilità per il sindacato di polizia, chi trova le soluzioni per lo Stato ormai disastroso dei poliziotti, sono loro, i dirigenti della Ps, veri esperti nell'invenzione di marchingeni a salvaguardia dei loro ragazzi. «D'ora in avanti nessun poliziotto correrà più pericoli di fronte alla marea di malviventi che ci assediano. Agenti, sottufficiali, brigadieri, atteti, ho qui la soluzione che fa per voi: il buco. «Sembra avere etto un funzionario della questura di Torino, dopo le proteste degli agenti per lo scarso funzionamento del corpo». Un bel buco nel deflettore da cui sparare senza essere colpiti, senza patire i rigori delle intemperie, che vi permetterà di difendervi e di attaccare. Il funzionamento è semplice: in presenza di elementi sospetti basta infilare la canna della pistola nel buco e centrare il bersaglio. Il centro è assicurato a breve distanza, si può sparare in movimento. Il buco richiede poca manutenzione, qualche revisione per evitare che si otturi: infatti è severamente vietato infilare nel buco dita, bucce di banana, e salsicce bergamasche. Il buco viene consegnato con annessi accessori da viaggio, rivestimento in plastica per i giorni di pioggia, thermos per caffè, micro-altoparlante per intimare l'alt, spina per il rasoio. Signori e signori, ci offriamo un'eccezionale combianzione il buco spot-lusso, interamente foderato di moquette, con accendisigari elettrico, giradischi e calcidoscpio per i momenti di attesa. Attenzione signori, del buco non solo escono, ma entrano folate di vento, insulti, sguardi indiscreti, proboscidi di elefanti, basta lasciare le noccioline a portata di mano. Non siamo su questa piazza per fregarvi, ma per offrirvi una straordinaria occasione: non ve lo dò per diecimila, non ve lo dò per cinqumila. U buco cinquecento, tre nuchi mille lire». Così ci è arrivata, così ve la raccontimao.

**Darlusit**

## Rettifica

**Per una inesattezza, nell'articolo di ieri sulla Regione Lombardia abbiamo scritto che «Qui chi si fa pubblicità sono Golfari, Marvelli e soci...» In realtà, a farsi pubblicità, è Golfari e soci [la giunta]: il presidente del Consiglio è almeno a questo proposito, del tutto estraneo.**

## Irruzione armata a Radio Radicale di Milano

Milano, 3

Un'Itra provocazione contro una radio democratica. Questa volta è stata rivendicata da una fantomatica « Fondazione combatenti comunisti»; il turno stavolta è quello di radio radicale si Milano; alle 11, 30 circa un nucleo di cinque persone ( tre uomini e due donne) entrava nelle sedi dell'emittente, immobilizzando con le armi i presenti e obbligando alla messa in onda di un comunicato inciso su nastro, in cui denunciava « radio radicale come un canale d'informazione della borghesia» e si inneggiava alla lota armata. Immediatamente sono state informate le altre radio democratiche ( di Milano e no), che èmetevano comunicati di condanna.

## Manifestazione antifascista a Milano

Oggi alle 10 da piazzale Maciacchini corteo antifascista di zona fino ad Affori per rispondere alle provocazioni fasciste (assalto al Centro sociale Walter Rossi e al Comitato di quartiere Affori).

## Una doverosa precisazione di Controradio

In seguito ad una notizia in breve, apparsa sul *QdL* di giovedì 2 febbraio scorso, il collettivo redazionale di *Controradio* di Firenze rende noto che «*Stefano Fabbri non ha mai ricevuto la comunicazione giudiziaria perchè* (come afferma la notizia data) *sarebbe stato l'ultimo ad uscire dall'emittente, prima dell'irruzione poliziesca; bensì al fatto che egli è uno dei firmatari, assieme agli altri due redattori colpiti dalla comunicazione provocatoria, delle istanze burocratiche di prassi per le radio presso la questura e l'Escopost. Inoltre per quanto riguarda Andrea La Foggia, si rende anche noto che questi non è intestatario dei locali-sede di Controradio*». Si tratterebbe invece di una sua presenza casuale e privata nei locali adiacenti l'emittente democratica. Evidentemente vi sono stati dei malintesi d'interpretazione, e ce ne scusiamo con i compagni di Firenze.

E' USCITO

unità proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte
Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza
Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro
Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia
Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale
Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento
Corlito

La DC e il governo dello stato
Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato
Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo
Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao
Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione
Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maitres penseurs» senza saperlo
Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato
Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755838, chiedere di Enrico) e in vendita nelle maggiori librerie.

Firenze: deputati dc cercano di intimidire settori democratici della magistratura

# Autoritarismo e imbecillità esemplari

È noto che nella Democrazia Cristiana le tentazioni autoritarie sono sempre fortissime. È altrettanto noto che la stupidità viene ospitata con grande benevolenza in questo partito popolare e di massa. Quanto è avvenuto in questi giorni tra Roma e Firenze le sta a provare. Vediamo brevemente i fatti. La *Nazione* (il giornale reazionari di Firenze) pubblica il 29 gennaio un articolo nel quale riprende il testo di una interrogazione di tre deputati Dc, Pezzati Pontello e Stegagnini. Questi protestavano con ministro Bonifacio perchè due pericolosi «ultrasinistri» svolgono il ruolo di assistenti volontari nelle carceri, pur avendo la fedina penale sporca. L'obbiettivo è evidente: colpire alcuni settori della magistratura fiorentina, collegando questa vicenda al recente tentativo di evasione dalla Murate con la morte di un agente. I tre «onorevoli» Dc (uno, il Pontello, è nella commissione inquirente, oltre che impresario edile fiorentino arricchitosi a dismisura durante i fasti del centro-sinistra; il Pezzati è un esponente di terzo piano della destra democristiana; il terzo è un oscuro personaggio prratese noto solo per firmare le interpellanze insieme agli altri due) vogliono evidentemente risistemare gli ambienti della magistratura fiorentina, nella quale molti sono gli esponenti di Md - primo fra tutti l'ex segretario nazionale, Marco Ramat, per non parlare di Andrea Margara, oggi giudice di sorveglianza a Bologna dopo esserlo stato a Firenze e lungamente osteggiato dal famosò Calamri.

Strumento dell'attacco repressivo dei tre Dc sono due compagni, Gianni Landi e Tiziano Montagni. Le storie dei due sono molto diverse, e raccontarle a partire dall'interrogazione dei deputati illumina sulla stupidità di questi. Infatti i tre parlano di Landi e Montagni come di elementi dalla fedina penale sporca. Bene, il primo non ha niente a che fare con condanne penali o civili; il Montagni invece è -come scrivono i deputati- denunciato per rapina, ma addirittura condannato a otto anni e mezzo, attualmente in libertà condizionale dopo aver scontato più di cinque anni di galera. Tiziano in carcere ha studiato, si è appena laureato, ha pubblicato un libro (*Le carceri in Italia* edizioni Dehoniane di Bologna, 1972) e non presta attività di assistente nelle carceri, ma ha semplicemente usufruito di alcuni permessi di colloqui con altri detenuti. Il guaio in realtà è che Tiziano è un compagno, che proprio in carcere ha realizzato una maturazione politica, e per di più (orrore orrore!) collabora con magistrati di Md.

A questo punto succede che la *Nazione* pubblica, due giorni dopo, una lettere dei giudici di sorveglianza Caponetto e De Felice, a proposito dell'interpellanza dei democratici. I magistrati sono stupiti dell'iniziativa, soprattutto perchè è infarcita di inesattezze e di falsità. Cosa che tre onorevoli rappresentanti del popolo italiano, prima di scomodarsi a disturbare il ministro, avrebbero potuto evitare, semplicemente informandosi meglio. Insomma i magistrati, con estremo garbo ma avvalendosi della forza dei fatti, hanno smentito gli onorevoli. Non l'avessero mai fatto! Qui infatti si realizza il secondo aspetto della vicenda: dalla stupidità di passa all'autoritarismo. Infatti i tre si infuriano: perbacco, hanno detto, e rivolgono una seconda interpellanza a Bonifacio, per chiedere di promuovere una azione disciplinare contro di due magistrati di sorveglianza, rei di essere scesi «*in polemica.. sul contenuto di una interogazione parlamentare*»(sic!).

A questo punto Bonifacio si deve trovare in grave difficoltà: già i magistrati avevano dato una risposta esauriente, e se i tre Dc fossero un poco furbi avrebbero lasciato cadere la cosa, sperando che nessuno si fosse accorto della loro imbecille «gaffe». Invece.. furbi non sono, modesti ancor meno, umili non parliamone. E hanno voluto far sapere al mondo intero che perdio non sono disposti a fare figuracce del genere. Ora Bonifacio che dovrebbe fare? Accontentarli, in nome della lesa maestà ma ledendo la giustizia?

Intanto si sono levate le proteste degli assistenti sociali delle carceri fiorentine e dei due diretti interessati. Le affermazioni dell'interrogazione parlamentare vengono definite «*false, faziose, infondate, tendenziose, allarmistiche e prive di ogni fondamento*»; negli ambienti giudiziari l'iniziativa viene derisa, anche se non mancano le espressioni di indignazione per lo scoperto tentativo di criminalizzare settori democratici della magistrura.

Attendiamo ora lo risposta di Bonifacio: prevarrà la logica di scuderia (Dc), oppure -una volta tanto- il buon senso? Anche se, in questo caso, buon sesno significa una patente di imbecillità e di scarsa serietà.

**Daniele Protti**

DALL'ESTERO

Mentre ad Algeri continua il «vertice della fermezza»

# Sadat negli Usa per convincere Israele

Continuano a porte chiuse i lavori del vertice di Algeri - Entro domani il documento politico conclusivo - Al Bahr continua a riaffermare l'esigenza di un fronte arabo contro ogni soluzione pacifica

Algeri, 3

Con l'arrivo del colonnello Gheddafi ad Algeri pe partecipare al «vertice della fermezza», sono finite le preoccupazioni sorte dalla sua assenza all'inaugurazione di ieri. Gheddafi al suo arrivo ha dichiarato «di essere venuto per riaffermare al mondo che la nazione araba, rappresentata dalle sue forze rivoluzionarie e progressiste è decisa a proseguire nella lotta per la librazione della Palestina. Siamo venuti per incontrare Arafat e per mettere a sua disposizione tutti i nostri mezzi per proseguire nella lotta, fino alla vittoria».

Attualmente i lavori del vertice continuano a porte chiuse e la Palestina è rappresentata dal leader dell'Olp Arafat e da George Habash, leader del Fplp. Nel suo discorso di ieri, Bumedien ha tenuto a precisare che «la nostra linea non è diretta contro il popolo egiziano, ma contro la linea di Sadat che ha deviato dalle risoluzioni comuni. Ma sadat come si è permesso di intavolare negoziati con il nemico sionista, quando il mondo arabo lo rifiuta?». Le dichiarazioni di Gheddafi e del presidente algerino, la presenza di Habash nella delegazione palestinese, mostrano, almeno per ora, la decisione del «vertice della fermezza» di non accettare il «piano Sadat» e i ricatti degli Usa. Ma ciò non vuol dire che tutte le difficoltà e le divergenze sorte a Tripoli durante la prima seduta sono ormai superate. L'Irak è sempre assente e rimprovera continuamente agli altri paesi partecipanti, di non essere «duri abbastanza» con Sadat. Il presidente iracheno ha di nuovo affermato la necessità di costruire un nuovo fronte sostenitore della lotta armata del popolo palestinese «e del movimento progressista libanese, perchè nel prossimo futuro la lotta contro il sionismo svolgerà soprattutto nel Libano».

Entro domani i paesi presenti ad Algeri (Algeria, Libia, Siria, Yemen del sud e l'Olp) dovranno approvare la «carta politica» che concluderà la seconda seduta. Sadat prosegue intanto il suo «pellegrinaggio di pace». Oggi il presidente egiziano è partito dal Marocco alla volta di Washington, per passare un isolato fine settimana con Carter sulle montagne del Maryland. All'inizio della settimana prossima il «reis» comincerà una serie di show televisivi per mobilitare l'opinione pubblica americana a suo favore.

# In crisi il governo tedesco

Strauss rifiuta di discutere con il governo - Sostituiti quattro ministri - I portuali di Amburgo minacciano un nuovo sciopero

Una recente manifestazione ad Amburgo.

Bonn, 3

Dopo il secco «no» dell'opposizione alla proposta del cancelliere Schmidt di discutere insieme la crisi di governo e la portata e le conseguenze delle dimissioni del miniistro della difesa Leber (seguita da quelle dei ministri dell'Istruzione dell'Edilizia), la coalizione social-liberale ha accettato il rimpasto del governo. Il posto di Leber verrà occupato dall'attuale ministro della Finanza, mentre altri due ministri saranno sostituiti da un sottosegretario e dal deputato Schmude. Il rimpasto è stato anche l'occasione per sostituire un'altro ministro non molto «simpatico» al cancelliere, Marie Schlei, ministro per la cooperazione economica con l'estero. Da tempo criticata per i troppi aiuti concessi ai paesi del terzo mondo, non farà più parte del nuovo governo.

La figura principale del rimpasto rimane sempre Leber. Membro del Comitato centrale dei cattolici tedeschi è ben accettato dai democristiani. La sinistra socialdemocratica aveva condotto contro di lui, senza alcun successo, una lunga campagna. Nella sua «brillantata» cariera c'è la partecipazione alla parata in occasione dell'anniversario del regime fascista di Franco, la visita in Sud-Africa ed il ricevimento colossalead Amburgo in onore del suo ospite, colonnello Kruaushaar, l'inviato di Pinochet.

Ma la crisi del governo nella Rft non si limita soltanto agli scandali spionistici, c'è anche quella raggiunto dai dai sindacati con il padronato (in seguito ad uno sciopero di tre giorni), e minacciano un nuovo sciopero. Il 7% di aumento concesso dal padronato non corrisponde alle loro richieste e la situazione rimane calda.

Allo sciopero hanno preso parte 18.000 operai in sette porti, ciò non ha soltanto stupito il padronato, ma anche lo stesso sindacato, che in una prima fase pensava ad un agitazione da tenere sotto controllo, visto che era portato avanti da un settore senza grande patrimonio di lotta. Il presidente del sindacato ad Amburgo, in questa occasione aveva dichiarato: «siamo costretti allo sciopero anche per prevenire il pericolo di azioni spontenee».

Ad Amburgo i portuali -salvo alcune piccole proteste- non sciopervano fin dal 1951, anno in cui si era verificato uno sciopero selvaggio. Ma ora le condizioni di lavoro sono peggiorate, la forza impiegata dai 13.467 operai nel 1965 è calata ai 9.628 nel 1975. Si lavora continuamente all'aperto e con uno sforzo fisico disumano, l'introduzione dei grandi contenitori (simile all'adozione della catena di montaggio) ha peggiorato le condizioni del lavoro, al contrario che in Inghilterra, dove in seguito ad alcune lotte dei portuali si è raggiunto un miglioramento nelle condizioni di lavoro. È proprio per questi motivi che il 97% dei portuali si è pronunciato per l'astensione dal lavoro, deludendo il direttore del porto, Moenkmeir, che aveva detto recentemente che bisognerebbe che i sindacati fossero consapevoli di non poter mangiare la vacca da cui prendono il latte».

Poi arriva il compromesso del sindacato sul 6% che delude gli operai. «Ci hanno preso in giro» e «il 6% non è un risultato che corrisponda alla forza che abbiamo mostrato» sono state le prime reazioni, anche se poi hanno ripreso a lavorare. Qualche operaio ha aggiunto: «ancora una settimana di sciopero e avevamo raggiunto l'68%». Per il momento il sindacato cerca di convincere il padronato a concedere ancora qualcosa per evitare una nuova astensione, anche perchè i lavoratori in un'assemblea con una maggioranza di 57,8% hanno respinto il compromesso, chiedendo un minimo di aumento annuo del 7%.

La crisi di Schmidt non si limita solo a questo sciopero, ci sono anche i metalmeccanici di Baden-Wuerttenberg, le industrie tipografiche dell'Assia e.. sembra che con la scusa della crisi economica gli operai non siano più disposti ad accettare altri sacrifici.

Brandt vuole Mitterrand, Schmidt vuole Giscard

# Le due tattiche della socialdemocrazia Rft

«Spd divisa sulle elezioni francesi» ha scritto ieri *La Repubblica*. In realtà la logica che guida Brant e Schmidt è la medesima, far avanzare la linea socialdemocratica nel dorsale sud-europeo e prendere Soareca come esempio. Ma venivamo ai fatti.

Schmidt, nella sua qualità di capo del governo, ha avuto parola di elogio sia per Barre che per Giscard; Brant, ella qualità di presidente dell'internazionale socialista, si reca a Parigi per incontrare Mitterand e stabilire un «cordiale ripresa dei rapporti ed una più stretta collaborazione politica». Brant si reca a casa del segretario del Psf, dopo alcuni fatti non trascurabili: l'incontro del dinamico segretario socialista con Carter e la precedente rottura del Programma Comune, le dichiarazioni in cui si lascia intravedere che, dopo le politiche primaverili, non vi sarà, necessariamente un accordo con il Pcf, nè una rimessa in discussione delle scelte atlantiche ed occidentali definite da Giscard, nè tantomeno una crisi di regme.

Le difficoltà tra Ps (dopo la fine della Sfio) e Internazionale si stanno appianando, dopo le polemiche avvenute nelle riunioni di Vienna ed Alsinore, quando Pitterman (socialista austriaco) era a nocra prigioniero dei dei dettami della «guerra fredda» e della chiusura americana verso ogni tipo di apertura ai comunisti.

In realtà è solo un gioco delle parti, una dialettca di potere dentro la Spd e l'Internazionale. Il disegno è unico: evitare gli gli eurocomunisti (francesi o italiani, poco conta) entrino nell'area di governo, per far si che prevalga la linea socialdemocarica, passi ovunque il patto sociale ed una linea cogestionaria adattata alle varie relatà.

E ritorna in auge l'esempio portoghese. Soares, nel disegno programmatico, ha definito «serio, duraturo non impostato su meschini interessi di partito, l'accordo con il Cds. In realtà padrini a questo esperimento sono gli americani, per bocca di Vance e Carlucci -vice direttore della Cia-, e il governo tedesco.

Quale linea d'ordine non saranno tollerate le agitazioni sindacali, un programma recessivo ed inflazionista, la salvaguardia del profitto dei capitalisti, l'apertura alle multinazionali e i loro interssi la difesa ed il rilancio della Nato come strumento di controllo repressivo, emerginazione progressiva dei comunisti senza accettare lo scontro frontale ma attraverso un progressivo sfiancamento. Anche il Psoe, dopo l'affermazione elettorale ottenuta con la campagna elettorale finaznata con marchi tedeschi, abbassa il tiro verso Suarez ed accetta definitvamente la monarchia come forma costituzionale in aperta rottura con i «fantasmi frontieristi del 36».

Con l'avvicinarsi delle elzioni francesi, la socialdemocrazia tedesca si fa carico di precostituire alleanze e gli strumenti per uno sbocco politico che non incrini l'egemonia della Rft nell'area comunitaria allargata ed introduca elementi di instabilità politica e contraddizioni.

*La Repubblica* a tempo impegnata nella difesa della «fragile democrazia» tedesca, avvalora presso l'opinione pubblica una immagine di scontro interno fra due linee della Spd, in realtà inesistente e confermandosi una volta di più come uno strumento intelligente della nuova tecnocrazia europea.

Questo è anche un tentativo di isolare il «quadro politico instabile italiano» e costringere le forze riformiste ad un maggiore ripiegamento, e nuovi cedimenti e subalternità. E il Pci è tutto intenzionato a fornire garanzie in tal senso.

**Michel Links.**

# Riforma industriale allo studio in Cina

Pechino, 3

Un importante mutamento di indirizzo nella politica economica cinese è stato annunciato il I° febbraio dal *Quotidiano del popolo*. In un editoriale l'organo del Pcc afferma che «la specializzazione della produzione è una condizione necessaria per la specializzazione dell'industria». L'editoriale rappresenta indubbiamente una svolta significativa rispetto alla tradizionale impostazione data dalla Cina, accentuata ngli anni della Rivoluzione culturale, al problema dell'accumulazione e dell'industrializzazione.

Questa concesione è oggi sottoposta a critica. «Progressivamente - scrive il *Quotidiano del Popolo* - dobbiamo passare a produzioni specializzate e alla cooperazione tra più fabbriche. Bisogna abolire la nozione di unità grandi o piccole «complete», al fine di produrre in serie a un migliore livello qualitativo e a un prezzo meno elevato». «La pratica - continua l'organo del Pcc - mostra che le unità cosiddette completè ostacolano lo sviluppo della produttività, frenano l'aumento della produzione, fabbricano prodotti di cattiva qualità e a prezzi alti».

Il giornale annuncia anche «una riorganizzazione dell'industria meccanica agricola», ma precisa che questo settore non farà c! prendere la testa di una riforma della produzione industriale nel suo. L'organo del Pcc non dissimula le difficoltà dell'impresa. «I quadri dovranno compiere degli sforzi pr adattarsi a questo cambiamento della situazione».

In questo clima di rinnovamento si è tenuaa Pechino anche un'importante conferenza nazionale sull'educazione fisica. La campagna di modernizzazione ha raggiunto anche lo sport, nel quale la Cina si propone di «raggiungere o superare entro il 2000 i livelli mondiali più avanzati». Secondo il *Quotidiano del popolo* lo sport dovrà tenere il passo con gli altri settori della vita del paese e «compiere un nuovo balzo in avantk in ogni sua disciplina. Ogni sportivo dovrà impegnarsi a fondo per fare onore al presidente Hua e alla patria».

**Campagna abbonamenti QdL**

**Tariffe:**

| | |
|---|---|
| Abbonamento annuale | L. 30.000 ☐ |
| Abbonamento semestrale | L. 15.000 ☐ |
| Abbonamento trimestrale | L. 7.500 ☐ |
| Abbonamento bimestrale | L. 5.000 ☐ |

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 15 febbraio 1978

**Libri omaggio per gli abbonati annuali:**

*Scegliere una delle seguenti possibilità:*

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Sellier

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

**Modalità pagamento:**

1) *Mediante invio di un assegno non trasferibile*, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Si allarga in Unione Sovietica la base sociale del movimento democratico

# Quando dissente l'operaio

Il moltiilicarsi delle inizaive di operai e inpegati per la difes dei loro diritti isembra l'avvenimet più significatio della lotta per i diritti dell'uomo i Urss nell'ultimo eriodo.

Queste iniziative sono state coronate in questi giorni dall'appell. per la creazione di un sindacato parallelo lanciato il 26 gennaio da un gruppo di 200 operai il cui portavoce è il minatore Vladimir Klebanov. Questo stesso gruppo, che alla fine di novembre no contava che 78 ersone provenienti da 42 città diverse aveva già organizto il primo incontr nella storia sovietica tra un gruppo inipendente di operi e la stampa ester. In occasione di questo primoo essi avevano trasmesso ai stranieri un aiello indirizzato l'opinione pubblica mondiale e ai dirig ti sovietici el quale si protesta contro la repressioe che colpisce chinque levi la voce in difesa dei propri diritti. È stata presentata ai giornaisti tutta una erie di casi concret di violazioni di cui le autorità si sono ese responsabili: concussione, stornamento di fondi, violazione della legislazione del lavoro e delle norme di sicurezza. Hanno anche descritto le rappresaglie delle autorità contro coloro che hanno tentato di denunciare gli abusi: licenziamenti, soppressione dei benfici sociali, internamento in manicomio ecc.

Su questa situazione sono chiarificatori la «Cronaca degli avvenimenti», e leepubblicazioni clandestine del Gruppoper l'applicazione dgli accordi di Hesinki. Nel numer 42 della «Crnaca» troviamo che«alcuni mesi faia 400 persone hanno organizzato uno sciopero all'italiana di tre giori nella fabbrica Kirov diminuendo i ritmi del 3-4 per cento. Tutto questo per protestare contro la condotta rivoltante dell'amministrazione verso i prigionieri che lavorano nella fabbrica». Due cose sono qui da rilevare: la solidarietà degli operai liberi con i detenuti e il fatto che alla fabbrica Kirov - l'antica ufficinaPutilov, cittadella della rivoluzione - si sia fatto ricorso al lavoro dei rigionieri.

Ed ecco un'altra informazione tratta dal numero 46 di «Cronaca», l'ultimo giunto in Occidentente, a proposito di un enomeno che si ossera nelle regioni'Estremo orient sovietico: «NELA Regione maritima un 'comitato per la eifesa dei diritti deicredenti' organizzto dalle autorità ha cominciato a funzio are. I membri di questo 'Comitato' fanno visita ai pentecostisti per invitarli a ritornare sulla loro decisione di emigrare. Alcuni pentecostisti i sentono promettere un aiuto, un apparamento, un buon lavoro, gli altri sono minacciati. Il capitano Drodzov e il luogotenente Smolentsev dell'Qvir (l'ufficio passaporti Ndt) dicono loro: «Perchè invcate la Dichiaraione universale dei iritti dell'umo? È un document ntrodotto illegalete in Urss per ebotare lo stato sovtico». Una precisazione: 1800 persone, pentecostiti e battisti che vivono nella Regione marittima, vogliono migrare dall'Urss a causa delle perseuzioni che subiscon per la loro fede. Si tratta in maggiranza di operai, di impiegati e di contadini».

Il documento numero 13 del Gruppo Helsinki di Mosca, elaborato un anno fa da Valentin Turcin, i informa che ad esigere il diritto all'emigrazione per motivi esclusivamente politici ed economici è tutto un grupp di operai: l'aggustatore Leonid eryi di Odessa, 'elettricistaentin Ivanov dellaRegione diuga, il manovratore van Sivak della egione di Ivan-Frankiv, l'autista vladimir Pavlov ei Maikop. «Aitateci - scrive LONID Seryi, padedi sei figli - enn lasciateci morire a forza di essere continuamnte sotto alimentati; quanto ai nostridirigenti, che essi abbiano vergogna del fatto che i lor operai non sono in grado di nutrire la propria famigliaa, nutrire un popolo di slogan e di promesse è vergognoso».

Gruppo Helsinki di Mosca ha portato all'attenzione del pubblico il caso di Sergei Frolov, Ivana Varna, ichail Lartcenkov e Andrei Goldenberg, oprai del porto di Riga co dannati alla privazone della librtà per la loro partecipazione allo sciero che ebbe luogo el porto nel maggio 1976. Ci sono alri esempi di questogenere.

Per oncludere questa rassegna degli avvenimenti e dei fatti chetestimoniano dell'allargamento della bae sociale del movimeto di difesa dei iritti dell'uomo inanione Sovietica bisogna ancora ricrdare un avvenimento che si iscrive inquesta linea e che non ha precedentia storia sovietica: il risultato delle elezioni per i Soviet locali che hanno avuto luogo nel giugno scorso. Stado alle statistiche ufficiali, circa 60.000 persone avebbero votato contro i candidati del «Ublocco comunista» e «senza partit». Ma ciò che è acora più stupefacente è che in 61 circoscrizioni i candidati ufficiali non hanno potuto essere eletti al primo turno di scrutinio. La stampa sovietica, l'agenzia di stmpa Novosti in paticolare, essendopossibile passare qesto fatto sotto sienzio, lo ha presenato come prova...della democrazia dela vita politica.

Ma nelle condiioni della «democzia socialista sovietica» va da sè ch questa è la manifestazione più clamoroa del malcontento crescente, o più precisamente della vera e propria esasperazone che regna in strati molto larghi della popolazione sovietica.

Ecco perchè la creazione di un sindcato parallelo e rivolto all'opinione pubblica mondiale non è soprpresa er un osservatore attento. Tale non è evidentemente il cas del capo del Kgb Y. Andropov, ce solo quattro mesi fa ha pronunciat un importante discro in occasio edel centenario della nascita di Feis Dzerdgijnski (fo eatore della Cek, l'antenata dal akgb). In questo iscorso, a proposit dei militanti in lota per i diritti dell'uomo in Urss, aAndropov aveva dichiarato: «uesti rinnegati non hanno e non possonoavere alcun sostegn all'interno del paese. È queso il motivo per il quale essi non osanoresentarsi pubtlicamente nelle fabbriche, nelle cooperative agricole e negli altri stabilimenti». Questa dichiarazione di Andropov non può mancare di stupire. Non per la mistificazione, per uare un eufemismo, della realtà, ma per la sua audacia. Mispiego. Andropov, meglio di qualunque altro dirigente, deie conoscere la realesituazione. No pò ignorare ch ià da tempo la lota per i diritti del'uomo include persoe di tutti gli strti sociali. E non iò ignorare che il umero degli operai econtadini dissidet cresce visidlmente. Così, fcendo la sua «auae» dichiarazione, Andropov avrebbe dovuto sapere, e peneoche lo sapesse, che la realtà rischiava di smentirlo da un momento all'altro. E questo è puntualmente avvenuto.

**Vadim Belotserkovski**
**[da Liberation]**

# Direzione Dc

segue da pag. 1

anche in un governo-ponte, di soli democristiani non troverebbe posto proprio per la forte opposizione nei suoi confronti del Pci.

Truzzi, Misasi e soprattutto Granelli hanno appoggiato la proposta; quest'ultimo ha spiegato che *«non è artificioso distinguere, in una situazione da tutti descritta in termini di emergenza, tra il rifiuto motivato di un'alleanza politica generale e una disponibilità ad una maggioranza parlamentare, conseguenza di un accordo politico sul programma e sul modo di governare da qui alla scadenza costituzionale dell'elezione del presidente»*.

Durante l'interruzione dei lavori (ripresi poi alle 18 circa) è stata formata una delegazione che ha messo a punto un documento che recepisce la proposta di Andreotti. Su questa base è stata ripresa la discussione della direzione, protrattasi sino a tarda sera. La cronaca politica di ieri registra i soliti battibecchi in casa socialista: Signorile replica a quanti affermano che l'asse Craxi/ex sinistra lombardiana sia la «nuova destra» del Psi: Achilli ribadisce la sua nuova corrente si chiama *«nuova sinistra per l'alternativa»* e rifiuta ogni connotazione personale di tale gruppo; De Martino, attaccando la Dc, ripete le sue lamentele contro la fissazione del congresso.

Infine D'Alema, segretario dela Fgci, ha annunciato la convocazione del 21° congresso nazionale della organizzazione giovanile del Pci, per il mese di aprile a Firenze. Ha confermato che la Fgci nel '77 ha avuto un calo di 13mila iscritti rispetto al '76.

# Cesare Correnti

segue da pag. 1

fatte: non hanno idee chiare sul come andare avanti. Su tutti pesa una generale, diffusa, angosciante disaffezione alla scuola, impazienza, diffidenza nei confronti degli adulti: gli insegnanti, loro «sono occupati e hanno lo stipendio, perciò che cosa vogliono da noi?». «30 anni di Dc (una scritta «politica»!): sfruttamento, diossina, stragi e trame nere» «Carissimi Pci sappiamo ormai che siete coi padroni e non con gli operai». E allora, si chiedono gli studenti, che cosa vogliono tutti da noi?